TORINO
Anno 71 Num. 97
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO
24 Aprile 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la rivoca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-058 - 52-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1360.

Conclusi i colloquî politici il Duce riparte in volo da Venezia

Perfetta identità di vedute — L'attiva partecipazione della Germania ritenuta essenziale alla generale sistemazione del Bacino danubiano — Il favorevole e largo sviluppo dei Protocolli romani

Chiarimento di atmosfera

Venezia, 23 notte.

Il piccolo castello di carta stampata sui pretesi pericoli nei rapporti tra Italia e Austria, è finito pietosamente come tanti altri che lo avevano preceduto. Si erano tirate fuori delle ombre e le ombre hanno rivelato la loro inconsistenza.

Il bilancio degli accordi conclusi nell'ultimo anno dai due Governi è un bilancio positivo, che non solo non è contrario, ma rafforza il sistema dei Protocolli di Roma; è questa una conclusione che è nella realtà delle cose e che il comunicato odierno ha limpidamente constatato. La falsa e tendenziosa insinuazione di minaccie all'indipendenza dell'Austria, era ed è senza base; l'asse Roma-Berlino, questo grandioso fatto politico su cui si posò l'ironia di quanti oggi vi sragionano sopra e con illazioni in malafede, ebbe una delle sue condizioni di impostazione e di funzionamento proprio nell'accordo dell'11 luglio; per quale precipitazione di eventi si sarebbe compiuto una totale everzione di fatti e di situazioni? No; la verità è che nell'asse Roma-Berlino l'Austria ha una sua funzione particolare e feconda; è una zona di collegamento non di interruzione; la stabilità e l'indipendenza dell'Austria hanno tutto da guadagnare dalla collaborazione dei suoi due grandi Stati confinanti. Sul Danubio, come in altre parti d'Europa, la pace può essere organizzata e salvaguardata soltanto con la partecipazione attiva della Germania; la realistica politica italiana non ha mai avuto dubbi in proposito e la sua opera è stata coerentemente rivolta a ottenere tale attiva partecipazione. Diversamente assisteremmo a lotte e a rivalità che graverebbero, in primo luogo, proprio sull'Austria. Tutto ciò è semplice, lineare e non crediamo che si sia dovuto faticare per convincere il Cancelliere austriaco della necessità di un riferimento esplicito alla collaborazione della Germania. E' di questi giorni il calzante esempio del Belgio su cui da parte inglese e francese si esercitano influenze per imporre delle soluzioni claudicanti al problema della neutralità; pressioni a vuoto perchè non vogliono tener conto di una partecipazione attiva della Germania la quale non può dignitosamente intervenire che su un terreno di perfetta parità. Errori simili non sono neppure lontanamente concepibili da parte dell'Italia e dell'Austria; non si può che lodare il signor Schuschnigg di essere venuto a Venezia, avendo detto una parola definitiva sull'inutile iniziativa della restaurazione absburgica; e, secondo una vecchia massima, tutto ciò che è inutile in politica è dannoso. Anche in occasione del convegno di Venezia, l'asse Roma - Berlino, contro cui si sono puntati gli strali di chi non sa rassegnarsi alla fatale evoluzione delle forze e degli equilibri storici, ha funzionato ottimamente.

Questa era la delucidazione più importante da raggiungere nei colloqui di ieri e di oggi; ma vi era un'altra manovra da sventare. Colla illogica contraddittorietà di chi è disorientato, mentre da un lato si cercava di minare il valore degli accordi conclusi nell'ultimo anno accusando in essi un pericolo per la indipendenza dell'Austria, dall'altro lato si voleva far perno su quegli accordi particolari per vantare un diritto e una volontà dell'Austria (diritto e volontà mai reclamati a onor del vero dal Governo di Vienna) per stringere degli accordi i quali, nelle intenzioni di Parigi e di Praga, avrebbero dovuto essere il nucleo di nuovi sistemi. L'incontro di Venezia ha prevenuto fin la possibilità di una simile manovra rimasta allo stadio fluido; e ciò senza chiudere il sistema dei Protocolli di Roma. Gli ulteriori eventuali accordi bilaterali — e noi ci auguriamo che se ne stipulino — dovranno essere considerati *sotto determinate condizioni da stabilirsi volta per volta*; per essere espliciti, non si può entrare nel sistema dei Protocolli di Roma quando si sia legati ad automatici obblighi extra danubiani. L'ultima conferenza della Piccola Intesa a Belgrado, liquidò un tentativo di origine parigina patrocinato da Benes; ma, purtroppo, esistono ancora altri automatismi, tipico il trattato ceco-sovietico.

L'opportuno chiarimento di atmosfera, cui ha presieduto il geniale realismo del Duce, servirà di impulso a lavorare con sempre più consapevole energia perchè la collaborazione tra gli Stati considerati nei Protocolli di Roma e nei successivi accordi si approfondisca in modo da agevolare quella sistemazione generale del bacino Danubiano che è essenziale per la pace e per la prosperità d'Europa.

Continua il cammino senza esclusivismi, ma in una solidarietà di interessi e di aspirazioni che ha superato le prove più dure; naturalmente ogni creazione politica è una creazione costante che trae dalla vita e dalle sue vicende motivi di esame e di intesa.

Alfredo Signoretti

Il comunicato ufficiale sui risultati del convegno

Venezia, 23 notte.

Le aspettative riposte dal Cancelliere Schuschnigg nelle conversazioni svoltesi ieri ed oggi, a Venezia, non sono andate certamente deluse.

Il comunicato ufficiale

Il comunicato ufficiale riassume il risultato dei colloqui fra il Duce ed il conte Ciano da una parte e il Cancelliere Schuschnigg ed il Segretario di Stato dott. Schmidt dall'altra nei seguenti termini.

«*Durante l'incontro di Venezia il Capo del Governo italiano e il Capo del Governo austriaco hanno avuto diversi colloqui ispirati alla cordiale amicizia che unisce l'Italia e l'Austria. In questi colloqui essi hanno esaminato tanto i rapporti dell'Italia e dell'Austria con gli altri Stati, quanto le questioni interessanti direttamente i due Paesi.*

«*Il Duce e il Cancelliere Federale hanno constatato con soddisfazione la perfetta identità di vedute fra i due Governi e hanno in questa occasione confermato i principii sui quali si basano i loro amichevoli rapporti.*

«*In particolare Essi hanno rilevato una volta di più i favorevoli risultati dell'applicazione dei Protocolli di Roma, che avviene in pieno accordo con l'Ungheria, e hanno espresso la fiducia che la loro collaborazione gioverà a consolidare i vincoli di amicizia fra l'Italia e l'Austria.*

«*Essi hanno inoltre espresso la certezza che questa collaborazione condurrà allo scopo comune che è quello di creare le condizioni di una sistemazione generale nel Bacino Danubiano. Essi sono convinti che tale sistemazione non potrebbe utilmente concepirsi nè attuarsi senza l'attiva partecipazione della Germania.*

«*Essi sono convinti che i Protocolli di Roma, i quali sono aperti anche agli altri Stati danubiani, sotto determinate condizioni da stabilirsi di volta in volta, come anche gli accordi conclusi l'anno scorso dall'Austria e dall'Italia con la Germania, e come infine il recente accordo italo-jugoslavo sono atti a garantire un favorevole sviluppo della situazione dell'Europa Centrale sia nell'interesse dei Paesi partecipanti che nell'interesse generale della pace dell'Europa.*

«*Il Cancelliere Federale ha colto questa occasione per esaminare ampiamente con il Duce la questione dei rapporti economici italo-austriaci e per sottolineare l'importante contributo dato dall'Italia alla ricostruzione economica dell'Austria mediante l'intenso scambio di merci italo-austriache.*

«*I due Capi di Governo hanno deciso di proseguire su tale via*».

Al suo arrivo a Vienna, domani mattina, il Cancelliere Schuschnigg avrà quindi modo di confermare che le direttive della politica italiana, nei confronti dell'Austria, rimangono immutate e che la collaborazione italo-austriaca in avvenire non si allontanerà di un palmo dalla strada finora seguita. D'altro canto gli ambienti che dai colloqui di Venezia avevano atteso o nuovi orientamenti o nuovi patti potranno già prendere nota — cosa che noi non ci siamo mai stancati di sottolineare — che gli uni e gli altri sono effettivamente superflui.

Nel comunicato si manifesta la sicurezza che la collaborazione italo-austro-ungherese «condurrà allo scopo comune, che è quello di creare le condizioni di una sistemazione generale del bacino danubiano». La frase non consente che una interpretazione: gli Stati firmatari dei Protocolli romani, lungi dal pensare a costituire un blocco col carattere di esclusività, vogliono andare d'accordo con quanti popoli vivono nel bacino danubiano; e poichè sistemazione significa pacificazione, è chiaro che essi si asterranno dal prendere iniziative atte a arrestare o comunque turbare l'azione pacificatrice. I timori, se mai ve ne furono, che in Austria qualche gruppo potesse tentare di forzare la mano al governo per imporgli mutamenti nella forma di regime sono anch'essi da considerare eliminati.

Nello spirito dei Protocolli

Ma è evidente che si considerano pure infondati o eliminati i timori che da parte tedesca, malgrado la firma dell'accordo dell'11 luglio, sovranità e indipendenza dell'Austria possano di nuovo venir compromesse. Al contrario, Vienna concorda con Roma nel ritenere che la sistemazione del bacino danubiano non possa «utilmente concepirsi nè attuarsi senza l'attiva partecipazione della Germania». Abbiamo, in conseguenza, che i Protocolli romani idealmente si prolungano nella direzione di Berlino, che l'asse Roma-Budapest-Vienna-Berlino trova nell'asse Roma-Berlino più diretto un efficace sostegno, e che l'Austria mantiene l'impegno assunto verso la Germania nell'accordo dell'11 luglio di fare una politica tedesca, cioè a dire conforme al suo carattere di Stato tedesco.

La frase del comunicato che i Protocolli di Roma «sono aperti anche agli altri Stati danubiani, sotto determinate condizioni da stabilirsi di volta in volta» significa, a nostro giudizio, che quando uno Stato danubiano considerasse giovevole ai propri interessi accostarsi al gruppo romano, le trattative verrebbero logicamente condotte in base alle particolari condizioni geografiche, politiche ed economiche dello Stato in questione: non più tardi di ieri dicevamo che questa norma è stata introdotta nella politica europea, prima ancora che dai paesi firmatari dei Protocolli di Roma, dai membri della Piccola Intesa. Si rimando, a Venezia, è stato riconosciuto che gli accordi conclusi l'anno scorso dall'Austria e dall'Italia, con la Germania, ed il recente accordo italo-jugoslavo rispondono allo spirito ed alla lettera dei Protocolli e sono atti a favorire lo sviluppo della situazione nell'Europa centrale.

In proposito si potrebbe brevemente aggiungere che, come gli accordi fra Roma e Berlino e Vienna e Berlino hanno avuto l'effetto di porre termine a una tensione durata due anni, così il patto di Belgrado ha impostato le relazioni fra Italia e Jugoslavia, sopra una base di fiducia quale forse mai esse ebbero, e oggi si può con sicurezza prevedere che questo gioverà a riavvicinare alla Jugoslavia pure l'Austria e l'Ungheria. L'organicità dell'opera mirante alla sistemazione generale del bacino danubiano non potrebbe essere maggiore.

Italo Zingarelli

La giornata del Capo tra la popolazione veneziana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 23 notte.

Due immensi uccelli d'argento, che il divampante sole di questo meriggio quasi estivo incendiò nel puro cielo di tutti i suoi raggi, due rombanti aquile dalle ali distese e immote apparvero oggi verso le 13 sopra San Marco. Venivano dal Lido, da cui si erano alzate in volo: e parvero quasi sostare sopra la basilica d'oro un istante, a donarle un saluto. Uno stuolo di colombi sventagliò sui marmi delle Procuratie, spauriti, e si rifugiò nei chiusi nidi; le orchestre dei grandi caffè ammutolirono al vasto rombo. La folla volse il viso all'insù, allo spettacolo già vecchio e sempre nuovo. Era il Duce che improvvisamente lasciava Venezia. Allora un gesto gentile, tanto più significativo perchè inutile, nacque dalla moltitudine osiante e passeggiante sulla piazza superba e sulle candide rive: ognuno trasse un fazzoletto e l'agitò nell'alto, a lungo, finchè l'orizzonte s'ebbe ingoiato sull'estremo arco del mare le macchine possenti.

L'omaggio degli stranieri

Piazza San Marco era oggi lieta di primavera: sole nell'aria e nel cuore degli uomini; nell'atmosfera un profumo di gioia, un desiderio di vita che ognuno avvertiva nel sangue come un dono improvviso. La più parte stranieri fra coloro che sostavano ai tavoli del «Florian» o alla loggetta del «Campanile»: belle donne bionde, vestite di bianco, giovinezze di tutti i climi, qui venute a godere di queste ineguagliabili cose, e come in estasi di fronte al secolare miracolo della Basilica e del Palazzo Ducale. Il gesto gentile nacque appunto da loro; forse lo iniziò uno di essi che riconobbe alla fila e alle striature dei fianchi l'apparecchio del Capo. Ma tutti a noi si unirono con fervida spontaneità, e fu al nostro cuore di dolce un caro episodio.

Durante tutto le sue ore veneziane, il Duce ha avuto il costante rispettoso ammirato omaggio degli stranieri.

Attendevamo a mezzogiorno sulla balconata del «Grand Hôtel» che si concludesse il colloquio fra Mussolini e Schuschnigg: un gruppo di giornalisti e gli ospiti dell'albergo, beati sulle sedie a sdraio, sotto il caldo sole, al lento sciabordare del Canal Grande. Infinitamente dolce l'ora in tanta tepida serenità, nello scenario impareggiabile della laguna. Di fronte a noi la mole superba della chiesa della Salute e i marmorei ricami di palazzo degli Scrigni: più in là, fra le sottili diritte sagome di due caccia, l'«Aurora», il panfilo del Duce; nell'aria il suono delle campane di San Marco, grave e argentino, le grandi campane e le piccole campane.

Alla Riva dell'Impero

Arrivò a un tratto improvviso il Duce. Ne vedemmo prorompere il motoscafo dalla vasta curva del Canale: il Capo era in piedi, la gagliarda figura immobile nel sobbalzare della leggera imbarcazione. Lo scafo non ebbe il tempo di attraccare e il Duce ne balzò con giovanile impeto a oltre un metro della sponda.

Applaudimmo tutti a lungo; e una signora inglese o americana non potè frenare una esclamazione, che tradotta dovrebbe suonare presso a poco così: «Come è bello!». Il Capo ne sorrise, avvertendo fra i battimani le parole amiche. E fu tutt'intorno un'improvvisa spontanea manifestazione festosa.

Al «Grand Hôtel» il Duce aveva voluto ospiti il Cancelliere austriaco e le personalità del seguito; e col Duce erano i Ministri Ciano, Alfieri, Starace, il nostro Ministro a Vienna sen. Salata, le gerarchie e le autorità veneziane. Il Capo era reduce dal colloquio con Schuschnigg che, avuto inizio a Ca' Corner verso le 11, si era concluso verso l'una col comunicato ufficiale che il Ministro Alfieri lesse e consegnò subito dopo ai giornalisti.

Ma nelle prime ore del mattino Mussolini aveva voluto recarsi a vedere la Riva dell'Impero, quella che fu definita da un grande giornale straniero «la più bella passeggiata del mondo». Qui, fra i bimbi delle formazioni giovanili schierati in parata, il Duce trascorse sorridente e qui rinsaldammo alle sommette gentili che già ci offrirono le giornate milanesi e che ogni raduno di masse dispiega, quando il Capo vi assiste e ne porti il fervore alle brucianti temperature che conosciamo.

Fra i bimbi

Una bimbetta anche stamane si è fatta largo fra le file delle compagne, iniziativa sua indubbiamente, chè molti parvero il gesto improvviso turbato: la maestra che volle trattenerla, le amiche che la abbrancarono ai vestiti. Ma lei dura, inflessibile: e si avanzò verso il Duce: aveva fra le mani una lettera e gliela porse. Ma bisognò che Mussolini l'aiutasse nel gesto, tanto le compagne la premevano per difendere dall'importuna il Capo. Era, crediamo, la solita lettera: un dolore da lenire, un bisogno da aiutare, una tristezza da render lieta. Il Segretario del Partito, per ordine del Duce, esaudirà la bimba.

E a lungo, così, Mussolini fu felice fra bimbi felici. Son istanti, questi, in cui più chiaro ci appare il sorriso nello sguardo del Capo, in cui lo sentiamo più nostro, più netta espressione della nostra gente, veramente il migliore di tutti noi.

Prima di recarsi al convegno di Ca' Corner, Mussolini volle visitare il transatlantico tedesco Milwaukee reduce da una crociera mediterranea. Sulla bella nave amica il Duce fu accolto dal fervido applauso dei gitanti e dalle vibranti parole di saluto dell'ing. Hoffmann direttore generale dell'«Hamburg Line», al quale il Capo rispose in tedesco con uguale cordialità.

Il Capo del Governo ha lasciato Venezia, come si è detto, in aeroplano poco dopo le 13. Il Cancelliere Schuschnigg è ripartito in treno speciale alle 15.

Angelo Appiotti

Il Duce atterra a Forlì

Forlì, 23 notte.

L'apparecchio S. 81, pilotato dal Duce, ha qui atterrato alle 17,50. Lungo il percorso il Duce ha ispezionato in volo gli aeroporti di Padova, Ferrara e Bologna.

Centomila lire del Duce per i bisognosi di Venezia

Venezia, 23 notte.

Il Duce, a ricordo della sua venuta a Venezia in occasione dell'incontro col Cancelliere austriaco, ha messo a disposizione del Prefetto la somma di 100 mila lire, perchè venga destinata alle famiglie più bisognose della città.

Il nome di Mussolini a una nuova piazza ungherese

Budapest, 23 notte.

Anche il municipio di Kaposvar, come molte altre città ungheresi, ha deciso di dare il nome di Mussolini ad una grande piazza del centro della città.

IL DUCE E IL MINISTRO CIANO COL CANCELLIERE AUSTRIACO SCHUSSCHNIGG e il Segretario di Stato Schmidt subito dopo la conclusione dei colloqui.

L'aumento dei salari e il costo della vita

Le nuove paghe e le famiglie numerose — La riconoscenza degli agricoltori al Duce

Roma, 23 notte.

Non si conoscono ancora le direttive che il Comitato Corporativo Centrale impartirà agli organismi dipendenti per l'attuazione degli annunciati aumenti salariali. Va ricordato però che se gli aumenti stessi decorreranno contemporaneamente per tutti, presenteranno tuttavia differenze da categoria a categoria, non solo per il fatto che diverse sono le condizioni economiche delle varie branche della produzione, ma anche per l'annunciata decisione di migliorare maggiormente i salari più bassi.

Per le famiglie numerose i prossimi aumenti salariali si aggiungeranno poi alle recenti provvidenze deliberate dal Consiglio dei Ministri in materia demografica rendendo più agevole il bilancio dei lavoratori — operai ed impiegati — che hanno numerosa prole e che rappresentano, in Italia, un complesso di famiglie imponente.

E' noto che gli elementi statistici attualmente disponibili non consentono di stabilire con esattezza il numero delle famiglie numerose, cioè di quelle composte di almeno sette figli viventi ed a carico del capo famiglia.

Una base per giungere alla suddetta valutazione può essere però trovata nei risultati del censimento demografico del 21 aprile 1931, in cui venne per la prima volta rilevato il numero delle famiglie naturali, cioè composte di soli parenti od affini, distintamente secondo il numero dei membri. A quella data il numero complessivo delle famiglie naturali, nel senso ora specificato, risultava di circa 9 milioni e 430 mila unità, delle quali oltre il 16 per cento e precisamente un milione e 559 mila costituite di sette e più componenti.

Queste ultime risultavano poi distribuite come segue: 814 mila con sette membri, 385 mila con otto membri e circa 360 mila con nove e più componenti.

Ai fini dei calcoli che interessano, indubbiamente le sole famiglie da prendere in considerazione sono quelle comprese negli ultimi due gruppi, in quanto le famiglie con sette componenti non avrebbero avuto titolo, all'epoca del censimento, per entrare nel novero delle famiglie numerose nel senso voluto dagli odierni provvedimenti demografici.

Tale cifra, secondo l'*Agenzia d'Italia*, può valutarsi, con riferimento alla situazione del 1931, ad un contingente approssimativo di circa 700 mila famiglie. Ora, non è dubbio che nel quinquennio intercorso, gran numero di famiglie, allora con meno di otto componenti, e quindi escluse dal precedente computo, sono passate nella categoria delle famiglie con sette e più figli. D'altra parte il loro numero è da ritenersi, per ovvie ragioni, assai più cospicuo di quelle che nello stesso periodo, per la perdita di qualche bambino od altre cause, sono ritornate nelle classi inferiori. Tenuto conto di questi fattori e delle migliorate condizioni della mortalità infantile, sembra perciò legittimo inferirne che il numero delle famiglie numerose abbia avuto un sensibile incremento dopo il 1931.

L'*Agenzia d'Italia* non ritiene di essere lontana dal vero valutando questo incremento dell'ordine di 250-300 mila unità.

Se tali deduzioni sono plausibili, come non sembra dubbio, l'attuale consistenza numerica delle famiglie italiane con sette e più figli, può valutarsi perciò, in cifra tonda, dell'ordine di circa un milione di unità.

Dirigenti agricoli a convegno
Riconoscenza al Duce per i miglioramenti dei salari

Milano, 23 notte.

Questa mattina, al Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, l'on. Angelini, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, ha tenuto a rapporto i segretari delle Federazioni nazionali e i dirigenti delle Unioni dell'Italia settentrionale e centrale, illustrando il valore dell'estensione dell'assegno familiare ai contadini e le recenti dichiarazioni del Duce sugli adeguamenti salariali. Ha avuto quindi luogo una discussione, a conclusione della quale sono state approvate per acclamazione le due seguenti mozioni:

«I segretari delle Federazioni e i dirigenti le Unioni dei lavoratori dell'agricoltura esprimono al Duce, che nel giorno decennale della Carta del Lavoro ha indicato la necessità di aumentare i salari e gli stipendi in rapporto ai prezzi e ai costi, la loro fervida e riconoscente devozione, in quanto ancora una volta, come sempre, la sua parola è venuta incontro alla fiduciosa disciplinata attesa delle masse italiane; confermano la gratitudine di tutti i rurali per le larghe provvidenze assistenziali e previdenziali che il Regime ha esteso loro: vedono negli assegni familiari, applicati al settore agricolo, l'incitamento a proseguire in quel largo contributo di natalità che permetta di offrire domani alla terra un sempre maggiore numero di braccia per lavorarla, e il numero di figli che le abbisognano alla Patria per le vittoriose affermazioni dei suoi destini imperiali».

«I segretari delle Federazioni e i dirigenti delle Unioni dei lavoratori dell'industria, considerato che è sempre più reclamata dalle esigenze di difesa e di valorizzazione della produzione agricola; la continuità dell'azione ultimamente intrapresa a tal fine e i cui effetti economici si sono dimostrati di grande importanza e valore per la difesa del lavoro in agricoltura; rilevata la necessità che i vari settori della produzione non appaiano più come altrettanti settori dell'economia agricola, rappresentati da enti e consorzi disgiunti tra di loro e corrispondenti alle diverse culture e attività agricole; invocano che, conformemente al disposto della dichiarazione seconda della Carta del Lavoro, l'organizzazione di disciplina e di controllo, di miglioramento e di valorizzazione della produzione sia fatta in modo unitario, come unitario è il complesso della produzione dal punto di vista nazionale, e che pertanto si addivenga a un riordinamento della organizzazione economica dell'agricoltura tanto nell'ambito provinciale che in quello nazionale, per l'uniformità delle direttive e per la migliore utilizzazione delle forze orientate all'attuazione integrale della politica autarchica del Regime fascista».

In Italia e in Francia...

LE COÛT d'un PANIER de PROVISIONS dans différentes villes au début du mois d'avril 1937

Ville	Prix
BERLIN	80
BRUXELLES	66
BUDAPEST	58
COPENH.	94
KOVNO	36
LONDRES	86
MILAN	56
NEW YORK	86
OSLO	87
PARIS	60
PRAGUE	53
ROTTERD.	79
ZURICH	79
VARSOVIE	32
VIENNE	66
SYDNEY	52

Ce PANIER-TYPE se compose de:
1 douz. d'oeufs du jour
1 kg de sucre raffiné
1 kg de riz
1 kg de pâtes alimentaires
1 kg de boeuf, plat de côtes
1 kg de pain blanc
1 kg de café.

Les chiffres indiquent le prix en francs français

Prix supér. à celui de PARIS — Prix infér. à celui de PARIS

Paris Soir ha calcolato il prezzo di un cesto di provviste nelle principali città del mondo ed ha sintetizzato i dati raccolti nel grafico che qui riproduciamo. Il cesto contiene una dozzina di uova di giornata, un chilo di zucchero, uno di riso, uno di pasta, uno di carne, uno di pane ed uno di caffè. Il costo totale di questi generi, che è a Parigi di 60 franchi, è calcolato per l'Italia in 56 franchi. Il giornale ammette, come si vede, che i prezzi in Italia sono inferiori a quelli della Francia. Ma le cifre fornite dal quotidiano francese non rispecchiano la effettiva differenza che passa tra i due Paesi; non solo perchè si riferiscono a un quantitativo di generi che non corrisponde al consumo medio corrente delle famiglie italiane, ma anche perchè non tengono conto del fatto che in Italia, e soltanto in Italia, parecchie voci del bilancio familiare (pigione, elettricità, gas, trasporti) non hanno subito alcun aumento. Si deve tener presente che nell'ipotetico cestino di provviste le proporzioni tra i vari generi sono assolutamente arbitrarie: insieme ad un chilo di pane e ad uno di pasta si trovano, ad esempio, un chilo di caffè ed uno di zucchero, generi di consumo molto minore sia in Italia che in Francia, ma che per caso in Francia hanno ancora un prezzo modesto. Se nel predetto paniere i quantitativi dei vari generi fossero proporzionati in misura più vicina alla realtà — se, ad esempio, insieme ad un chilo di pane ci fosse solo un etto di zucchero e mezzo etto di caffè — il costo si potrebbe ridurre per Parigi a circa 40 franchi e per l'Italia a poco più di 30. Ciò prova, contrariamente a quanto si ripromettevа di dimostrare Paris Soir, che la vita in Francia è rincarata, negli ultimi mesi, molto più che altrove e specialmente molto più che in Italia; tanto di più che gli aumenti di salari concessi ai lavoratori francesi, per quanto nominalmente assai forti, sono stati del tutto annullati, all'atto pratico, dal vertiginoso rialzo dei prezzi, così da assorbire l'illusorio vantaggio delle nuove paghe.

IL PROBLEMA DEI SALARI

L'annunzio della prossima revisione dei salari e degli stipendi è stata accolta con interesse e viva soddisfazione dalla massa lavoratrice. Possiamo anzi aggiungere che è così forte la fiducia nelle promesse del Capo che l'annunzio era atteso.

Vivo è ora il desiderio di conoscere quali saranno le direttive del Comitato Corporativo Centrale agli organismi dipendenti. Basterà ricordare che questa convocazione è stata decisa dal Duce e che Egli presiederà la riunione per garantire operai ed impiegati che i loro interessi saranno tutelati.

L'Italia non vuol fare concorrenza alla Russia dei Soviet. Il paradiso sulla terra è difficile conquista, ma il Fascismo è regime di giustizia sociale ed il Capo vuole che gli aumenti siano proporzionati al rialzo dei prezzi ed alle reali possibilità dell'economia nazionale.

Quanto alle direttive, ricorderemo come il «Popolo d'Italia» ha informato che il Duce desidera che la revisione degli stipendi e dei salari sia entro maggio un fatto compiuto. Probabilmente sarà fissata la data dalla quale gli aumenti dovranno avere inizio, ciò che faciliterà ed affretterà la revisione degli accordi.

Gli aumenti non potranno essere uniformi perchè dipendono dalla possibilità delle diverse categorie industriali, ma un minimo sarà garantito, minimo corrispondente al rialzo del costo della vita dallo scorso settembre ad oggi.

La misura minima dovrebbe quindi essere determinata dai numeri indici sul costo della vita nell'ultimo semestre, ma è probabile che il Comitato Corporativo terrà conto del fatto che questi dati, di grande importanza e di scrupolosa precisione come segnalazione, non sempre danno un quadro completo sulla situazione dei mercati. A parte il fatto che gli uomini non sono delle macchine, i loro bisogni non sono uguali ed uniformi e non possono essere precisati con poche voci ed in numero di calorie come talvolta suppongono i cultori delle scienze economiche. Un caldo soffio d'umanità anima infatti tutta la politica sociale del Regime.

Il contingente emigratorio per il Brasile

Rio de Janeiro, 23 notte.

L'ufficio del lavoro ha fissato per l'esercizio 1937 i seguenti effettivi alla immigrazione: Italia 27.094, Portogallo 22.956, spagnoli 11.536, giapponesi 3546, tedeschi 3099, russi 2143, polacchi 2035, francesi 602, siriani 406, e svizzeri 179. Gli altri paesi hanno cifre assai inferiori.

La battaglia della Germania per la produzione delle fibre tessili

Insegnamenti della Mostra di Berlino e raffronti con l'azione dell'industria e dell'agricoltura italiana in un'intervista con l'onorevole Buratti

Milano, 23 notte.

Ha fatto ritorno in questi giorni da Berlino, dove ha visitato con altri tecnici italiani quella mostra delle fibre tessili e dove si è incontrato con gli esponenti ed i condottieri della campagna intrapresa nel Reich per il rapido raggiungimento della autonomia nel campo tessile, l'on. Vittorio Buratti, uno dei coordinatori della recente mostra di Forlì, uno dei pionieri illuminati ed infaticabili dell'analoga battaglia che si conduce in Italia. Delle realizzazioni offerte dalla mostra berlinese, del successo che l'ha accompagnata, dei risultati e degli insegnamenti che ne scaturiscono, in linea tecnica ed in linea economica, l'on. Buratti ha cortesemente acconsentito a parlarci.

Quale l'origine e l'impostazione della battaglia tedesca per l'autonomia nel campo tessile; quali le tappe compiute; quali le prospettive dischiuse dalle realizzazioni contenute nella mostra; quali, infine, i metodi applicati per lo svolgimento della campagna? Occorre premettere che il fine ultimo — quello dell'autonomia — è comune all'azione che si va svolgendo nei due Paesi (in Germania la mèta è stata indicata nel piano quadriennale enunciato da Hitler nel discorso tenuto l'altro anno al Congresso di Norimberga) notevoli e sostanziali differenze intercedono fra le possibilità offerte nell'uno e nell'altro Paese per il conseguimento del fine e notevoli differenze intercedono anche nei metodi adottati.

Da Forlì a Berlino

Col convegno di Forlì e la annessa mostra delle fibre tessili, l'Italia ha posto in evidenza la importanza economica e la pratica possibilità di una estesa e cospicua utilizzazione nel campo tessile delle materie prime nazionali, nonchè le applicazioni sempre più vaste cui può portare la produzione del rayon, per il quale l'Italia è, si può dire, all'avanguardia, avendo da anni offerto la dimostrazione della sua capacità produttiva non solo in linea quantitativa ma anche in linea qualitativa. E' noto, infatti, che oltre al fiocco di rayon — largamente esportato in tutti i Paesi — la tecnica italiana ha ottenuto la produzione di altri tipi di fiocco, i quali, per essere composti di materie organiche, presentano formalmente e sostanzialmente tutte le caratteristiche del vero fiocco di lana. Destinata a documentare queste nostre conquiste, ad affermare la possibilità delle pratiche applicazioni che si possono trarre dall'utilizzazione delle fibre che si producono nell'ambito nazionale, in virtù di un processo produttivo ormai completo e sperimentato, la mostra di Forlì era rivolta ai tecnici: ai tecnici dell'industria tessile ed a quelli dell'abbigliamento.

Colla mostra di Berlino, invece — di una grandiosità senza pari nell'allestimento e nella fantasmagorica messinscena — gli ordinatori hanno inteso rivolgersi direttamente alla massa dei consumatori, al pubblico folto e minuto, fra il quale è diffusa ancora la credenza che ci si possa vestire soltanto con tessuti di lana. Un'opinione di tal genere è saldamente radicata, del resto, nei pubblici di tutti i paesi, ma i tecnici tedeschi sono riusciti colla documentazione offerta dalla mostra di Berlino e con la fioritura di iniziative attuate in tutti i grandi centri del Reich, a distruggere prevenzioni e diffidenze, a suscitare interesse e consensi, così da dischiudere preventivamente le più ampie possibilità di sviluppo al processo produttivo che dovrà affrancare il paese dalla dipendenza straniera.

Gigantesca opera di propaganda

— La mostra di Berlino — ci ha soggiunto l'on. Buratti — è la risultante della mobilitazione compiutasi fra tutte le categorie interessate all'industria tessile per bandire i vantaggi economici, tecnici e nazionali dell'utilizzazione delle nuove fibre. Un'intensa campagna di stampa ha preceduto ed accompagnato la mostra, le cui sale sono state percorse incessantemente da enormi correnti di visitatori. Tutte le riviste tecniche, tutti i periodici illustrati, tutti i settimanali ed i quotidiani, per i quali è stato in questo periodo il motto e la parola d'ordine: « Terra tedesca, capacità tedesca: sorgenti della nostra forza » hanno illustrato gli aspetti del problema delle fibre nazionali, facendolo, a seconda della natura della pubblicazione, con esaurienti trattazioni tecniche o con sapienti volgarizzazioni, ma sempre con serietà ed efficacia. Collateralmente, la propaganda in favore delle fibre nazionali ha invaso tutti gli ambienti: praticata dapprima nelle scuole, ha dilagato poscia nei locali di divertimento, nei teatri, nei cinema e persino nei caffè, dove i barmen hanno spogliato bibite, cokteils e misture delle denominazioni originarie e convenzionali per far assumere loro le denominazioni corrispondenti a quelle dei nuovi tessuti creati dalla tecnica nazionale. Assalito, per così dire, da questa propaganda gigantesca, la quale ha assunto, ovunque, forme e tonalità impensate, il pubblico non è restato alla fine deluso: nelle realizzazioni offerte dalla mostra, alla quale si è diretto colla più viva attesa e col più acuto interesse, ha trovato il materiale più ricco e più vasto che si possa immaginare, tale non solo da suffragare i postulati agitati nel corso della campagna di propaganda, ma da suscitare e da materiare in lui la persuasione e la convinzione più salda.

Trovate fantasiose

— Qual'era la portata pratica della manifestazione e quali sono i risultati che ne sono conseguiti?

— Praticamente — ha continuato l'on. Buratti — la mostra tedesca ha dimostrato, da un lato, la capacità produttiva della Germania nella fabbricazione della zellwolle (fiocco di rayon) che si è effettivamente accresciuta nel breve volgere di pochi mesi, e, dall'altro, a valorizzare le applicazioni che se ne possono trarre, sia utilizzando tale fibra per la fabbricazione di tessuti misti, sia adottandola al cento per cento in altri prodotti dell'industria tessile. Verso la zellwolle esisteva in Germania una radicata prevenzione: il fiocco di rayon era considerato un surrogato. La manifestazione berlinese ha convinto il pubblico che non si tratta di un surrogato, ma di una fibra tessile che ha caratteristiche sue, pregiate, inconfondibili e che può essere largamente adottata, senza pregiudizio alcuno, ma con cospicui vantaggi economici invece, in luogo delle fibre tradizionali. Questa convinzione è stata diffusa e determinata non solo dal carattere che rivestiva la mostra (invece di presentarsi come una manifestazione fieristica, la mostra si presentava come la sintesi degli sforzi compiuti nell'intero paese per emanciparsi dalla dipendenza estera nel campo tessile, sicchè nessuno stand era sormontato da scritte pubblicitarie, ma tutti i padiglioni erano, invece, per così dire anonimi, diretti cioè a presentare i prodotti e non a celebrare le ditte che ne avevano curata la fabbricazione), ma anche da una miriade di trovate sperimentali, ricche di originalità e di successo. Gli addetti ad un padiglione furono vestiti con abiti confezionati per metà con tessuti di lana e per l'altra metà con tessuti di zellwolle: ai visitatori essi mostravano come l'abito si fosse più rapidamente logorato proprio nella parte confezionata col tessuto di lana. In un altro padiglione furono regalati ad altrettanti visitatori 25 vestiti di lana e 25 vestiti di zellwolle col solo obbligo di riferire, al termine della manifestazione, come si erano... comportati i rispettivi vestiti. Orbene, il referendum segnò il trionfo dei vestiti di lana: senonchè, i visitatori che avevano ricevuto il singolare dono, erano stati artatamente ingannati: quelli che ritenevano di avere ricevuto l'abito di lana avevano ricevuto invece un abito confezionato con tessuto di rayon. E questo, alla prova, era rimasto vittorioso.

Possibilità di accordi

— La mostra — ha proseguito l'on. Buratti — era accompagnata da molteplici iniziative: sfilate di modelli per tutte le categorie del pubblico; dimostrazioni pratiche dell'originalità raggiunta dalle scuole create (una di esse, quella del dott. Jtten è particolarmente famosa) per la ricerca dei disegni, ecc. Tutto questo ha concorso a determinare il successo. Successo pratico e grandioso. Il processo produttivo che dovrà portare la Germania all'autonomia nel campo tessile è appena all'inizio, ma è già in pieno sviluppo. Tre milioni di operai attendono allo svolgimento di questo processo produttivo, mentre la coltura della canapa, che tre anni or sono si estendeva su soli 308 ettari di terreno, occupa oggi 5780 ettari, e quella del lino, degradata, dall'anteguerra al dopoguerra, da 9050 a 4,5 ettari, abbraccia oggi una superficie di 45 mila ettari. Quattro anni sono stati fissati da Hitler per il raggiungimento dell'autonomia ed in tale termine l'autonomia per le materie prime tessili sarà certamente raggiunta.

— Si tratta — osserviamo — di uno sforzo prodigioso. Anche l'Italia tende all'autarchia. E poichè, nei due paesi, l'azione è comune, non sono possibili intese ed accordi economici atti a facilitare l'attuazione del piano d'autonomia?

— Nell'atmosfera creata dagli accordi politici, anche in Germania si prospetta questa possibilità di collaborazione. Nel campo delle fibre tessili, l'Italia dispone di possibilità più vaste di quelle che sono dischiuse attualmente per la Germania. Noi abbiamo una imponente produzione di fiocco di rayon e possiamo contare su una vasta produzione annua di seta naturale, di canapa e di altre fibre, mentre gli studi che sono in corso dimostrano la possibilità di utilizzare, come fibre tessili, la ginestra ed il gelsolino: in Italia l'autonomia potrebbe essere raggiunta rapidamente, mentre in Germania resta condizionata allo sviluppo di un processo produttivo che è appena all'inizio. Ma vi ha di più: ad onta delle sensibili restrizioni imposte dalle restrizioni valutarie, la Germania assorbe ingenti quantitativi di prodotti tessili dall'Italia (rayon, canapa, seta greggia, tessuti di seta, tessuti confezionati con fibre artificiali, ecc.). Spetta agli enti interessati creare la possibilità di accordi intesi a salvaguardare la consistenza di queste nostre correnti di esportazione inserendone il volume nel quadro del piano d'autonomia perseguito dal Reich.

F. A.

S. E. Badoglio a Tripoli

fra l'entusiasmo della popolazione

Tripoli, 23 notte.

La cittadinanza tripolina ha accolto stamane con vivo fervore di entusiasmo il Duca di Addis Abeba, giunto alle otto con la motonave *Arborea*. Numerosa folla di nazionali e indigeni si era ammassata sulla banchina del porto, ove erano convenute le maggiori autorità e gerarchie coloniali, le notabilità indigene e ove si trovavano schierati la compagnia d'onore, formata di ascari libici con bandiera e musica, e gli ufficiali delle Forze Armate del presidio.

Poco prima dell'arrivo della motonave, è giunto, salutato con gli onori militari, il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo che, appena ultimate le operazioni di attracco della nave, è salito a bordo per incontrare il Maresciallo Badoglio che, salutato al suo apparire da calorosissimi applausi della folla, è subito disceso assieme al Maresciallo Balbo. Dopo passata la rivista alla truppa schierata e soffermatosi brevemente con le autorità e i notabili, il Maresciallo Badoglio è salito assieme al Governatore Generale della Libia nell'automobile che si è mossa verso la città percorrendo il lungomare Principe di Piemonte e il corso Vittorio Emanuele, fra gli schieramenti delle organizzazioni giovanili del Regime, della Gioventù Araba del Littorio e delle Camicie Nere acclamanti.

Frattanto nella piazza delle Poste antistante la Federazione dei Fasci di Combattimento, si era riunita altra numerosa folla metropolitana e indigena, che all'arrivo del Duca di Addis Abeba gli ha tributato entusiastiche acclamazioni. Il Maresciallo Balbo e S. E. Badoglio sono entrati quindi nella sede della Federazione, ove doveva avvenire la consegna della medaglia d'oro offerta dalla cittadinanza tripolina al vincitore della campagna etiopica.

Il Segretario Federale ha pronunciato un caloroso discorso, cui il Maresciallo Badoglio ha risposto con pari cordialità.

Il Maresciallo Badoglio trascorrerà alcuni giorni in questa terra il cui fascino lo attrae come tutti coloro che vi hanno risieduto.

Importanti deliberazioni della Corporazione della meccanica

Riforma degli oneri fiscali dell'automobilismo — Una radio in ogni casa — L'alluminio prodotto italiano sostituirà rame, stagno e nichel

Roma, 23 notte.

Dopo due giorni di serrate proficue discussioni alle quali, nella fase culminante e conclusiva, ha partecipato il ministro Lantini, ha concluso questa sera i lavori la Corporazione della metallurgia e della meccanica, la quale ha adottate importanti deliberazioni in materia di automobilismo, radio e produzione di alluminio. E' imminente l'emanazione di un comunicato conclusivo. Intanto possiamo anticiparvi le seguenti notizie.

Esaminando i problemi dell'automobilismo, la Corporazione si è ispirata a due concetti fondamentali: 1.) l'automobilismo ha assunto una grandissima importanza nella vita sociale politica economica e militare della Nazione; 2.) l'automobilismo deve essere adeguato alle crescenti esigenze nazionali con una legislazione economica fiscale e giuridica strettamente unitaria. In conseguenza si è deciso di creare un Comitato intercorporativo il quale con la massima sollecitudine si ponga all'opera per concretare: *a)* una riforma del sistema tributario relativo all'automobilismo distribuendo più equamente gli oneri, riducendo gli oneri stessi, semplificando il congegno fiscale; *b)* la semplificazione e l'unificazione delle disposizioni relative alla immatricolazione e all'iscrizione degli autoveicoli eliminando inutili formalità; *c)* il rafforzamento delle garanzie e del credito automobilistico e le assicurazioni automobilistiche; *d)* la disciplina mediante regolamentazioni collettive dei rapporti economici fra le categorie interessate.

Inoltre il Comitato intercorporativo di prossima costituzione *dovrà studiare a fondo i problemi riguardanti i vari elementi dei prezzi di vendita delle automobili*, allo scopo di realizzare il più basso prezzo possibile e *favorire* in tal modo la diffusione della motorizzazione civile e *concretare* dei *provvedimenti per il più largo impiego dei carburanti nazionali*, con particolare riferimento alla adozione dei gasogeni i quali, favoriti con facilitazioni di ogni genere e soprattutto creditizie, dovranno gradualmente sostituirsi nella misura più larga agli altri mezzi di autotrazione.

Del Comitato intercorporativo faranno parte i rappresentanti della Corporazione, delle amministrazioni statali e delle associazioni professionali (lavoratori e datori di lavoro) nonchè degli enti interessati.

Anche per l'alluminio verrà costituito un Comitato tecnico intercorporativo il quale dovrà studiare e concretare i provvedimenti per favorire l'incremento della produzione dell'alluminio (le attuali 20 mila tonnellate di produzione annua vengono assorbite dalle esigenze militari) e la sostituzione graduale di questa materia ad altre di importazione straniera in quegli impieghi che il Consiglio nazionale delle ricerche ha giudicato economicamente e tecnicamente convenienti (condutture elettriche, costruzioni edilizie, arredamento, costruzioni automobilistiche e aeronautiche in luogo di nichel, rame e stagno). Le direttive alle quali dovrà informare la sua azione il Comitato intercorporativo di prossima istituzione si riassumono nei compito di ricercare non soltanto il potenziamento degli impianti esistenti, ma soprattutto di favorire il sorgere di nuove iniziative e l'afflusso di nuovi capitali nella produzione dell'alluminio. Altri criteri da seguire: 1.) tener presente la necessità che allo sviluppo dell'industria dell'alluminio si accompagni lo sviluppo degli impianti idroelettrici per la produzione dell'energia necessaria; 2.) graduare la sostituzione dell'alluminio agli altri materiali con provvedimenti obbligatori che entreranno in applicazione quasi automaticamente a mano a mano che si raggiungeranno determinati livelli nella produzione dell'alluminio.

Un terzo Comitato intercorporativo dovrà infine essere costituito per un esame approfondito di tutti gli elementi (non esclusi quelli fiscali) che determinano il costo degli apparecchi radio, allo scopo di studiare i mezzi per rendere le radioaudizioni — di cui si è rilevata la grande importanza morale e sociale e politica — alla portata della quasi totalità delle famiglie italiane.

Il trattamento ai marittimi richiamati due volte alle armi

Roma, 23 notte.

E' stato richiesto quale trattamento devono avere i marittimi richiamati alle armi una seconda volta. Dietro interessamento della Federazione nazionale fascista della Gente del mare, il Ministero delle Comunicazioni si era verbalmente dichiarato d'accordo con la tesi sostenuta dall'organizzazione dei marittimi, che cioè, in caso di un secondo richiamo alle armi, anche se intervallato dal primo da un breve periodo di ripresa delle proprie occupazioni civili, devono rinnovarsi le previdenze a suo tempo stabilite.

Il Ministero delle Comunicazioni ha affermato che « non vi è dubbio che il particolare trattamento previsto dall'art. 2 del Decreto ministeriale 29 febbraio 1936, debba essere riconosciuto per ogni richiamo alle armi, indipendentemente dal periodo di tempo che intercorre tra un richiamo e l'altro ».

L'imposta progressiva sui dividendi

Chiarimenti del Ministero

Roma, 23 notte.

Nell'intento di eliminare ogni dubbio circa la determinazione dei soggetti colpiti dall'imposta straordinaria progressiva sui dividendi, il Ministero delle Finanze ha inviato agli Uffici delle Imposte istruzioni nel senso che all'imposta stessa siano tenuti, insieme con le società azionarie, soltanto le società in nome collettivo e quelle in accomandita semplice, legalmente costituite.

Le società di fatto e, in genere, tutte le riunioni di persone esercenti attività industriali o commerciali non legate da un vincolo sociale legalmente costituito, non sono soggette al nuovo tributo.

Al fine, poi, di agevolare la presentazione della prima dichiarazione ai sensi dell'art. 7 del R. D. 22 febbraio 1937, numero 190, da parte delle anzidette società di persone, legalmente costituite, il Ministero delle Finanze ha stabilito, con le predette istruzioni agli Uffici, che siano riconosciute valide a tutti gli effetti le dichiarazioni presentate dopo il termine del 6 maggio 1937, stabilito dall'articolo 12 del decreto sopracitato, ma non oltre il 6 luglio 1937.

Al più presto saranno emanate ulteriori istruzioni in ordine a tale argomento, più precise e analitiche, in modo che le società in nome collettivo e in accomandita semplice, le quali devono entro il 6 luglio presentare la dichiarazione, abbiano presenti le norme cui attenersi.

I Buoni del Tesoro

Estrazione dei premi minori relativi alla seconda serie

Roma, 23 notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le operazioni di estrazione dei premi da lire 100.000, 50.000 e 10 mila assegnati ai Buoni del tesoro novennali 1940, scadenza 15 maggio 1937, relativi alla seconda serie. I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 505.131 e 807.054.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 382.605, 1.611.233, 1.872.800 e 1.899.954.

I 50 premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero:

72.379	80.643	120.745
128.345	176.223	294.837
354.637	358.377	370.956
[illegible]	486.142	504.835
522.970	541.078	568.526
623.725	629.576	632.431
642.091	750.990	758.358
772.540	838.358	912.810
924.749	1.006.641	1.021.479
1.072.591	1.097.797	1.153.784
1.279.259	1.303.916	1.347.931
1.364.653	1.375.706	1.422.300
1.431.119	1.434.164	1.435.267
1.438.669	1.465.451	1.475.484
1.520.819	1.532.925	1.561.380
1.581.042	1.704.406	1.771.711
1.895.952	1.939.115	

Al fine di dare elenco completo dei 58 premi della detta serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500 mila estratti il 20 aprile 1937-XV. Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 979.879 e quello di lire 500.000 al buono numero 717.944.

Il Banco di Roma in A. O. I.

Addis Abeba, 23 notte.

Nella regione dell'Uollega, e precisamente a Gore e Dembi-Dollo, il Banco di Roma ha aperto due nuove filiali, assicurando così a tale fertile zona il contributo della sua organizzazione coloniale, già tanto apprezzata sulle varie piazze dell'Impero Etiopico ove funzionano numerose altre dipendenze.

Premi di incoraggiamento concessi dalla R. Accad. d'Italia

Roma, 23 notte.

La Reale Accademia d'Italia ha concesso i seguenti premi di incoraggiamento:

Bollettino Istituto di diritto romano, lire 5000; Umberto Silvagni, lire 5000; prof. Valentino Papesso, Bologna, lire 4000; dottor Luigi Federici, Milano, 3000; Dino Zanetti, Bologna, 3000; prof. Filippo Carli, Roma, 3000; Gallo Galli, Forlì, 3000; avv. Giuseppe Signorelli, Viterbo, 3000; Oddone Assirelli, Faenza, 3000; prof. Flores D'Arcais, Padova, 3000; Mario Missiroli, Roma, 3000; Archivio storico di Corsica, 3000; dottor Francesco Bernardini, Roma, 2000; Serafino Rizzi, Bologna, 2000; avv. Guarnieri Ventimiglia, Roma, 2000; prof. Alessandro Cutolo, Milano, 2000; prof. Primo Vannutelli, Roma, 2000; dottoressa Carolina Lanzani, Milano, 2000; prof. Giuseppe Lo Verde, Palermo, 2000; Antonio Goglia, Roma, 2000; Regia Deputazione di storia patria della Lombardia, sezione di Como, 2000; dott. Giuseppe Mannarino, Napoli, 2000; Archeografo Triestino, Trieste, 2000; Giovanni De Caesaris, Penne, 2000; prof. Ugo Redanò, Roma, 2000; Università Camerino, 2000; professor Vincenzo Sinagra, Napoli, 2000; Archivio giuridico Filippo Serafini, Modena, 2000; Gino Borghezio, Roma, 2000 per la sua preziosa bibliografia piemontese e ligure e per le edizioni di importanti testi; dott. Gerolamo Bellavista, Roma, 2000; G. B. Pighi, Milano, 3500; sac. dott. Natale Mosconi, Cremona, 2000; professore Stefano Grande, Torino, 2000 per i suoi studi sulla Russia europea e paesi circostanti; prof. Gino Cerbella, Tripoli, 2000; prof. Mario Gentile, Milano, 2000; prof. Giuseppe Castellani, Fano, 2000; colonnello Emilio Canevari, Cremona, 2000; prof. Gabiani, Asti, 2000 per la lunga vita di lavoro volta a illustrare la storia civile e artistica della sua città e del Piemonte; dott. Emilio Giri, Roma, 2000; dott. Vittorio Callegari, Messina, 1500; prof. Brimo Rossi, Isola Dovarese, 1500; dottoressa Agata Lo Vasco, Milano, 1500; prof. Carlo Antoni, Roma, 1500; prof. Riccardo Truffi, Roma, 1500; Paolo Maria Arcari, Roma, 1500; Leonida Vagnetti, Roma, 1000; dottor Raffaele Casali, San Concordio - Contrada, 1000; prof. Aldo Neppi Modona, Roma, 1000; prof. A. Savelli, Pisa, 1000; dott. Silvio Vianelli, Bologna, 1000; Pio Ciprotti, Roma, 1000; prof. Giuseppe Santonastaso, Roma, 1000; prof. Dante Bianchi, Pavia, 1000; prof. Costantino Ottolenghi, Torino, 1000 per la sua chiara introduzione alla semiologia economica applicata; Fausto M. Bongioanni, Torino, 1000 per i suoi saggi di indagine filosofica; prof. Francesco De Martino, Napoli, 1000; prof. Alberto Cecchlrelli, Firenze, 1000; Giorgio Tesoro, Bari, 1000; dottor Antonio Rota, Roma, 1000; Leopoldo Medici, Roma, 1000; prof. Guido Castelli, Trento, 5000; Giovanni Strobino, Legnano, 2000; prof. Andrea Ferrannini, Napoli, 2000; Opera della Scuola magistrale ortofrenica, Roma, 5000; Accademia medica pistoiese Filippo Pacini, 2000; cav. Eugenio Boegan, Trieste, 5000; ing. Sergio Stefanutti, Roma, 3000; prof. Gastone Lambertini, Ferrara, 3000; ing. Michele Salvati, Bari, 2000; prof. Benedetto Biagi, Ancona, 5000; Marco Busca, Roma, 5000; prof. Alessandro Bernardi, Bologna, 4000; prof. Generoso Petroni, Vallombrosa, Firenze, 2000; ing. V. Sigfrido Fago, Roma, 3000; prof. Telesforo Bonadonna, Milano, 4000; comm. Nicola Spano, Roma, 7000; Teatro Sperimentale Guf Verona, 2000; prof. Nunzio Maccarone, Torino, 1000 per i suoi studi di filologia e dialettologia; Indro Montanelli, Roma, 2000; Ain Zara Magno, Alessandria, 3000 per i suoi scritti narrativi; Arturo Stanghellini, Pistoia, 3000; Enzo Palmieri, Firenze, 2000; Pier Luigi Bucciantini, Livorno, 1000; Luigi Venturini, Milano, 1000; Angelo Sodini, Milano, 3000; prof. Massimo Sticcini, Verona, 1000; prof. Enrico Fusco, Bologna, 1000; Alessandro Costa, Roma, 3000; prof. Luigi Piccioni, Torino, 1000 per i suoi studi sul Baretti; Luciano Nicastro, Milano, 1000; Maria Ferrari Bandini Buti, Milano, 1000; dott. Telatano Bolelli, Viareggio, 1000; sac. Guido Pasquetti, Firenze, 1500; Salvatore Quasimodo, Milano, 2500; Ignazio Scurto, Novara, 1000 per le sue poesie; prof. Francesco Luigi Mannucci, Genova, 2000; dott. Umberto Fracchia, S. Severo, 2000; Giuseppe Luongo, Napoli, 1500; Giuseppe Ravegnani, Ferrara, 3000; prof. Guido Dolci, Milano, 1000; Silvio Pellegrini, Novara, 1000 per i suoi studi di filologia; Libero De Libero, Roma, 2000; dott. Glauco Natoli, Milano, 1000; prof. Bindo Chiurlo, Torino, 1500 per la sua rivista « Sintesi letteraria »; professore Federico Sternberg Montaldi, Trieste, 1000; dott. Mario Bonfantini, Novara, 1500 per i suoi scritti critici; Leonardo Sinigalli, Milano, 1000; prof. Gino Mazzoni, Siena, 1000; Giuseppe Petroni, Napoli, 1000; Pasquale Calogero, Bagnara, 1000; Antonio Boriello, Napoli, 1500; Tullio Didero, Ferrara, 1500; Vito G. Galata, Roma, 1500; Enzo Ricca, Spezia, 3000; prof. Carlo Boselli, Milano, 1000; Rachele Ferrari Del Latte, Roma, 1000; Elena Morozzo Della Rocca, Roma, 1000; prof. Mario Chini, Roma, 2000; Milly Dandolo, Milano, 3000; Nelly Havas Vucetich, Roma, 1000; Stanis Ruinas, Roma, 1000; Maria Montesanto Jacopi, Roma, 3000; Anna Maria Speckel, Roma, 1000; prof. Carmelo Previtera, Messina, 1000; Luigi Bottazzi, Roma, 2000; Paolo Drigo, Padova, 5000; Giuseppe De Angelis, Roma, 1000; littore Ottone Rosai, Firenze, 3000; littore Fausto Pirandello, Roma, 2500; littore Corrado Cagli, Roma, 2500; pittore Mario Mafai, Roma, 2500; pittore Baccio Maria Bacci, Firenze, 3500; scultore Romeo Gregori, Carrara, 2500; scultore Giovanni Manzù, Milano, 2000; scultore Giovanni Romagnoli, Bologna, 2500; incisore Sacchetti, 4000; prof. Mario Tinti, Firenze, 2000; prof. arch. Rodolfo Sabbatini, Firenze, 2000; prof. Pietro Tomei, Roma, 2000; prof. arch. Fausto Franco, Milano, 2000; prof. arch. Enio Garroni, Roma, 1500; professoressa A. Maria Bessone Aurelj, Roma, 1500; Museo internazionale delle ceramiche, Faenza, 1500; Rivista « Il Vasari », Arezzo, 1500; prof. Francesco Basile, Messina, 1500; prof. Ausonio Gabrielli, 2000; Liceo musicale di Pavia, 3000; Istituto musicale Pergolesi, Ancona, 3000; Istituto musicale Donizetti, Bergamo, 3000.

Bollettino dell'Esercito

PROMOZIONI per meriti eccezionali

Roma, 23 notte.

Bottai Giuseppe, maggiore complem. fant., Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, è promosso tenente colonnello per meriti eccezionali, a norma dell'art. 115 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899.

« Valoroso combattente della grande guerra. Volontario nella guerra italo-etiopica; quale comandante di battaglione mitraglieri si mostrò valoroso soldato, esperto comandante, forte animatore dei suoi uomini. Nominato primo governatore civile di Addis Abeba, confermò le brillanti e solide sue capacità organizzative, dando saldo assetto alla rinascente capitale ».

Promozioni per eminenti servizi resi allo Stato

Cobolli-Gigli Giuseppe, capitano di compl. genio, Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici, è promosso maggiore a norma dell'art. 13 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899.

De Marsanich Augusto, sottotenente di compl. genio, Sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi, è promosso tenente a norma dell'art. 13 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899.

Tringali Casanuova Antonino, maggiore fanteria ruolo speciale, Membro del Gran Consiglio, è promosso tenente colonnello a norma dell'art. 13 della legge 7 giugno 1934-XII, n. 899.

Trasferimenti in S. P. E. per merito di guerra

Bonarelli, sottotenente compl. artiglieria, trasf. per merito di guerra in s.p.e.

Promozioni per meriti eccezionali di Ufficiali in congedo

Baleila G., tenente compl. fanteria, è promosso capitano.

Fregonara, tenente compl. fant., è promosso capitano.

Romano R., capitano ruolo speciale fanteria, è promosso maggiore.

Dinale O., capitano riserva fanteria, gli è conferito l'avanzamento straordinario per meriti eccezionali.

Alonzi A., tenente di complem. fant., gli è conferito l'avanzamento straordinario per meriti eccezionali.

Ufficiali in Servizio Permanente

Maggiori generali commissari: Sacerdote, è nominato ispettore di commissariato militare 2.a zona (Napoli). (A disposizione)

Generali di brigata: Iacoe, collocato in ausiliaria, per età.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli: Ferrone, è incaricato del comando 1 a. alp.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Capitani: Bodanza, collocato in ausiliaria; Frangola, alla leg. all. Roma; Nicodemi, al comando generale. — **Primi tenenti:** Marino, alla leg. Napoli; Spadaro, disp. 19 R. U. c. a., leggasi: legione Cagliari, anzichè legione Bari. — **Tenenti:** Cito, collocato in aspettativa; Ferrini, al gr. Rodi; Sartori, alla ten. Foggia; Bianco, id. Tarvisio; Baiano, id. Napoli (Montecalvario); Del Giudice, id. Catania; Di Furia, al gruppo Rodi.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: Gambaro, destinato comando C. A. Bologna per incarichi speciali; Iadini, nominato comandante distr. Chivasso; Marocco, nominato comandante 86 f. — **Tenenti colonnelli:** De Astis, al R.C.T.C. Eritrea; Rolandi, id. Somalia; Minola, R. U. c. a., disp. 17, leggasi: ruolo comando, anzichè: ruolo mobilitazione. — **Maggiori:** Cimolino, è trasferito al R.C.T.C. Eritrea e destinato Governo Amhara, anzichè al 94 f. — **Primi capitani:** Vitagliano, all'88 f.; Martra, al 3 a. — **Capitani:** Basile, al R.C.T.C. Eritrea; Pellegrini, all'id.; Ercolani, all'id.; Bellucci, all'id.; Santangelo, all'id. Somalia; Ingrao, all'id. Eritrea; Pappalardo, al 235 f., divisione f. del Gran Sasso (Chieti); Manfredini, al R.C.T.C. Somalia; Gallo all'id.; Ferrari, all'id. Eritrea; Marucchi, all'8 f.; Cremonini, al 232 f.; Moscelli, al 74 f.; Serafini, al 51 f.; Fiorini, al 28 f.; Fatuzzo, al 9 f.; Di Demetrio, disp. 17 R. U. c. a., leggasi: comando div. di Fanteria (Bologna), anzichè: comando Corpo Armata Bologna. — **Tenenti:** Landi, al R.C.T.C. Eritrea; Antenucci, all'id.; Musio, all'id. Somalia. — **Sottotenenti:** Nerregna, al Regio Corpo Truppe Coloniali, Eritrea.

Ruolo Mobilitazione

Tenenti colonnelli: Di Clemente, alla zona milit. Gorizia (con le funzioni di ispett. pre e post militari); Ciprian, disp. 10 R. U. c. a., leggasi: 38 f., anzichè: zona militare Ravenna. — **Maggiori:** Pira, al 13 f.; Cabras, al R.C.T.C. Eritrea; Coniglio, disp. 10 R. U. c. a., leggasi: 3 f. carrista, anzichè 3 f. carr. — **Primi capitani:** Tirelli, colloc. a riposo ed iscritto riserva; Pezza, al distr. Bologna; Insirilla, al R.C.T.C. Eritrea; Pezza, disp. 17 R. U. c. a., leggasi: distr. Bologna, in sospensione e revocata. Continua come sopra. Distretto Bologna, trattenuto in serv. limit. e dest. distretto Padova.

Ufficiali in A. R. Q.

Colonnelli: Colangelo, è inscritto nella riserva; Cappelletti, id. — **Primi capitani:** Rossini, è inscritto riserva.

ARMA DI CAVALLERIA

Ruolo Comando

Tenenti colonnelli: Moschieri collocato in ausiliaria. — **Capitani:** Breda alla sc. applic. cavall. Pinerolo; Scalfaro, R. U. c. a., disp. 17, leggasi: « Novara », anzichè: « Firenze ». — **Tenenti incaricati del grado di capitano:** De Notaristefani, al « Vittorio Emanuele II ». — **Tenenti:** Ceci, al R.C.T.C. Eritrea; Lauria, al « Monferrato »; Pirelo, alla scuola applic. cavalleria Pinerolo; Deiteri, al « Novara ». — **Sottotenenti:** Cartaregna, alla scuola applic. cavall. Pinerolo; Ottaviani, all'id. Pinerolo.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: Zo, nom. comand. 4 a. a. — **Tenenti colonnelli:** Grassini, cessa posiz. f. q. per rientro dal R.C.T.C. Eritrea. - Petti, al R.C.T.C. Eritrea; Soffritti, id. - Colli Lanzi, R. U. disp. 10 c. a., leggasi: distr. Milano I, anzichè: 7 a. a. — **Maggiori promossi tenenti colonnelli:** Maggio, a n. a., continua. — **Maggiori:** Paolini, al R.C.T.C. Eritrea. — **Primi capitani:** Minoeghi, distretto Roma I per presid. U.N.P.A., all'uff. amministr. pers. mil. vari, continua; Giammarco, al 2 a. df.; De Florentis, id.; Costadura, al 47 f.; Suneghati, al R.C.T.C. Eritrea; Gatta, id. — **Capitani:** Lo Presti, al 36 a. df.; Fabi, al 10 a. a. — **Tenenti:** Silvestrelli, all'ist. sup. di guerra, allievo del 66 corso; Osa, al R.C.T.C. Eritrea; Del Preposto, id.; De Gennaro, id.; Pirelchè, al 1 a. ra.; Sirocana, alla scuola applic. art. e genio; Arich, al gruppo art. C. A. Sardegna. — **Sottotenenti:** Bonarelli, sottoten. compl. R.C.T.C. Somalia, trasf. per merito di guerra nel ruolo uff. s.p.e. e dest. gruppo art. contr. Sardegna. Antecino a freq. distinzione, circ. 63 G. M. 1918. - Sottoten. in s.p.e., effettivi alla scuola di applicaz. art. e genio, già allievi del 6 corso tecnico-profess., dest.: Roussel, al 5 a. df.; Fontani, al 2 a. df.; Furlotti, 21 a. div.; Acerra, al 12 a. df.; Darreca, al 9 a. ca.; Dragotti, all'1 a. alp.; Lunardini, al 7 a. df.; Pianese, al 2 a. ca.; Alesani, al 15 a. df.; Valli, al 14 a. df.; Martinucci, all'1 a. df.; Maddaloni, all'8 a. df.; Albano, all'1 a. df.; Mantovani, al 3 a. df.; De Cillis, al 26 a. df.; Pancallo, al gruppo art. contr. Sardegna.

Ruolo Mobilitazione

Tenenti colonnelli: Rossi, al com. art. C. A. Bologna; Negro-Filosio, al 16 a. df.

Ufficiali trasf. nel Ruolo Mobilitazione

Primi capitani: Longo, 4 a. df., continua; Lanfranco, al R.C.T.C. Eritrea; Pellicchia, id.; Ragusa, id.; Rossi, al 2 a. ca.

Ufficiali a disposizione

Tenenti colonnelli: Isso, trasf. com. zona mil. Verona (ispett. pre e post mil.); Granati, incar. del com. distr. Pesaro.

ARMA DEL GENIO

Ruolo Comando

Maggiori: Albani, all'uff. lavori genio Udine. — **Tenenti:** Spoto, 5 g., promosso capit., dest. c. a. - Strumia, all'uff. lavori genio Alessandria; Martellini, id.; Vitali, al XV btg. telegraf. in A. O.; Galperti, al R.C.T.C. Eritrea. — **Sottotenenti:** Sottoten. in s.p.e., effettivi alla scuola di applicaz. art. e genio, già allievi del 6 corso tecnico-profess., dest.: Angelieri, al 2 g.; Consiglio, all'1 g. m.; Musco, all'1 g. p.; Scalzo, al 3 g. m.

Ruolo Mobilitazione

Tenenti colonnelli: Angeloni, all'8 g.

CORPO SANITARIO MILITARE

Ufficiali medici

Tenenti colonnelli: Ciaccio, nom. membro eff. commiss. medica pensioni guerra Roma; Lucci, membro effett. commiss. medica per pens. guerra Roma, cessa far parte commiss. stessa; Battaglia, alla dir. s. Sila (Catanzaro). — **Primi capitani:** Calvo, colloc. in ausil.; Piastina, all'osp. mil. Torino. — **Tenenti:** Cristinanno, all'88 f.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari

Colonnelli: Quarta, è destin. ministero guerra per incarichi speciali. — **Tenenti colonnelli:** Nardi, all'ufficio amministr. pers. milit. vari, distr. Roma 1, per presid. U.N.P.A.; Barbanari, direz. commissar. milit. Bari. — **Maggiori:** Sanigro, alla direz. commissariato milit. Palermo. — **Capitani:** Pentolini, allo stabilim. milit. per la produzione mangimi concentrati di Maddaloni.

Ufficiali di sussistenza

Capitani: Giletta, collec. f. q.

Ufficiali in A. R. Q.

Ufficiali di sussistenza

Capitani: Venia, al magazzino viveri Bari (consegnatario).

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Grana, destin. compl. milit. Palermo; Corallo, destin. leg. CC. RR. Catanzaro. — **Maggiori:** Martinelli, all'ufficio contabilità e revis. C. A. Palermo. — **Primi tenenti:** Iuglia, collocato in riforma; Perricone, al Regio C.T.C. Eritrea.

L'assassinio del dott. Rinaldi

Le prime deposizioni dei testi

Brescia, 23 notte.

Al processo per l'assassinio del dott. Rinaldi hanno deposto oggi i funzionari di P. S. e gli ufficiali e i sottufficiali dei Carabinieri che in collaborazione avevano compiuto le ricerche degli autori dell'assassinio. Importante è la scoperta di macchie di sangue che hanno segnato l'itinerario degli assassini nella fuga. Venne rinvenuta in un cespuglio la mazza di ferro con cui era stato colpito il dottore; e in casa degli imputati Moretti fu trovato il falcetto adoperato per fare il manico di legno alla mazza stessa.

La contadina Assunta Franceschini dichiara di avere inteso, qualche giorno prima del delitto, il Moretti Leopoldo dire ad Arduino Baccelli, a proposito della casa venduta da certo Carbonari al dottor Rinaldi, che sarebbe andato col piccone a prendersi la sua parte della casa, alludendo a una percentuale di proprietà da lui vantata sulla casa stessa.

Concetta Barbanera, per 18 anni governante del dottor Rinaldi, ha ricordato i rapporti di affari tra i Moretti e il suo padrone, le minaccie di Alfredo Moretti al dottore, seguite da pacificazione. Il Rinaldi non aveva preoccupazioni per l'atteggiamento dei Moretti; invece si lamentava di stanchezza per il soverchio lavoro che gli procuravano i numerosi ammalati. La notte dell'assassinio, verso la una, svegliata da un grido disperato, essa accorreva verso la finestra quando intese in istrada rumore di passi come di persona che si desse alla fuga. Con la nipote del dottore scese in cucina, diede l'allarme e, uscita, trovò il padrone accasciato e rantolante contro la porta: alle 5 il dottore decedeva senza aver ripreso conoscenza.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Aprile 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	19,0	11,0	aum.	ser.	mosso
S. Remo	19,0	11,0	dim.	»	»
Milano	20,0	8,0	»	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	16,0	9,0	dim.	misto	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	20,0	10,0	dim.	ser.	—
Firenze	19,0	8,0	aum.	»	—
Ancona	14,0	9,0	»	»	cal.
Rimini	16,0	6,0	staz.	»	mosso
Roma	19,0	6,0	aum.	»	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	16,0	9,0	aum.	ser.	agit.
Taranto	17,0	9,0	»	»	»
Catania	24,0	13,0	var.	»	»
Messina	18,0	11,0	aum.	misto	mosso
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	19,0	15,0	aum.	misto	agit.
Bengasi	20,0	13,0	»	»	»
Rodi	19,0	14,0	»	ser.	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 20,5
Minima + 6,4
Press. barometrica mm. 742,5
Umidità 66 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 19,5
Minima + 7,2
Cielo: sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 23 notte.

Tendenza generale del tempo sull'Italia. — Generalmente buono sull'Italia occidentale e centro meridionale; in miglioramento sull'Italia meridionale; instabilità meridiana, anche accentuata, sulle regioni appenniniche.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Venti moderati, in prevalenza meridionali in Liguria, occidentali altrove. Cielo poco nuvoloso. Temperatura in diminuzione. Mare Ligure alquanto mosso.

Un servizio regolarissimo: la Posta Aerea

Chiunque debba spedire normalmente, o anche in via eccezionale, corrispondenza urgente, si serve ormai della « Posta Aerea », servizio che è di una regolarità assoluta e presenta vantaggi inarrivabili di celerità. La corrispondenza spedita per Posta Aerea deve recare sulla busta, bene appariscente, la scritta « *Per via Aerea* » o, se destinata all'estero, « *Par Avion* ». Può venire impostata in qualunque cassetta postale. Per le affrancature, le corrispondenze dirette a paesi stranieri e per i pacchi postali, chiedere le tariffe agli uffici postali ed alle privative. (62

L'orologio del babbo

Si parla, a volte del padre; il racconto più interessante è quello di chi ha avuto un padre in provincia, la vecchia, lontana e lasciata pur ieri provincia natale. Tutti ricordiamo l'impressione di quel primo uomo curvo sul nostro sonno, sul nostro letto nelle forti febbri infantili; e poi quell'uomo salutante lontano noi che partivamo pel destino di coloro che divengono cittadini.

Sul padre, un racconto curioso ce lo fece una sera uno dei nostri amici. Ora immagino i suoi luoghi, la sua casa, la sua famiglia. Suo padre era un uomo violento, sanguigno, amico dei compagni, frequentatore di osterie. Non per questo era un cattivo padre: lavorava e faceva comparire la sua famiglia. Aveva una bella moglie e bellissimi figlioli. I figli nei primi anni furono due. Li amava; ma, così succede a certi uomini, li amava come qualcosa di troppo buono per lui, quasi non ne fosse degno. Perciò, quando passava le sere fuori, tra i compagni e un bicchier di vino, parlava di loro come se non li potesse mai raggiungere, col rimorso di stare a chiacchierare, gridare, battere i pugni sul tavolo, stare allegro, insomma. Veniva un momento in cui s'inteneriva, ripensava ai suoi bambini che dormivano a quest'ora tutti e due in un letto grande, e a volte si alzava d'improvviso, prendeva il cappello, correva a guardarli come dormivano. Entrava in punta di piedi nella stanza, facendo schermo con la mano al lume a petrolio. La primissima impressione d'infanzia dei suoi ragazzi fu questa luce che nel [illegible] grande dei primi anni si diffonde attraverso le palpebre; e quel passo di cui riconoscevano il ritmo, col medesimo sentimento degli animali della foresta che sentono nel sonno, mentre l'istinto veglia, la presenza oscura di un essere che non può fare male.

A guardare i suoi ragazzi nel sonno, il padre si esaltava, come scoprendo nuovamente d'essere in possesso di un oggetto prezioso con cui non si può parlare e che si può soltanto contemplare. La madre, in piedi sulla porta, svegliata all'improvviso, sussurrava: «Non gli mettere paura». Certo, egli era troppo uomo per quella stanza, piena di panni bianchi, di sonni bianchi, deboli e confidenti in qualcosa più grande degli uomini che la proteggeva. La moglie, legata alla casa, con lo sguardo placido e sano degli animali nei covili, ignaro del male, senza sorpresa e senza rimorso, con le sue spalle rotonde e delicate che erano tanto piaciute al suo uomo, pareva reggere tutto con la stessa pazienza che spiravano i mobili, la tavola familiare, il letto, le sedie, il lume. Se fosse stato in lui, avrebbe baciato e abbracciato le sue creature rumorosamente; voleva che tutti stessero allegri. «Ssst!» sussurrava la moglie levando il dito. Poichè egli si sentiva bene e si sentiva uomo, ed era forte, voleva che tutti ridessero e fossero allegri, con quell'esplosione di allegria che fa dare un salto spaurito ai bambini, e che rende severe e pensierose, chissà perchè, le timide donne.

Appunto in uno di questi trasporti il padre era scappato verso casa una sera, ed era entrato col lume nella stanza dei ragazzi: li aveva afferrati tutti e due così com'erano, e involtolati nelle coperte li aveva presi in braccio, uno per parte; scese le scale e si avviò all'osteria. Voleva mostrare agli amici come erano belli i suoi ragazzi; guardassero il suo [illegible], questi innocenti fiori. Sentiva le due teste madide di sonno dolci e calde sulle guance. Entrò trionfante, tra le grida della compagnia, le risa, gli oh, oh! di ammirazione. I ragazzi, posati sulla panca, guardavano attorno le bocche spalancate degli uomini, e quel fumo, quei bicchieri e vetri che facevano un chiasso assordante; stavano intirizziti e zitti, stretti tra le coperte, le braccine impastoiate là dentro, come angeli ancora senz'ali. Stavano per piangere, facevano la bocca a cucchiaio; a questo tutti gli astanti diedero in un grido dolce e modulato come un muggito, precedendo l'intonazione di quel pianto. Tacquero di colpo. Nel vano della porta la madre, arrivata fin là col viso chiuso delle povere donne che non sono mai felici per sè, la cui felicità dipende dagli altri, stava a guardare; poi, profittando di quel silenzio, era entrata e si portava via le sue creature, senza rumore, come una gatta.

Non si poteva stare allegri un momento, che diavolo! Il padre fu preso dal rimorso di non fare abbastanza il suo dovere, e cercò di tornare presto a casa, la sera. Bisognava curarsi un poco dell'educazione di questi ragazzi. Ma lui, che cosa poteva insegnare? Pensa e ripensa, poteva insegnare a leggere l'orologio. Ne avevano bisogno. A un certo punto i padri, non si sa perchè, sentono il bisogno d'insegnare le ore ai figlioli, e molto presto, quando ancora il tempo non conta, è lunghissimo, felice e immortale.

Egli aveva un orologio grande, d'argento, con una vaporiera incisa sulla calotta; il suo battito ricordava tutte le macchine precise, sicure, potenti. A volte, nel taschino del panciotto, si avvertiva molto forte questo battito, e all'improvviso, come un discorso inatteso, al modo che a tratti sentiamo battere il cuore. «Leggi. Che ore sono». Il quadrante era davanti agli occhi insonnoliti dei bambini, grande, di smalto, tondo come la cappa del cielo, bianco come l'uovo. La lancetta dei minuti andava avanti intaccando e rodendo nel minuscolo polverio dei minuti. Si sentiva la mamma che di là preparava da cena, e questo rumore soverchiava il battito della macchina; pareva che a un certo punto la lancetta si torcesse a ritroso, turbata da quel rumore. Sì, ecco, era lo stesso rumore del fiume sulle prode ghiaiose. I bambini non riuscivano a stare attenti. Ancora il mondo non s'era diviso e fissato in loro. Una cosa ricordava l'altra e poi l'altra, all'infinito. Quando un ragazzo impara, è un'opera di separazione dal caos di tutti gli elementi fusi insieme. Per questo non rispondevano subito. Tutto è legato nella sua mente. «Leggi, che ore sono». Il cerchio dell'orologio diventava enorme, ed era bianco da abbacinare. Ai ragazzi si chiudevano gli occhi, mentre sentivano quell'uomo preso da un dovere assurdo. «Ma questi ragazzi mi paiono stupidi». Il cerchio dell'orologio ricordava le lampade della stazione, la sera, sotto il piattino verniciato. Gli insetti, le sere di primavera, e questa è una sera di primavera, vi girano intorno, folti precisamente come i minuti segnati sul quadrante. Il mare fa sulla proda, rotolandosi, lo stesso fragore della frittura che in questo momento stride nell'olio. Nel bianco, sotto il [illegible] del quadrante, un trenino disegnato sbuca come in uno spazio lontano. «Leggi, che ore sono». Il padre parla così, implacabile come la volontà dell'uomo e la realtà. Sbuca il treno nella notte e spande nella stazione fresca e serale il suo alito caldo di casa viaggiante. Sul muricciolo, i ragazzi hanno fatto a gara, mentre si muove il treno, a leggere presto le cifre appena illuminate sul ventre della vaporiera. Ma ora non hanno voglia di leggere i numeri. Sbarrano gli occhi e si mettono a piangere. Si è tanto felici a essere soltanto ragazzi. Sanno che ci sarà tempo. Si sentono crescere col sentimento oscuro delle piante. «Basta, dice il padre, non combinerete mai niente di buono».

«Da allora, concluse l'amico che raccontava, quando devo fare attenzione a qualche cosa mi sgomento e apro gli occhi come allora, e vedo tutto sfocato».

Corrado Alvaro.

Spedizione punitiva inglese nella colonia di Aden

Quattro giorni di bombardamento aereo per vendicare un attentato

Londra, 23 notte.

Il redattore aeronautico del Daily Telegraph *informa che nella valle di Haderdamut, nel protettorato, non colonia, di Aden, è stato effettuato, per ordine delle autorità britanniche, un bombardamento aereo che è durato quattro giorni di seguito. Si tratta di una spedizione punitiva aerea che è stata decisa perchè un ufficiale inglese nei dintorni di Mokalla era stato fatto segno a fucilate da parte di alcuni beduini. Alle tribù della località venne inflitta una multa, ma siccome questa multa non venne immediatamente pagata si incominciò subito il bombardamento che terminò soltanto quando le autorità britanniche furono informate che le tribù stavano raccogliendo l'importo della multa.*

Il redattore aeronautico aggiunge che «durante il bombardamento nessuno fu ferito».

Le carovane degli eterni erranti

Filtri d'amore e di morte

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

VILAGOS, aprile.

Andare lontano per gli zingari non significa andare alla ventura, come a prima vista parrebbe. Ogni giorno, il capo stabilisce la meta ed essi la raggiungono senza fallo.

— La raggiungiamo — mi dicono quelli della tribù di Zalu, che io incontro lungo la strada da Craiova a Slatina — la raggiungiamo attraverso la via più breve, facile e sicura.

— Con l'aiuto di carte? — domando.

Gli zingari mi guardano con occhi stupiti non comprendendo bene la mia domanda. Preciso:

— ... carte geografiche per regolarsi, dirigersi?...

I segni

— Oh, no! Noi seguiamo i segni tracciati in viaggi precedenti dalla nostra o da altre tribù, segni che ci dicono lo stato delle strade, la pendenza, la distanza.

— E se non vi sono segni?

— Andiamo avanti ugualmente.

— Senza sbagliarsi?

— Senza sbagliarci.

— Mai?

— Mai, perchè noi sentiamo la strada.

«Sentono» la strada. Per ben dirigersi, più che i segni, le carte e gli strumenti, agli zingari serve l'istinto migratorio dei colombi e delle rondini; serve l'intuito dei marinai ciechi, che decifrano le rotte attraverso la profondità, la trasparenza dell'acqua o le diverse tinte dei pesci volanti; quello stesso intuito divinatorio dei grandi nomadi sahariani — i Regeibat, i Tuareg, i Sohamba, i Beduini —, che ritrovano la strada attraverso le dune tutt'uguali, scoprono i pozzi, rilevano le tracce determinandone l'anzianità, la qualità e persino l'obbiettivo dei passanti.

La tribù di Zalu, adesso, sta tentando il campo sulla sinistra della strada di Craiova, ad un chilometro dal villaggio di Bals.

— E' un buon posto! — mi dico.

— Vi siete già stati?

— Mai.

— Allora, come fate a saperlo, se siete appena arrivati?

— Ce lo dicono i segni. Come per dirigerci, seguendo i segni, noi troviamo sempre per ogni tappa la località più adatta sia dal punto di vista economico: gente generosa e credula; sia dal punto di vista strategico: visibilità ottima per scoprire subito i gendarmi o le manifestazioni di popolazioni ostili. Una macchia rossa o nera sopra una pietra miliare ci avverte se la gente del prossimo villaggio è ospitale o no; un triangolo nero ci informa che una stazione di gendarmi è vicina; tre tagli d'accetta su tre alberi consecutivi significano che un grande furto è stato commesso da quelle parti ed in conseguenza ci conviene di stare in guardia dalle rappresaglie...

— E, lungo la strada di Craiova, quali segni avete trovato?

— Molte macchie rosse: gente ospitale e credula. Faremo molti affari.

Urbanistica di un attendamento

Sotto così liete prospettive, il campo sorge in fretta e bene. L'impianto d'un campo zingaro deve conformarsi a precise e severe regole d'urbanesimo. La forma circolare è vietata e non è permesso che le vetture vengano poste le une di fronte alle altre e tanto meno lasciate alla rinfusa e per proprio conto. Debbono stare allineate e fianco a fianco e quasi toccarsi. Forse per sostenersi, dato che sono tanto traballanti? No. Per evitare che lo spigolo d'una vettura venga a trovarsi nella direzione della porta d'un altra. Questo spigolo, questo corno per così dire, sarebbe la causa di tutti i malanni che si abbatteranno sul vicino, sulla sua famiglia e sul suo cavallo. Se la cosa è avvenuta a caso, bisogna subito rimuovere la vettura e metterla a posto secondo le regole tradizionali. Se si è agito intenzionalmente, il vicino è avvertito: non ha che da stare in guardia.

Dal momento che parlo di vetture, ne approfitto per informarvi che una vettura gitana, per principio, ricovera una famiglia composta in media di sei o sette individui. Ma, qualche volta, la famiglia fra padre, madre, figli naturali ed adottivi ne contempla quindici o sedici. Ebbene vi stanno dentro ugualmente: gli zingari sono d'una composizione organica pressochè simile a quella del caucciù; come per i clown, l'elasticità del loro corpo è simile a quella del loro spirito.

Segreti e rimedi

Esiste, tuttavia, una vettura che accoglie un ospite solo: quella della furi dai, la madre della tribù. Rispetto alla vecchiaia o effetto della corpulenza che, in certi soggetti, raggiunge proporzioni monumentali? Nè per l'una, nè per l'altra causa. Il trabiccolo della furi dai serve da abitazione privata alla proprietaria e serve, nello stesso tempo, da gabinetto di scienze occulte, esorcismi e consultazioni. Là dentro si trovano tutti i ferri del mestiere: lucertole essiccate, pelli di serpenti, vesciche di porci e vitelli, mazzi d'erbe secche e radici, corna di mammiferi e bottiglie piene di intrugli vari. E' verso la vettura della furi dai che si dirigono di preferenza i clienti.

FLORICA DUMA E UNA SUA COMPLICE

Oggi, in poco meno di due ore, io ne vedo arrivare otto: due uomini e sei donne. Avendo dovuto superare gli assalti dei moccioni e delle moccione, appaiono alquanto affaticati ed intontiti. La furi dai finirà di travolgerli e metterli a terra con una valanga di chiacchiere, invocazioni e scongiuri cabalistici.

— Io conosco il potere di tutte le piante, erbe e fiori — ella esclama, leggendo loro la mano. — Io so che la paprika rende ardente l'amante, che il timo lo stordisce con il suo profumo facendogli dimenticare le altre donne, e che il platano cullerà i sogni d'amore con la canzone del vento fra le foglie. Io conosco il futuro, perchè so decifrare i segni misteriosi che il vento incide sulle acque, i geroglifici che il fumo dei casolari disegna nell'aria; perchè so leggere quanto scrivono nel cielo i voli degli uccelli e le forme cangianti delle nubi. Le indicazioni tracciate sulla terra dai rami caduti e dalle foglie morte per me non hanno segreti e le stelle, ogni sera, mi dicono parole magiche e mi danno avvertimenti preziosi...

E dalle chiacchiere passando in fretta in fretta al sodo, ella porge ad ognuno un rimedio infallibile contro pagamento in anticipo ed in contanti. Così ad un uomo consegna per 30 lei (7-8 lire) un unguento bavoso contenuto nel corno d'un mammifero:

— La tua vacca guarirà in cinque giorni!

All'altro dà, per la stessa somma una manciatina di polvere tolta da una vescica di porco.

— Il tuo grano verrà su con spighe lunghe una spanna!

Acqua solo acqua

Alle donne, con molte parole e contro 100 lei porge un rimedio unico: una bottiglietta d'acqua verdolina. Meno materialistiche e più sentimentali, le rappresentanti del gentil sesso sono venute tutte per guarire del mal d'amore: l'acqua verdolina sarebbe appunto il rimedio sovrano che guarisce questo malanno, vecchio come il mondo. Siccome però s'è accorta che io l'osservo con una cert'aria ironica, in un momento di respiro fra una cliente e l'altra, la furi dai mi domanda a bruciapelo:

— Sai tu che cosa soprattutto io ho imparato nella mia vita che non è breve?

Non mi dà tempo di rispondere. Continua:

— ... che la credulità della gente è infinita, specialmente quando soffre d'amore e vuole esserne guarita.

— E come la guarisci tu?

— Con la medicina delle promesse. Alla donna inquieta prometto l'amore eterno; alla donna abbandonata, il ritorno dell'amante; a quella che vuol tradire il marito la sicurezza di farla franca...

— E se le promesse non s'avverano?

— Non importa. Come chi perde nel gioco torna sempre a giocare con la speranza di rifarsi, così chi non è stato esaudito una prima volta ritorna con la speranza di esserlo una seconda...

— Ma la boccetta d'acqua verdolina?

— E' la forma concreta, che io do alle mie promesse...

— Ed, esattamente, sarebbe composta...

— D'acqua di fonte colorata di timo.

— D'acqua,... soltanto?

La vecchia scatta in piedi e mi scruta con i suoi occhi cisposi. Ritta, i tratti duri e lo sguardo diffidente, ella compone nella controluce una di quelle immagini funambulesche, sprizzate fuori dalla fantasia malata di pittori maledetti: un Goya, un Van Gogh, un Modigliani. Mi punta il dito contro e con voce aspra:

— E di che cosa vuoi che sia fatto il mio filtro d'amore? Credi che sia un veleno? La gente mi domanda di essere consolata ed io vado in suo soccorso vendendole a prezzo modico la promessa che la vivere... Ma, siccome, diffidente e credula nello stesso tempo, essa vuole sempre «toccare», io le do l'acqua da bere, l'acqua dell'oblio e della speranza...

Una tragedia

Che replicare? Nulla! In fondo in fondo, questa furi dai è una benefattrice dell'umanità. Ma, ahimè, non tutte le sue colleghe lo sono all'istesso grado. E certamente non lo fu la zingara Florica Duma.

La storia di costei, fra lunghe pause e un tremito negli occhi e nella voce, me la racconteranno fra pochi giorni gli abitanti di Vilagos, un paesotto della Rumenia occidentale.

Alcuni anni addietro, sette uomini e tre donne di Vilagos nel fior degli anni morirono di un male strano in poco meno d'un mese. La polizia, in un primo tempo, accettò la tesi della morte naturale. Ma una lettera indirizzata ad un marito infedele e recapitata per sbaglio alla moglie, la mise in allarme. La lettera della sua amante diceva: «Ho trovato il modo per sbarazzarti della tua metà. Ogni giorno, mettile nella minestra alcune gocce del liquido che ti farò avere stasera...». Arrestato, l'amante si chiuse in un mutismo assoluto.

— Chi ti ha dato il veleno?

— Il diavolo.

Dopo pazienti ricerche, il diavolo venne individuato in Florica Duma, la furi dai d'una tribù zingara, che gironzolava nei dintorni. Davanti al giudice l'avvelenatrice parlò della sua attività come d'una cosa naturalissima:

— Venivano a cercarmi da ogni parte. A chi voleva conquistare un essere amato io davo i miei filtri d'amore, mentre a chi mi supplicava d'essere liberato d'un amore ormai ingombrante, io preparavo i filtri di morte.

— Con che cosa li preparavi?

— Con della carta moschicida.

Il giudice ebbe un sussulto.

— La tenevo nell'acqua 24 ore e, poi, all'acqua addizionavo un po' di miele.

Per accertarsi che l'arsenico contenuto nella carta moschicida era suscettibile di uccidere un uomo, il giudice volle fare un esperimento in corpore vili. Afferrò il micio bianco della vecchia, che sonnecchiava nella vettura e gli fece bere alcune gocce del preparato. La bestiola morì dopo pochi minuti. Ma, nel vederla a torcersi negli spasimi dell'agonia, la vecchia, che con indifferenza aveva potuto uccidere tanti suoi simili, si lanciò contro il giudice tentando di strozzarlo.

Venne trattenuta in tempo.

Paolo Zappa

UNA «FURI DAI» INTENTA AL LAVORO

Libri ricevuti

ITALIA IMPERIALE. — La «Rivista Illustrata del Popolo d'Italia», diretta da Manlio Morgagni, ha testè pubblicato in sontuosissima veste tipografica questo ampio volume, dedicato all'Italia Imperiale. Vi hanno collaborato uomini insigni nel campo delle Lettere, della Storia, della Politica, dell'Arte militare, artisti fra i più noti e degni, sì che esso ha un tono tutto particolare di signorilità. Un accenno alla Roma cesarea ed alle Repubbliche marinare come spunto di inizio ed eccoci d'un balzo al XX Secolo, destinato per un privilegio del Destino a portare inconfondibili e indistruttibili i segni dell'opera di Benito Mussolini, opera maestosa di rinnovamento culminata nella realizzazione dell'Impero. E' la nuova Storia luminosa e vittoriosa, scolpita nel granito, fusa nel bronzo, che un giorno parlerà ai posteri ammirati. Questo vasto libro la tramanda in chiara sintesi, corredando la parola d'un ricchissimo materiale fotografico. Indubbiamente il poderoso volume «Italia Imperiale» alle Organizzazioni del Regime, ai Gruppi e ai Dopolavori, i giovani specialmente lo ammireranno con profitto.

VENANZIO TORESCO: «La vita di S. Alessio», poemetto francese del sec. XI, versione letterale («La nuova Italia», ed. Firenze) L. 5.

ERSILIA NICODEMI: «Messer Cavalcante nel poema sacro» (Soc. Ed. «Dante Alighieri», Milano) L. 5.

ARTURO MARESCALCHI: «Idee per la propaganda e la difesa del vino» (Soc. Ed. «Enotria», Milano).

A. E. ASCHENBRENNER - L. GHIDINI: «Il canarino» - «Il pappagallino ondulato» (Ed. Hoepli, Milano) L. 12.

CRONACHE del Teatro e della Radio

Verso la definitiva sistemazione della Radio — La creazione e i compiti dell'Ispettorato — Lavoro di preparazione per il nuovo anno teatrale.

Un decreto approvato dal Consiglio dei Ministri nella recente sessione istituisce l'Ispettorato della Radio presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda. Tempestivamente, come sempre, il Regime provvede a sistemare, e stavolta certo in maniera definitiva, una delle attività più delicate ed importanti che interessano la nostra vita nazionale. La Radio, già affidata come figlia minore alla Direzione del Teatro, è cresciuta rapidamente e acquista ogni giorno più i diritti e i doveri della maggiore età. Collaudata come mezzo pubblico durante questi anni di passione nazionale, affermatasi come conquista delle masse che in essa dovrebbero trovare di che soddisfare la loro sete di conoscenza e di educazione spirituale, la Radio va assumendo nella vita dei popoli un posto di assoluta preminenza. Più del teatro, più del cinema, la radio si rivolge a milioni di uomini attenti e intelligenti; parla nello stesso istante al cittadino, alle famiglie, alla nazione, al mondo; ha a sua disposizione due elementi essenziali per interessare il cervello e il cuore: il magistero della parola e la suggestione della musica; è, fra l'altro, un miracolo che si realizza tutti i giorni e ci lascia attoniti come bimbi, un miracolo che per sua stessa misteriosa natura stimola continuamente la nostra curiosità e la nostra meraviglia, e ci promette, e può e deve darci liete e profonde soddisfazioni. Non c'è dubbio che la radio deve avere e avrà la sua estetica, deve avere e avrà il suo stile perfettamente differenziato e inconfondibile che sarà l'espressione più genuina e caratteristica della natura della cultura della capacità politica sociale e morale dei popoli; e non c'è dubbio che la radiofonia italiana questo suo stile inimitabile, stile romano e mussoliniano, deve averlo. L'abbiamo detto altre volte: c'è un traguardo al quale dobbiamo giungere in piena forma e in perfetto assetto di battaglia: l'Esposizione del 1941. Per affrontare e risolvere i problemi, metodicamente e senza impazienze, ma sicuramente e definitivamente, è stato istituito l'Ispettorato della Radio. Codesti problemi non sono pochi. Oltre a quelli strettamente tecnici, che non sono di nostra competenza, c'è il problema dei programmi, ci son quelli del teatro radiofonico, delle concessioni, della pubblicità, degli spettacoli vari; c'è insomma da rivedere e da riordinare tutto sul piano di dignità sostanziale e formale che sarà stabilito. (Per dare un'idea della disinvoltura con la quale si continua a fare molte cose, citiamo il fatto avvenuto non più tardi di martedì durante la trasmissione per gli Italiani del bacino del Mediterraneo. Già, perchè non avevano i dischi a causa della nota vertenza, avevan dovuto rimandare di una settimana la trasmissione di musiche richieste — a quei bravi ascoltatori del Mediterraneo glielo fanno di tutti i colori: due giorni prima avevano dovuto interrompere la trasmissione di canzoni, e scusarsi chè la registrazione era venuta male, e promettere di rimediare in altro giorno —; finalmente, subito erano pronti per soddisfare i desideri dei «nostri amici», come li chiama, e a ragione, l'annunziatore. Si comincia con un pezzo della Wally, a cui segue un pezzo della Traviata — maestro, attento all'intonazione — e poi l'annunziatore si rivolge al signor Tal dei Tali, di Istambul o di Alessandria d'Egitto non ricordiamo bene, e gli dice che, per contentarlo, poichè è così amante della buona musica, il tenore e il soprano eseguiranno il duetto del terzo atto della Bohème: «Dunque è proprio finita»... Tutti sanno che il pezzo che comincia con quelle parole è un quartetto, una delle pagine più belle, se non la più bella, dell'opera pucciniana; e difatti ci hanno trasmesso il quartetto, ridotto a... duetto, sopprimendo cioè le voci del baritono e dell'altro soprano, e sostituendole col... pianoforte. Come è possibile, non diciamo attuare, concepire cose simili non riusciamo a capire. Il nostro amico del Mediterraneo ne sarà rimasto tutto racconsolato!). Un piano di dignità sostanziale e formale, dunque, sarà necessario definire stabilire e mantenere, un clima e uno stile che abbiano il segno di Roma, di questa Italia tutta fervida di pensieri e di opere, che vuole esprimersi e si esprime. Con l'istituzione dell'Ispettorato della Radio l'èra degli esperimenti è finita; le vie nuove saranno tracciate e percorse, le mète fissate e raggiunte; l'intelligenza italiana, la vera autentica intelligenza italiana sarà a poco a poco accostata alla radio perchè si familiarizzi, e infine mobilitata per potenziarla. Non dobbiamo aspettarci un miracolo: ma la chiarificazione di un fine e l'applicazione di un metodo per conseguirlo, suscitando le migliori energie, incoraggiando le buone iniziative, stimolando accompagnando e anticipando il lento ma sicuro progredire della sensibilità degli ascoltatori. Alla Radio non c'è peggio dello standard, non c'è peggio della routine, parole e stati d'animo stranieri alla nostra lingua e alla nostra natura; ci vuole fantasia, il buon gusto. E conoscenza perfetta dell'organizzazione, chè il controllo fatto dal di fuori — l'abbiamo ripetuto più volte — sarà sempre inefficace e tardivo. A che cosa è servito, a che cosa serve difatti il controllo della commissione di vigilanza? Alcune cose ha fatto la Direzione generale del teatro: ma aveva poteri e possibilità di fare di più? Solo l'Ispettorato che ha fisionomia netta e carattere specifico, può dare l'indirizzo sicuro e dire la parola definitiva. L'alta personalità che sarà chiamata a dirigerlo ha in sommo grado competenza, sensibilità, polso: tre qualità che offrono tutte le garanzie per conseguire e consolidare l'auspicata vittoria.

a. s.

***

La Commissione lirica incaricata dalla Società Italiana degli Autori di studiare se i rifacimenti del «Boris» da parte di Rimskij Korsakov siano stati sostanziali agli effetti del pagamento dei diritti d'autore — commissione della quale facevano parte i maestri Lualdi, [illegible] e Toni — ha presentato una elaborata relazione nella quale afferma che la revisione della partitura strumentale della famosa opera di Mussorgskij ha condotto a un rifacimento quasi totale della medesima. Spetta perciò agli eredi di Rimskij-Korsakov una compartecipazione ai diritti d'autore, perchè la revisione deve essere considerata come «un'opera artisticamente meritoria per se stessa».

Ecco risolto un quesito che da tempo interessava gli studiosi, e che è stato oggetto, specialmente all'estero, di polemiche partigiane.

***

Fino al 31 marzo dell'anno in corso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, Direzione del teatro, ha concesso contributi finanziari per il seguente importo: L. 4.000.000 alle imprese liriche; L. 1.873.000 alle compagnie di prosa, operette e riviste; L. 505.000 agli Enti e Società di concerti. Sui suddetti importi la Federazione industriali dello spettacolo ha provveduto a far anticipare dalla Banca Nazionale del Lavoro alle imprese e compagnie interessate circa L. 1.500.000. Ecco un apporto concreto che in altri tempi era follia sperare.

ROMANO CALO' che dirigerà la Compagnia di Dina Galli.

***

Già ferve il lavoro di preparazione del nuovo anno teatrale. Piani, progetti, indiscrezioni corrono s'intersecano e si disfanno, mentre altri ne nascono fioriscono e, prima di maturare, muoiono. Niente di sicuro finora: è un po' presto. Si tratta, in genere, di ordinaria amministrazione: compagnie che rimangono immutate o quasi, e compagnie che si riformano. Tra le prime saranno la Compagnia di Ruggero Ruggeri, la Ricci-Adani, la Palmer-Almirante-Scelzo, la Gandusio-Carli, la Merlini-Cialente, la De Sica-Rissone-Melnati; fra le seconde: la Galli, nella quale entreranno la Bracci e lo Stoppa con Romano Calò direttore, la Melato-Carini-Betrone, e la Gramatica-Benassi. Betrone farà parte della nuova compagnia che sarà formata per riprendere il repertorio in costume — «Villafranca», «Campo di Maggio», «Cena delle beffe», «Beffardo» — e la Gramatica e Benassi daranno vita a due nuove formazioni. Si riparla della combinazione Paola Borboni-Luigi Cimara, e si dice che Carli si sia rabbonito e che rimanga ancora con Tòfano e la Maltagliati.

Non si vede, nel frattempo, nessuna di quelle formazioni di grande respiro che da tempo il teatro italiano attende. Ma non è detta l'ultima parola...

Altoparlante

XXI Aprile - Natale di Roma. Che cosa ha fatto la Radio, di suo, per aderire alla grande celebrazione? Ha fatto eseguire gli inni nazionali, la marcia dell'Aida e la marcia sinfonica del maestro Culotta: Natale di Roma. *L'azione di guerra: Toti poteva benissimo essere riservata per altra occasione. E' possibile che dopo tanti anni di vita la Radio Italiana non riesca a mettere insieme un programma particolarmente adatto alle circostanze? E dire che tra poesie e musiche non c'era che l'imbarazzo della scelta, e che bastava un pochino di tempo, ma proprio pochino — non c'era bisogno di stillarsi tanto il cervello! — per organizzare una giornata radiofonica in cui le glorie antiche e nuove di Roma, letture musiche teatro, opportunamente inquadrate, avrebbero potuto risplendere e interessare enormemente gli ascoltatori di dentro e di fuori.*

Ah! dimenticavamo: le stazioni Nord hanno trasmesso la Tosca. Nella Tosca si parla... di Roma. Che spirito!

***

Il Ministro della Radio francese, Jardillier, doveva assistere l'altro venerdì, a Lilla, alla giornata della Radio; ma, aspetta aspetta, il Ministro non arriva. Che era successo? Pare che gli ascoltatori di Lilla, scontenti dell'andamento delle trasmissioni, avessero ordito una congiura, una specie di bailamme che si sarebbe dovuto scatenare alla fine del banchetto ufficiale, con accompagnamento di forchette, coltelli, bicchieri e bottiglie, un concerto fuori programma di musica vocale e strumentale di nuovo genere. Il Ministro ha subodorato il vento infido e non si è fatto vivo. E con lui il Ministro dell'Aria, che ha fatto sapere di essere ammalato e il Ministro dell'Interno che è giunto a cerimonia terminata. Tuttavia il deputato sindaco di Lilla, che pur fa parte della maggioranza ministeriale, non ha potuto fare a meno di constatare le cose e di parlare in favore delle migliaia e migliaia di ascoltatori delle classi operaie e medie che fanno della radio uno degli elementi essenziali della loro vita di famiglia. Si è votato, naturalmente, un ordine del giorno. E le cose sono rimaste come prima.

***

La conferenza internazionale del Teatro e della Radio si riunirà a Praga dall'8 al 17 maggio.

***

Il Duca di Windsor, quand'era ancora Re d'Inghilterra, aveva autorizzato la B.B.C. a «televisionare» le scene dell'incoronazione. La Società aveva stretto importanti accordi, e aveva speso cifre non indifferenti per prepararsi al grande avvenimento. Senonchè si apprende ora che Giorgio VI ha ritirato l'autorizzazione del suo predecessore, cedendo ai desideri dell'abate di Westminster che non ama questo genere di manifestazioni moderne.

Giunge contemporaneamente notizia da Vienna che il Duca di Windsor ha visitato gli impianti della RAVAG, interessandosi particolarmente agli apparecchi di registrazione sonora.

Sinfonia alpestre

Il lievito romantico, quel che rimane in Linati di ottocentesco, è nel tono cordiale, nell'indulgente, partecipe, a volte affettuoso ottimismo. E quand'egli, con questo suo fare sentimentale e amabile, s'accosta a descrivere, a rappresentare una delle più tipiche figure del Novecento letterario, la ragazza spregiudicata in amore, dalla libera morale sessuale, ne vien fuori alcunchè di grazioso e penetrante, che non è facile dimenticare. L'acerbità, la secchezza che van diritte allo scopo, d'una donna come Elena (*Sinfonia alpestre*, *Treves ed.*), ben presto lasciano trasparire una sostanza più rara e incantevole: candore appassionato, innocente sensualità, naturalezza istintiva e perigliosa e certo immoralissima, e nella quale tuttavia si esprime e si placa un tenero e generoso temperamento femminile. La ragazza novecentesca cui ci aveva abituati la letteratura d'oggi, la ragazza proterva, cinica, indifferente, non resiste all'amorosa sollecitazione dello scrittore; e se non ritrova la verginità delle fanciulle romantiche, se ci lascia eticamente irritati e discordi, acquista una intensità, un'autonomia e primitività amorosa poeticamente rivelatrici. L'affetto d'amore, la squisitezza del sentimento, sono quasi sempre intrecciati, oscuramente, alla struttura morale — ritegno, pudore, scrupolo, rinuncia, idealità — dell'individuo; qui, in questa Elena, procace, ardita, e con tanta umiltà sottomessa al piacere, alla felicità del piacere, nascono solo ed esclusivamente dalla libertà dell'istinto, dal suo attuarsi e soddisfarsi. Si potrebbe in questa aggraziata e piccante figurina adombrare [illegible] un mito, pur sempre romantico. In questo naturalismo sfrenato e che si spiritualizza, in questa sensualità dichiarata e assiata che diviene sentimento, si potrebbe veder riecheggiato il mito della fondamentale bontà della natura. Ma non vogliamo andare più in là della parola e dell'immagine dell'arte: quel che conta qui è Elena, amorosa per[illegible] di romanzo, creatura poetica, quella che il Linati ha individuato e ritratto, quella che il suo amante, e poi marito, ha saputo scoprire oltre i capricci autoritari, le voglie pazze, le improntitudini scandalose; «la sua personalità fine, il suo coraggio, la sua gentilezza, la sua bontà, la parte di lei infine ch'è buona ed antica ed eterna e che non mente». In materia scabrosa, e repellente e fin troppo attrattiva, il Linati con mano felice, e più ancora con accorto, aperto cuore, ha districato tratti dolcemente umani; nel cieco impulso dell'erotismo ha sceverato una tenerezza profonda. Là ove aberranti costumi e nuova corruzione hanno fornito a tanti scrittori unici i motivi dello scandalo e del libertinaggio, egli ha sorpreso il germe dell'affetto, e di una possibile fedeltà di donna.

E perciò dei tre lunghi racconti che compongono il volume, questo primo ci pare il più originale e interessante. E significativo del temperamento dello scrittore e del suo stile. Che si fa sempre più famigliare, facilmente articolato, discorsivo con belle trasparenze, con certi modi un po' vecchiotti e provinciali, che ne accentuano la grazia e insieme la distendono, la fanno riposata e serena. E com'è tutto intimo, complice e fantasioso il paesaggio intorno. Amabile, prestigioso paesaggio invernale, nel suo frigido, limpido candore, percorso da una sensazione indefinibile, esaltante e snervante; la sensazione, per dir così fisica e morale, di quell'avventuroso amore. L'esser riuscito il Linati a rivestire l'azione esplicitamente erotica di una sottile sfumatura sentimentale, è del racconto il tratto più singolare e caratteristico: Linati tradizionalista e romantico non poteva reagire a certi temi del Novecento che con questa sua tipica reazione, comprensiva, affabile e poetica. Della qual delicatezza è poi anche più esplicito, facile e commovente esempio la protagonista del terzo racconto. Racconto o novellona, che non teme di adagiarsi in ampie formule, senza le velature e mascherature, che nel racconto di Elena dissimulano in parte l'intimo sentimento. Qui, diciamo così, il cuore è più indifeso, e l'avventura sentimentale è tutta scoperta, e assaporata fino in fondo. Immaginosa anche, ma come una fiaba, in cui si tradura la fantasia del cuore. Rubina bellissima, che avvince a sè un poeta, e che poi è sfigurata dallo scoppio di un fornello, e da quell'altezza di illusioni fragranti, luminose, precipita nel buio dell'irrimediabile bruttezza, fin che ritrova in un altro infelice come lei, mutilato come lei la gioia, l'oblio nell'amore, e più che l'amore una solidarietà umana che vale per quei due spiriti, innocenti e sensibili, assai più della voluttà, Rubina ha qualcosa della fata. Novella realistica nei particolari, romantica nell'affetto, fiabesca per la fantasia. E se non manca una certa mollezza, se l'intonazione si fa talvolta un po' manierata, e se certi tratti paiono un po' letterari, si effonde poi, da queste pagine, con l'affettuosa persuasione del cuore, il torrido clima naturalistico e fantastico, che è proprio del Linati, quel che di vagheggiato, di sensitivo, quella luminosa e spirituale e amica concretezza che ce lo fanno caro.

E nel secondo racconto: *Gentiluomo contadino*, la terra marchigiana così ben descritta e narrata, e il senso panico, rustico, e le grasse pennellate, e una punta di sogno — come in certe vecchie canzoni che fanno apparire l'orma delle fate sui margini dei villaggi, sotto i grandi alberi, nei prati fioriti — nel secondo racconto il paesaggio e l'invenzione, e soprattutto il fremito lieve dello scrittore che nella fantasia e nella realtà si aggira con amoroso gusto, fanno assaporare la varia qualità di quest'arte, che par semplice, ed è, pur così condotta a linda e chiara agevolezza espressiva, ricca di materie sottili e di gentili allusioni.

Francesco Bernardelli

GLI SPORT

Per la Coppa Internazionale, allo Stadio Mussolini

Contro l'agguerrita squadra magiara

gli "azzurri" consci delle difficoltà del momento lotteranno in difesa di una tradizione e di un trofeo

RAVA

La squadra nazionale ha lasciato tranquillo il mondo sportivo italiano per lunghi mesi, quest'anno. Nel vivo della stagione, durante i mesi invernali, non si è mossa, è stata calma e quieta. Poi, quando è tornata alla ribalta, ha disturbato mezzo universo; ha mosso e commosso persone di tutti i ceti, di tutte le levature, di tutti gli strati sociali, in tutta Europa. In poche settimane, nel volgere di un mese, pur muovendosi poco, pur non svolgendo che un'attività limitata, ha fatto parlare di sè come mai finora. La mezza partita di Vienna, il mancato incontro di Parigi, gli allenamenti attuali di Torino e l'incontro di domani coll'Ungheria, hanno fatto versare fiumi di inchiostro ai giornalisti di ogni centro europeo: e come vadano le cose nel campionato nostro, e di quali cibi si nutrisca il giuocatore nostro, e quali iniezioni si faccia fare prima di affrontare gli incontri internazionali, e da quali incidenti sia movimentato il lavoro di preparazione, e di qual natura siano i sospiri che traggono da noi nei momenti difficili i responsabili, e chi sia il colpevole del fatto che la squadra nostra non ha voglia di perdere. Perfino i giornali dell'Inghilterra, solitamente e tradizionalmente così freddi, indifferenti ed ignari delle cose dello sport continentale, hanno sciupato qualche linea del loro prezioso spazio per le vicissitudini degli «azzurri».

La squadra bersaglio

Impersonalmente, la squadra non si inorgoglisce di questo stato di cose. Dal medesimo essa trae più noie che soddisfazioni. Sa che esso deriva da un aspetto morboso della notorietà, non da un aspetto sano della popolarità, e cerca di far fronte alla situazione, che sportiva non è che in parte, nel modo migliore possibile.

Se non v'è squadra rappresentativa di nessun Paese del mondo che sia accompagnata e seguita nei suoi movimenti da un fascio di luce così attento e così scrutatore, come nel caso della squadra italiana, il motivo, è per ogni italiano chiaro e positivo: la Nazionale italiana è la squadra da battere. La Nazionale italiana è un bersaglio, una mèta, un'ambizione, una aspirazione per tutti, per deboli e per forti, per novellini ed esperti. Lo specialissimo godimento con cui è attesa una sconfitta degli azzurri, trovò fra altro, conferma nella quantità di congratulazioni che precipitosamente vennero indirizzate ad una squadra che, in un incontro irregolare e non portato a compimento, si era contro i nostri affermata.

Diciamo la verità, non v'è da drammatizzare su una simile situazione. V'è da sorridere, chè essa ha il suo lato umano. V'è da sorridere, lasciando che a drammatizzare siano gli altri, perchè, dopo tutto, non vi è nulla di più logico e naturale che, in un giuoco dove di vincitori non ve ne può essere che uno e dove i fattori ed i coefficienti della vittoria sono svariati ed imponderabili, anche chi è solito a vincere finisca per perdere. Il calcio non è che un giuoco, non va dimenticato.

Posizioni invertite

Comunque, il momento che attraversa la squadra nazionale è, appunto per la piccola tempesta di passioni attorno ad essa scoppiata, particolarissima.

All'attacco della posizione di privilegio tenuta dagli «azzurri», vengono questa volta i magiari. Vi vengono, dopo che in una serie di incontri fra squadre «moschettieri» e squadre «cadetti» che copre quasi una dozzina d'anni, più non sono riusciti ad ottenere su di noi una affermazione, nè in Italia nè in Ungheria. Erano soliti ad impartirci lezioni, i magiari, negli anni in cui il calcio italiano muoveva i primi passi in campo internazionale; furono, anzi, fra i primi ad insegnarci come si fa a camminare in detto campo, e gli insegnamenti ce li impartirono a Budapest, a base di scappellotti della potenza di un 6 a 1 e di un 7 a 1. Coll'Ungheria, non va dimenticato, l'Italia giuocò appunto a Budapest, il secondo, in linea cronologica, incontro della sua carriera calcistica: il 26 maggio 1910.

Era uno splendore, il calcio magiaro di quei tempi. Altezze mai più raggiunte da nessun Paese europeo vennero toccate dai calciatori ungheresi negli anni dell'anteguerra. Reminiscenze della gloria di quei tempi si hanno ancora qui da noi in Italia — basta guardarsi attorno — in tutta una schiera di allenatori delle squadre maggiori e minori. Coloro che fecero, coi nostri nazionali, le prime trasferte a Budapest, serbano di quel periodo un'impressione vivida, indelebile.

Poi venne il periodo di magra. Fummo proprio noi italiani a contribuire notevolmente a gettare in crisi il calcio magiaro, ad un certo momento: chè ugualmente vivo ed incancellabile rimane nel cuore degli «azzurri» il ricordo del giorno in cui, proprio a Budapest, fu vinta dai nostri per la prima volta la Coppa Internazionale a mezzo di un successo che prese le proporzioni di un 5 a 0.

Da quel fatidico giorno, ogni nostro incontro coll'Ungheria ebbe carattere di grande accanimento. Di vittorie a largo punteggio più non si parlò. Gli «azzurri», appartenessero essi alla squadra A o alla squadra B, continuarono ad uscire imbattuti dai numerosi confronti, ma più non si trattò se non di successi di misura, se non addirittura di risultati pari. Praticamente, i magiari non ci perdonarono mai di aver invertito le posizioni, di aver assunto, cioè, un po' l'atteggiamento del maestro, dopo aver tenuto inizialmente il ruolo dello scolaro. Precisamente come non ci perdonarono e non ci perdoneranno mai, gli austriaci. Il motivo è unico.

Ripresa ungherese

Quali sono le condizioni del calcio magiaro in questa stagione? La risposta è semplice: si ha l'impressione che il calcio magiaro sia quello che in questi ultimi mesi abbia compiuto i maggiori progressi tecnici. Mentre qua e là, sul Danubio od altrove, si tentenna, si segna un tempo d'aspetto, si brancola all'oscuro o si attendono tempi migliori, a Budapest si è fatto un passo avanti. Intendiamoci: considerato sotto il puro aspetto tecnico, il tono di giuoco degli austriaci, un mese fa, a Vienna, nel periodo dell'incontro in cui un confronto fu possibile, nella prima parte del primo tempo, cioè, fu elevatissimo. Una levatura, come raramente fu raggiunta dai bianchi, anche nei migliori momenti del «Wunderteam». Ma non ci si può allontanare dall'impressione che in quel caso si sia trattato di cosa eccezionale, di un tono di giuoco non riflettente, cioè, la vera situazione del Paese. Invece, coloro che hanno assistito agli ultimi incontri di campionato in Ungheria, portano informazioni che sono pienamente concordi con quelle che si sono potute ricavare dalla ultima prova sostenuta dalla «nazionale» magiara. La facilità con cui, quindici giorni or sono, l'undici ungherese riuscì, su suolo elvetico, a debellare la nazionale svizzera, fu straordinaria. Un «cinque a zero» ottenuto, così, con semplicità, senza lasciare la minima impressione di sforzo, di fatica o di stento, uno stile fluido, un funzionamento quasi ritmico, come se gli ingranaggi non fossero disturbati da ostacolo alcuno.

IL CENTRO SOSTEGNO SZUCS

IL PORTIERE SZABO'

Situazione difficile

La squadra che difende i colori dell'Ungheria non poteva scegliere un momento più felice per incontrarsi cogli italiani: si trova in istato di grazia. Anche se nella compagine furono inseriti all'ultima ora, a scapito della tecnica, alcuni elementi che non posseno — l'intenzione della mossa è, del resto, apertamente riconosciuta — non dare all'incontro di Torino un carattere di combattimento, è certo che domenica vedremo all'opera una squadra di alta levatura.

Da noi, viceversa, il momento non è così felice. Pochi uomini in gran forma, ed uno stato generale tecnico di cose che preoccupa. Gli stessi uomini che così bene si erano comportati, in difficili confronti, anche recentemente, hanno segnato un leggero regresso. Non v'è da farsi delle illusioni, la situazione è difficile. Tanto difficile che venne ritenuto opportuno di non privarsi di nessuna delle armi che potevano servire a far fronte ad essa, anche a costo di prendere queste armi fra quelle già pronte per essere usate nell'incontro amichevole che i nostri «cadetti» stanno, contemporaneamente ai moschettieri, per affrontare nel lontano Lussemburgo. La prova a cui va incontro la nostra squadra B non è fra le più facili, chè l'avversario mette in campo la sua compagine di prima scelta, ma non è irta di responsabilità.

La vera prova difficile ha per teatro Torino, dove si lotta per quella Coppa Internazionale che l'Italia detiene, dove l'incontro è un episodio dell'assalto che da tempo si dà alla posizione preminente che occupano gli «azzurri», e dove l'avversario è agguerritissimo. Per una ragione o per l'altra, da tempo la nostra «nazionale» non ha più potuto riprodurre davanti al pubblico torinese il suo miglior grado di forma. Gli «azzurri» che, anche negli inevitabili periodi di incertezza tecnica, hanno sempre dimostrato di possedere tesori di forza morale, attingeranno ad essa per difendere il loro buon nome e la loro posizione. E la difesa avrà, come sempre in simili occasioni, carattere degno e meritevole, se ne può star certi.

Vittorio Pozzo

Buscaglia «moschettiere»

La giornata degli «azzurri»

Gli «azzurri» hanno passato oggi una mattinata alquanto movimentata ed un pomeriggio pienamente tranquillo.

Nella mattinata, accertate le tuttora incerte condizioni fisiche di Ceresoli, venne innanzi tutto provveduto a far rientrare in sede il portiere del Bologna. La necessità di far fronte a qualunque evenienza e necessità per la partita di Torino, specialmente a seguito del leggero annebbiamento di forma mostrato da qualcuno dei titolari della squadra A, consigliarono infine il Commissario Tecnico a tenere a disposizione, pronti per essere utilizzati, due elementi dell'unità dei «cadetti» che si trovano in discreta forma, Buscaglia e Frossi. Con questi due uomini si rendono possibili diversi assestamenti di squadra, a seconda delle circostanze. Data questa situazione, la definitiva composizione della squadra non verrà resa nota che nella serata di oggi.

A completare i quadri della squadra B venne nella medesima «riserva» Marchini della Lucchese, che si trovava a disposizione come riserva della squadra A, e Prato del Torino. Nel completamento di questi quadri, il C. T. dovette necessariamente muoversi entro i ristretti limiti tracciati dal passaporto collettivo già da tempo rilasciato dalle Autorità. Il passaporto comprendeva, fra altri, il nome di Bo, l'ala destra del Torino, ma al piccolo granata si dovette rinunciare a causa di un attacco di angina che costringe a letto il giuocatore.

Se necessità di forza maggiore non interverranno, la squadra dei «cadetti» giuocherà, quindi, al Lussemburgo nella formazione seguente: Degani; Fiorini e Bonizzoni; Gallea, Buscaglia (Napoli) e Figliola; Prato, Perazzolo, Arcari, Marchini e Ferraris. La squadra è partita ieri da P. N. alle ore 13,19 per la via Arona-Domodossola-Briga-Basilea. Essa arriverà al Lussemburgo oggi alle ore 15. Come riserve fanno il viaggio i giuocatori Maina del Torino e Garaffa del Livorno. La comitiva è diretta dal Segretario della Federazione, ing. Barassi, e dal Presidente del Direttorio della II Zona, cav. Gaudenzi.

Partiti i «cadetti», la squadra nazionale A dedicò il pomeriggio ad un riposo che si rendeva necessario dopo i due giorni di intenso lavoro. In un grande torpedone la squadra si recò al Colle della Maddalena, approfittando della magnifica giornata, e scendendo poi, anche a mezzo di breve passeggiata, allo Stadio Mussolini, per un breve bagno ristoratore. Alla sera, la comitiva si recò ad assistere ad uno spettacolo cinematografico, rientrando verso le ore undici ai propri quartieri. Per la giornata di domani è prevista pure quiete assoluta.

PIOLA

La squadra ungherese arriva oggi alle 19.54

Budapest, 23 notte.

Stamane è partita la squadra nazionale ungherese, che scenderà in campo contro gli «azzurri» nella formazione già annunziata. La comitiva, diretta dal Commissario tecnico dott. Dietz, sarà in serata a Venezia, dove pernotterà, ripartirà alle 11.45 per Torino, dove giungerà alle 19,54.

Lo spadista Domeniconi

campione di seconda categoria

Bari, 23 notte.

Abbiamo finora due vincitori: Faldini e Domeniconi. A questi campionati di seconda categoria, che si svolgono per la seconda volta, noi diamo molta importanza e non siamo affatto mortificati di vederli disputare da un numero relativamente esiguo di concorrenti. Si tratta di un torneo chiuso, limitato ad una cerchia forzatamente ristretta, concentrato — vorremmo dire — su una decina di elementi, assai vicini come classe, come forza, come rendimento e che possono essere considerati i rincalzi immediati dei più forti e più noti schermitori d'Italia.

Alla gara di fioretto, che ha avuto luogo a Bari, hanno partecipato il trenta per cento dei classificati nella lista federale. Tutti coloro, cioè, che avevano da porre una candidatura. Voi sapete che, però, non tutti i migliori sono entrati in finale. E' bene che gli schermitori d'Italia sappiano che, come abbiamo tutelato nel modo più scrupoloso i diritti di ognuno, come abbiamo dato un necessario giro di chiave alla disciplina, come abbiamo cercato di dare, con le nostre deboli forze, uno slancio, un assetto, uno spirito a questa nostra gloriosissima scherma, così intendiamo stroncare senza pietà la dilagante peste delle alleanze occasionali, il moderno cancro delle cricche che si risolvono sempre ai danni dell'isolato e dello sportivo al cento per cento.

Vi è noto ormai quello che è successo nelle eliminatorie di fioretto: in un girone ove le forze erano — come in tutto questo torneo — sensibilmente equilibrate e nel quale la solita compiacenza di qualcuno è riuscita a equilibrarle ancor più, si è avuto un barrage in cinque per tre posti in finale. Non rivanghiamo quel che può essere stata l'intesa, anche perchè la «pastetta» era stata confezionata in così perfetta cucina che sarebbe perfin difficile riprendere in mano ad una ad una le fila del complessissimo intrigo. Ma quello su cui si può giurare è che alla fine, un assalto che decideva della sorte di un terzo, è stato regalato da Paoletti a Jesi. Si ha da tollerare che questo avvenga? Che gli onestissimi e scrupolosissimi giurati siano presi per il naso? Che lo sport diventi calcolo? Che il risultato diventi ingiustizia? Che sia scornato il più solo, o il più onesto? E' così che Paoletti e Jesi l'hanno pagata per tutti e sono stati esclusi dalla finale.

La finale per il titolo si è ridotta, così, a sette uomini e il girone ci ha ripagato ad usura delle amarezze della vigilia perchè ha dato vita ad una gara bella, chiara, onesta, palpitante fino all'ultima stoccata. Sembrava all'inizio che Faldini, dopo aver battuto il compagno di sala, Nostini, alla nona stoccata, dovesse distaccarsi di tanto da non essere più raggiunto: invece, tre uomini hanno terminato alla pari con due sconfitte ciascuno: Faldini, Targetti e Nostini, classificatisi poi nell'ordine. Che vuol dire questo? Che nel girone finale non tre uomini soli, ma addirittura il doppio era in assoluto equilibrio. Che Faldini o Nostini arrivassero in testa era prevedibile, che il fiorentino Gozzini potesse essere loro pari anche, ma Targetti, Tamborra, Gnecco chi se li aspettava così agguerriti? Targetti ha perso il titolo per una botta quando è stato battuto di misura da Gnecco, vendicatore, nientemeno, che delle sorti di Roma.

Bella gara, bellissima, ma anche eloquentissima.

Vi ricordate quel che ha fatto Nostini alla prima uscita in campo internazionale? La finale di fioretto del campionato d'Italia di seconda categoria sembra dirci che di Nostini ne abbiamo almeno una mezza dozzina, ovverosia che sono già prossimi a maturazione gli uomini atti a sostituire i più forti fiorettisti d'Italia, cioè del mondo.

Alla spada, il torneo non è stato meno interessante. Esclusi dalla finale due buoni elementi come Picchi (troppo nervoso) e Virgilio (troppo pacifico), la lotta, com'era giusto, s'è ristretta alla cerchia dei giovani e talora giovanissimi spadisti milanesi. Domeniconi si è messo in testa or ora, di sghimbescio, la sua fresca corona e non ci sembra che debba dividerne le fronde con nessuno, vogliamo dire che nessuno gli ha dato una mano per strapparla al famelico lotto degli avversari. Questo era un girone in cui tutti volevano vincere, in cui molti erano «sicuri» di vincere e niente ci può soddisfare più d'una battaglia così disperata, ove le lacrime si alternano ai sorrisi, ove da ogni bocca esce il pacato, strampalato commento che sorge dall'interno incomprimibile ardore. I sorrisi ormai sono tutti di Domeniconi, che ha veramente meritato il successo di cui era matematicamente già sicuro prima ancora di disputare gli ultimi due assalti con Conte e Caioli e che, del resto, ha entrambi perduti. Ma Domeniconi ha vinto i quattro incontri con i milanesi, ricevendo due sole stoccate, e anche questo conta.

Secondo è stato Cerchiari, terzo Fantoni, quarto Marini, quinto Caioli, tutti con quattro vittorie, e quindi sulla stessa linea; e poi vengono in classifica Rudatis, Quatrini e Conte.

Ma la spada d'oggi, frutto di erratissimi regolamenti, sui quali non abbiamo messo nè metteremo mai la firma, ci soddisfa a metà. Basta ormai toccare un venticinquesimo di secondo prima dell'avversario perchè tutto vada nel migliore dei modi, perchè si esalti colui che ha «vinto» per un così infinitesimo distacco di tempo. Un giochetto appassionante, ma non sempre scherma. Ci duole dover troncare un discorso che qui è fuor di luogo e basterà aggiungere, a mo' di chiusura, che Domeniconi è fra quelli che meno spesso hanno fatto il «giochetto» e più spesso hanno fatto della scherma. Della qualcosa ci consoliamo.

Nedo Nadi

Adunata di campioni al concorso ippico di Roma

Roma, 23 notte.

Il XII Concorso ippico internazionale di Roma si presenta, a poche ore dal suo inizio, di un interesse straordinario, che supera quello delle precedenti edizioni. Mai l'avvenimento di Piazza di Siena ha visto, infatti, affluire squadre straniere così forti e preparate a sostenere un confronto tanto difficile quanto importante.

Più numerosa del consueto è la rappresentanza germanica: 18 cavalli di prim'ordine, fra i quali i «fuoriclasse» Tora, la vincitrice delle Olimpiadi, Bacon, Baccarat, Olaf, già noti a Roma, Alchimist, Nemo, Bingo, Wange, Bandrat, affermatisi vittoriosamente nei concorsi dello scorso anno. Fra i cavalieri notiamo Momm e von Barnekoff, campioni olimpionici, e von Wagheneim, uno dei vincitori del concorso completo olimpico.

Meno forte numericamente, ma tuttavia agguerrita, si presenta la squadra francese. Spiccano in essa i saltatori di classe Gros Jean e Nelson, vincitori a Londra; i già noti Welcome, Exercice, Castiguette, Olivette, passata trionfalmente in quasi tutti i concorsi dello scorso anno e vincitrice, col capitano Durand, della coppa offerta dalla cavalleria italiana al concorso di Lucerna. Si fanno anche notare Choquine, Batailleuse, Dauphine, Français, Duplessy e Mahlor.

La squadra olandese è guidata dal presidente del F.E.I., Van Ufford. Tra i cavalli vi sono tre laureati olimpici, Sante Bell, Ermica e Trixie.

I giovani cavalieri austriaci hanno dimostrato nei concorsi di Spa e di Aquisgrana e Vienna di aver compiuto notevoli progressi. Con un numero discreto di buoni cavalli, essi si presentano a questo concorso con maggiori possibilità dello scorso anno.

I turchi, le rivelazioni dei giuochi equestri di Berlino, sono tutti cavalieri giovani, forti, risoluti. Essi si trovano a Roma già da alcuni giorni, accompagnati da un valente ufficiale francese che da tempo si trova presso la scuola di Stambul.

Gli svizzeri hanno iscritto 10 cavalli, fra i quali Coron e Duremila sono i più noti. Ma anche gli altri, addestrati nella scuola di Berno, possono aspirare al successo.

Di fronte a un così formidabile schieramento che cosa potremo opporre? Il XII Concorso ippico ci trova in un momento di assestamento, di preparazione, dopo che il centro è stato affidato nuovamente al colonnello Amalfi e dopo che un certo lavoro è stato compiuto, pur rimanendone molto da compiere, con l'impiego dei mezzi più adeguati. Si può, per altro, essere certi che i cavalieri italiani sapranno affrontare le varie prove, culminanti nella Coppa d'oro del Duce, con il proposito di sopperire alla scarsezza dei mezzi con la loro indiscussa abilità.

Palmieri e De Stefani vittoriosi al torneo di Roma

Roma, 23 notte.

E' continuato oggi il torneo internazionale sui campi del Tennis Parioli. Sono scomparsi dalla lotta Taroni e Quintavalle, che sono stati eliminati rispettivamente dal boemo Ceynar e dallo svedese Schroeder, che ha giuocato una splendida partita. Palmieri e De Stefani sono gli altri due semifinalisti.

Ecco i risultati:

Singolare maschile: De Stefani b. Goepfert 9-7, 6-3. Quarti di finale: De Stefani b. Serventi 6-2, 6-2; Schroeder b. Quintavalle 6-0, 6-1; Ceynar b. Taroni 6-4 6-2; Palmieri b. Schmidt 8-6, 6-1.

Singolare femminile: Horn b. Grioni 6-3, 6-3; Zehden b. Yorke 6-1, 3-6, 6-1. Semifinali: Mathieu b. Noel 8-6, 6-2; Horn b. Zehden 4-6, 6-4, 6-2.

Doppio uomini - Quarti di finale: Lesueur-Journu b. Rado-Del Bono 0-6, 6-2, 6-2; Schroeder-Palmieri b. Vodicka-Goepfert 6-2, 6-0; Romanoni-Martinelli b. Ceynar-Ambros 6-2, 6-4; Taroni-Quintavalle b. Serventi-Sabbadini 6-2, 2-6, 6-3.

Doppio misto: Yorke-Journu b. Horn-Schmidt 6-0, 6-2; Mathieu-Lesueur b. Curtiss-Rado 6-0, 6-1; Sander-Romanoni b. Noel-Schroeder 6-2, 6-1.

Merlo nel Sud America

Merlo Preciso è in procinto di partire per l'America del Sud. Il campione faentino ha ricevuto in questi giorni allettanti offerte da un organizzatore di Buenos Aires; se le trattative in corso, come è probabile, porteranno ad un accordo, Merlo traverserà senz'altro l'Oceano. L'attendono laggiù incontri con Caratoli, con Ara, Martinez e Rodriguez.

✝

Stamane con i Carismi della Religione santamente come visse spegnevasi l'anima buona di

Ternavasio Bartolomeo

Costernati dal dolore ne dànno l'annuncio:
i fratelli:
Cesare colla consorte **Moine Caterina** e figli: **Anna** col marito Rag. **Barra** e **Domenico**;
Giuseppe colla consorte **Masi Margherita** e figli: Rag. **Nino** Uff. in A. O. I. e **Mariuccia**;
la zia **Maria** ed i cugini tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 24 aprile alle ore 17, partendo da piazza Cavour. Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

Saluzzo, 23 aprile 1937-XV.

Onor. Fun. Tonga - Saluzzo - Telef. 99

Il 26 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Teresa, verrà celebrata Messa solenne in suffragio dell'anima buona di

Sticca Giuseppina n. Guinzio

La famiglia ringrazia chi si unirà alle sue preghiere. (15193

Erico Rollier con i figli **Mario**, **Guido** e **Dario**, le nuore **Rita Isenburg** e **Jacqueline Porret**, i nipotini **Maria-Margherita**, **Clara** e **Giovanni-Martino**, il cognato **Rodolfo Rollier** con la moglie **Elsa Decker**, i nipoti **Franco** e **Paolo** ed i parenti tutti annunciano straziati l'improvvisa dipartita della loro amatissima

Maria Rollier Vigne

«Però non la mia volontà, ma la Tua sia fatta».
(Luca, 22, 42).

Il servizio funebre avrà luogo sabato 24 aprile, alle ore 15,30, nel Tempio Valdese di piazza Missori, proseguendo poi per il Cimitero Monumentale dove la Salma verrà temporaneamente deposta in attesa del definitivo trasporto a Torre Pellice.

Si prega di devolvere a beneficenza l'omaggio dei fiori. (2881

Milano, 23 aprile 1937-XV.

Dopo una vita dedita alla Famiglia ed al Lavoro, munito dei Conforti Religiosi, improvvisamente mancava (15352

Paletto Giuseppe

Impresario

Ex Podestà di S. Mauro Torinese

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Margherita n. Destefanis**, il figlio Geometra **Fedele**, i fratelli, le sorelle, cognati, parenti tutti e l'affezionata **Elisa**. I funerali avranno luogo in S. Mauro sabato 24 c. m., alle ore 17. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla cerimonia. Per desiderio del Defunto non si accettano fiori.

Dopo una vita solo dedita alla Famiglia e al Lavoro spirava nel bacio del Signore l'anima buona di

Perinetto Pietro

d'anni 86

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Candeliero Carolina**, le figlie **Anna** col marito **Serratrice Giacomo**, **Mariuccia** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 25 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione via Gerdil, 5.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il 22 corr. mese, munita di tutti i Conforti Religiosi, è ritornata a Dio l'anima di

Gabriella Massimino di Ceva

Ved. del Conte RICARDI DI NETRO

A funerali compiuti ne dànno l'annuncio la sorella, la cognata, il cognato, lo zio, i nipoti e cugini.

Per volontà della Defunta la famiglia non prenderà il lutto.

Un «De Profundis»

Torino, 24 aprile 1937-XV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il giorno 22 corrente si è spento serenamente in Appiano Gentile il

Prof. Grand'Uff.

Dario Carraroli

d'anni 88

La moglie, i figli e i parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo sabato 24 in Appiano alle ore 9 e la cara Salma verrà inumata in Cusaleone. (2860

Appiano Gentile, 22-4-1937-XV.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Bertea Virginia ved. Fenoglio

Ne dànno il triste annunzio il figlio **Virgilio**, la figlia **Caterina**, genero e nuora, nipoti, parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 25 corr., alle ore 8, partendo da via Principe Tommaso, 31. La presente serve quale partecipazione personale.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Cesare De Ambrogio

Ne dànno la dolorosa notizia la moglie **Prosa Alessandra**, i figli **Ada** e **Augusto**, le sorelle, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 24 corr. alle ore 16,30, partendo da via Riccardo Sineo 5. Non fiori, non visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel.

La **Società FIGAIA & DELL'AMICO** annunzia con dolore la morte del proprio Socio

Giovanni Dell'Amico

avvenuta in Viareggio il giorno 22 corrente. I funerali della cara Salma avranno luogo in Viareggio il 24 aprile, alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinto in viale G. Carducci, 25. (000

Carrara, 24 aprile 1937-XV.

VOLO A IMI

STUPEFACENTE ALONE sopra i quattromila metri

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

GOBA', marzo.

Una sera a Mogadiscio.

— Colonnello, dunque è inteso: mi porti?

— Inteso. Domattina, alle sei

«... traversiamo sorvolando l'Uebi Scebeli, a oriente di Afgòi... ».

e tre quarti, trovati al campo, puntuale. Il tempo per il caffè e latte; e alle sette, in volo. Niente bagagli ingombranti. Sarete tre passeggeri; e c'è il carico delle bombe.

Ci stringemmo la mano, con l'amico Brunetti, già ufficiale della Marina, oggi tenente-colonnello dell'Aeronautica. E lui tornava al campo; e io filavo a dormire, per ridestarmi all'alba la mattina dopo.

Quando mi fu concesso partecipare a questo volo a Imi, m'impegnai al rigoroso segreto, per ovvie ragioni di carattere militare e politico. Si preparava allora quest'azione e occupazione del Bale, compiuta in queste settimane, e collegata al complesso delle ultime operazioni militari e di polizia; e s'aspettava il momento opportuno, ancora incognito; mentre sarebbero bastate poche indicazioni, di concentramenti e dislocazione di nostre truppe e comandi, anche soltanto richiamare l'attenzione degl'interessati su questa o quella località, su questo o quel settore, per svelare il nostro piano di manovra a chiunque in grado un po' di capirne, in tali argomenti.

Zelantissimi amici e patroni

Torna qui acconcio notare che nessuno di noi credeva che i capi delle ribellioni ricevessero regolarmente e avidamente leggessero i nostri giornali, per spulciarne le informazioni che loro giovassero. Darò questa rassicurazione al mio Direttore Amministrativo: con la eliminazione dei Ras Destà, dei Bejenè Merid, dei Gabrè Mariam, degli Scimellis, e tutta la multipla e perversa compagnia, La Stampa non ha perduto un sol lettore, nè l'amministrazione la vendita d'una sola copia. Ma se quelli non si curavano del nostro giornalismo, e di farsi tradurre la mirabolante prosa di noi corrispondenti dall'Impero; c'era però, e questo risulta fuor d'ogni dubbio, provato, chi forniva loro, e dall'Europa e da qualche territorio contermine di questa nostr'Affrica Orientale, specificatamente tutt'intero l'utile notiziario; e con un'assiduità una precisione una meticolosità una zelo, e una perita intelligenza insieme, che denoterebbero, più che un sommo interessamento, una vera e propria solidarietà, un'alleanza costituita e operante.

E abbiamo dovuto supporre, per certe circostanze e coincidenze caratteristiche e impressionanti, che non solo lavorassero corrieri attivissimi, tra i succennati territori contermini dell'Impero e le brigantesche bande interne dei ribelli; ma fors'anche funzionasse qualche stazione radiotelegrafica. Che i banditi fossero ben riforniti d'ogni mezzo bellico e di servizi, l'abbiamo constatato dal bottino raccolto nei vari combattimenti: bottino in cui rientravano, a mo' d'esempio, apparecchi telefonici portatili di perfezionatissimo tipo, di marca europea, e batterie d'accumulatori, di quelle appunto che s'usano per stazioni radio leggere.

Oh, se n'avevano, di amici appassionati e generosi patroni, come n'avevano, i ribelli, i briganti, la gente dell'assassinio e della rapina e del disordine! Si direbbe che il mondo intorno pullulì d'una setta o molte sette che si dedicano a proteggere e aiutare, da lontano, a sostenere in casa altrui la canaglia più turbolenta e facinorosa.

Volo cieco nell'uragano

Dal mio diario.

... — 7 h 9': — in volo.

L'aeroporto di Mogadiscio sfugge sotto di noi. Giriamo largo sul mare, acquistando quota. Prendiamo rotta per 321° — cioè al nord ovest, spostando di sei gradi al nord: — rotta diretta su Imi.

Apparecchio, un — CA-133, — da bombardamento. Capo-equipaggio, il Tenente-colonnello della Regia Aeronautica Nerio Brunetti; secondo pilota, il Tenente della Regia Aeronautica Michele Donato; marconista, l'aviere Luigi Mortillaro; motorista, l'aviere Giuseppe Riccardi. Passeggeri: il Tenente-colonnello della Regia Aeronautica — (promosso colonnello) — Nino Bauterni; il Tenente-colonnello d'Artiglieria Giuseppe Cònsoli, dell'Intendenza Militare

A.O.I., Delegazione della Somalia; e io.

— 7 h 17': — traversiamo sorvolando l'Uebi Scebeli, a oriente di Afgòi.

Sotto di noi spazia sterminato il tavoliere somalo, con la bassa boscaglia, monotona, uguale. Strade e piste si disegnano nette, per la boscaglia, lineari nastri biancastri o gialligni o rossastri, a seconda della composizione del fondo naturale; e che dileguano o s'intersecano, e dilungano interminabili.

— 9 h 30': — piove a rovesci. Ci affrettiamo a chiudere i finestrini, perchè l'acqua penetra e scorre a rivoli nell'interno dell'apparecchio.

Siamo dentro un ciclone.

— 10 h: — quota tremilaottocento.

Quota quattromila.

Quota quattromilacento. Freddo intenso, agghiacciante. E continuiamo a navigare alla cieca, nell'uragano: un'iraddiddio.

Dove saremo giunti? Non oso passare un biglietto, con la domanda, al Colonnello Brunetti. Lo vedo troppo occupato in una serie di osservazioni e complicati calcoli, che io scruto con occhi ansiosi, con l'animo sospeso. Ha lasciato i comandi dell'apparecchio al secondo pilota, il Tenente Donato; e lui consulta carte, bussole, misura col compasso e col decimetro, e rigira il quadrante di celloidin sulla carta topografica, allinea cifre sul foglietto del taccuino, esegue operazioni aritmetiche... Eh, già: in questa impenetrabile cecità, per entro a cui voliamo, orami da più di mezza ora, soltanto la matematica ci salva. Considero a conforto che Brunetti è stato ufficiale di Marina, viene dalla Marina, con sapiente maturata esperienza di navigatore. Ma quasi quasi, in cuor mio, un'avemmaria me la recito.

Consulto anch'io la carta, guardo l'orologio — le dieci e sette, — calcolo anch'io, a modo mio. Tre ore di volo, da Mogadiscio; e dovremmo trovarci sulla media valle dell'Uabi-Uebi Scebeli, verso Imi, nostra mèta, proprio sopra la zona di Imi. Davanti, a settentrione, dovremmo avere, ahi! i Monti Giogò; a sinistra, verso scirocco, ahi ahi! i Monti Audo. Dove andiamo a finire?

Osservo la bussola, quella centrale, sopra il cruscotto. Diamine! leggo: centottanta gradi. Mi strofino gli occhi: rileggo: centottanta gradi: il sud esatto. Ecchè! abbiamo dunque girato quasi completamente? o la bussola è impazzita?

Brunetti ha ripreso i comandi. Mi fo ardito di toccargli il braccio. Lui volge il capo, interrogativamente; io gl'indico la bussola, interrogativamente. Mi fa cenno d'assenso, sorridendo, e con l'aria, — Stai tranquillo. —

Riprendo la carta. Capisco. Pochi momenti dopo, Brunetti mi passa un biglietto:

«Impossibile atterrare valle Scebeli. Invertita rotta, cercheremo forare sul Gestro, a Lammasciillindi, o sul Ganale, a Dolo. Occorrono rifornimenti, al massimo entro un'ora. Allegro».

Il miracolo della luce

Per allegria, a esser sincero, ne avrei di più se invece che sommerso in quest'insondabile oceano di nuvole, a quattromila metri, mi trovassi che le ruote dell'apparecchio scivolano per terra, su un praticello bello spianato, e dolce fermandosi.

— 10 h 15': — la nuvola abbagliante. Spettacolo di maraviglia: unico inconcepibile sublime. (E ci starebbe il suo bravo pezzo letterario.) — —

— No. Adesso che son qui a tavolino, e risfoglio in riposata quiete quegli miei appunti di volo, il pezzo letterario, come vagheggiavo, non lo fatturerò. Ma questo dichiaro: non godetti forse mai d'uno spettacolo di pari commozione, mirifico estasiante indimenticabile. Mia impressione si fu di toccare incredibilmente alle soglie sfolgorantissime del Paradiso. Per cui, come dicono a Roma, feci mente locale: — Ecco: è capitato l'accidente di volo, che ci si poteva regolarmente aspettare: io son morto — per non aver fatto uso del paracadute. E il mio Angelo Custode mi sta ora trasportando in Cielo. Quell'avemmaria m'ha salvato. Deo gratias. —

Lasciamo andare la stolta presunzione, inveterato e marcio peccatore, d'essermi guadagnato il Cielo, senza manco transitare dal Purgatorio, soltanto con un'avemmaria in extremis: ma ciò che vedevo e contemplavo, era alcunchè

supernamente di paradisiaco. E come tale indescrivibile — fuorchè al genio di Dante.

Eravamo usciti dal nembo, all'improvviso, in una nebbia tutta chiarissima purissima luce. Eravamo, parevo, nell'essenza stessa della luce. Forse, a passeggiar nel Sole, o in un'altra stella delle più scintillanti, si proverà una simile impressione. D'ogni intorno, quella che nominerò ancora nebbia, per non saperne escogitare altro vocabolo, e in cui il nostro apparecchio si librava apparentemente immoto, era un che indeterminato, senza limite, senza spazio, un che di fluido e candido, un infinito niveo albore translucido, un'atmosfera fatta sensibile e soffice dalla propria insita luminosità; o chissà, come una volatile spuma color di giglio, intrisa di Sole nella sua stessa sostanza, materiata non d'altro che di splendore: un cielo per ovunque circostante, fuso in bianco, una stupefazione attonita di luce, l'alone miracoloso d'un virgineo sogno non sognato mai... Non so, non so...

Lacerandosi i veli del portentoso miraggio, quando la terra mi rividi sotto, pur già tanto desiderata, l'aspra e ingrata terra, dura trionfalità bruna, e quasi lebbrosa all'aspetto, provai un senso di delusione e fastidio e sgomento: come forse Frate Ilario della leggenda, tornando quella sera stupefatto e trasognato al convento, dopo ch'eran trascorsi interi cent'anni, che lui aveva vissuti come una sola giornata, tanto rapito in contemplazione, illuso di non essersi appagato che di una sola giornata, dall'aurora al tramonto; perchè la Grazia Divina, per sua salvezza contro le tentazioni perturbatrici del Maligno, gli aveva concesso pregustare le beatitudini celesti, in cui un giorno e un secolo si confondono indifferentemente sul metro dell'eternità.

Mario Bassi

La riconoscenza al Duce delle popolazioni libiche

Un telegramma di S. E. Balbo

Tripoli, 23 notte.

Il Maresciallo Balbo, ad un telegramma con cui il Capo del Governo gli annunciava i provvedimenti a favore della Libia decisi dal Consiglio dei Ministri, ha risposto con il seguente telegramma:

«S. E. Mussolini, Capo del Governo - Roma. — I provvedimenti del Consiglio dei Ministri producono una impressione enorme e le popolazioni metropolitane e libiche sono esultanti. Io li assicuro che applicherò le nuove leggi, i suoi ordini e le tue direttive con energia e scrupolo come sempre. La Libia raggiungerà tutte le mete che le hai fissate».

A MONTREUX

Discussione che documenta la cordialità italo-egiziana

Montreux, 23 notte.

La Conferenza delle capitolazioni ha ripreso oggi l'esame dell'articolo 2 del progetto di convenzione, articolo che era rimasto in sospeso. Si tratta dell'articolo che stabilisce che gli stranieri saranno sottoposti, durante il periodo transitorio, alla legislazione egiziana in materia penale, civile, commerciale, amministrativa, fiscale, ecc., vale a dire stabilisce che non sarà fatta nessuna discriminazione tra gli stranieri residenti in Egitto e gli indigeni.

Questa ripresa di discussione, su di un argomento di grande importanza, ha dato modo al capo della nostra Delegazione, di intervenire efficacemente per mettere in luce come il concetto della non discriminazione fosse la logica conseguenza dell'abolizione delle capitolazioni.

« Non ho bisogno di ripetere — ha detto S. E. Aldrovandi Marescotti — come il Governo italiano abbia piena ed intera fiducia nel nuovo Egitto. Noi abbiamo preso atto delle assicurazioni fornite dalla Delegazione egiziana, che cioè il Governo del Cairo non adotterà, dopo il periodo di transizione, alcuna politica discriminatoria nei confronti degli stranieri. Su tale base saranno d'altronde conclusi dei trattati di stabilimento con i Governi delle ex-Potenze capitolari. L'Italia si associa pertanto alla tesi egiziana riguardante la non discriminazione di diritto tra egiziani e stranieri tale e quale è esposta nel progetto di convenzione a noi sottoposto. Sicuri che la non discriminazione di fatto e di diritto, si realizzerà di pieno accordo, conformemente alle assicurazioni date dai rappresentanti egiziani e agli accordi che l'Egitto, nel pieno esercizio della sua sovranità, stipulerà con i diversi Stati, non dubitiamo che i nostri connazionali potranno continuare a godere, come nel passato, della ospitalità dell'Egitto per lo sviluppo delle loro qualità di lavoro e di cultura in piena sicurezza, nell'interesse dei due Paesi ».

Alle parole del rappresentante italiano ha fatto eco il Ministro egiziano delle Finanze Makram Pascià, il quale ha ringraziato il Governo italiano dell'atteggiamento di simpatia e comprensione dimostrato nei confronti dell'Egitto, assicurando dal canto suo che i rapporti tra egiziani e italiani saranno ottimi.

Alcune resistenze si sono manifestate da parte di altre delegazioni sull'art. 2, particolarmente da parte francese; tuttavia la tesi egiziana, così efficacemente appoggiata dall'Italia, ha finito per imporsi.

Il massiccio di Monte Udala accerchiato dalle truppe nazionali

La formidabile posizione montana, baluardo del sistema difensivo dei baschi, prossima a cadere - Lotta accanita tra forre e burroni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Vergara, 23 notte.

Nel tardo pomeriggio di ieri il cielo si è rischiarato e l'azione offensiva ha ripreso in pieno, sul fronte di Bilbao. Dalle posizioni raggiunte nella giornata del 20, le truppe nazionali sono scese ad occupare i villaggi che il nemico si era affrettato a sgomberare sotto la pressione e, prima del crepuscolo, questi sono stati occupati.

Sono così caduti nelle mani dei nazionali, come già è stato annunciato, i villaggi di Ibarra, Barajuen, Caragorda e Santa Agueda, nota stazione climatica dei paesi baschi.

1500 matti a digiuno

In quest'ultimo villaggio le truppe nazionali si sono trovate di fronte al manicomio, contenente 1500 matti che da venti giorni erano mantenuti dalla pietà dei contadini del luogo, essendo stati abbandonati dal personale del manicomio. I poveri dementi, abbandonati a se stessi e affamati, avevano continuato il triste ritmo di vita loro abituale, per nulla stupiti del cannoneggiamento e della fucileria che risuonavano violenti appena fuori delle mura dell'ospedale. Quando le prime pattuglie sono apparse per occupare il manicomio, i pazzi intenti nelle loro manie e fissazioni e denutriti da venti giorni di digiuno, per loro inspiegabile, non hanno espresso alcun stupore. Il manicomio è stato convenientemente rifornito di viveri dall'intendenza dell'esercito nazionale, e il personale fuggito con i rossi è stato rimpiazzato.

La battaglia ha ripreso stamane all'alba. Già da ieri sera il massiccio montano di Udala, che si eleva a 1092 metri di altitudine, si doveva considerare circondato dai nazionali. Stamane l'azione infaticabile della fanteria alpina è continuata e l'Udala, sul quale è in linea l'artiglieria rossa, è stato completamente accerchiato. Le truppe rosse che lo occupano non tarderanno a cedere le armi, poichè ogni via di scampo è stata loro tagliata.

L'importanza di questa posizione montana è notevole per il futuro sviluppo delle operazioni in questo settore. L'Udala domina completamente tutta la vallata basca da Zumarraga a Escoriaza e col massiccio dell'Amboto, caduto nelle mani dei nazionali durante la prima fase dell'offensiva, costituiva il pilastro principale della difesa rossa.

La giornata di oggi è stata impiegata a scacciare i comunisti dall'insidioso terreno intercorrente fra i contrafforti dell'Udala e la cittadina di Elorrio, verso la quale marciano le truppe. Il tempo si è completamente rimesso, e la primavera è apparsa in tutto il suo splendore dopo tanta pioggia. Si è combattuto fra le rocce, nei valloni montani del massiccio delle Ischortas, tra i fitti boschi di pini che coprono i fianchi di queste montagne, che sbarrano con una completa barriera naturale la conca di Durango: lotta di uomini contro uomini, combattuta con inaudito ardimento tra le forre montane a colpi di fucile e bombe a mano, lotta affidata più che altro al valore disperato di esigue pattuglie audacissime, cui si devono i progressi compiuti nella giornata d'oggi, che segna una avanzata di qualche chilometro compiuta a ridosso di tutto lo schieramento rosso che viene rosicchiato di ora in ora da questa azione costante, che evita alle colonne il tormento e le perdite di un attacco frontale.

Un miracoloso atterraggio

Nella giornata solatia, ho potuto seguire per lunghe ore questo stillicidio di pattuglie attraverso i boschi e i burroni; ho visto gli uomini arrampicarsi sulle pareti a strapiombo, per snacciare a colpi di bombe a mano i nuclei dei tiratori rossi appollaiati sull'orlo dei precipizi; parecchie mitragliatrici piazzate in luoghi inaccessibili sono state catturate dopo una lotta a rimpiattino tra le rocce, lotta che ancora una volta ha fatto rifulgere il valore di questi montanari baschi e del Guipuzcoa, adusati alla guerriglia. Al tramonto l'azione ha sostato. La linea rossa appare sgretolata in più settori da questa azione di vero e proprio scardinamento che agisce su difese apprestate su un terreno montano, rotto, pauroso, difficilissimo alla manovra e preparato alla resistenza da esperti che hanno sfruttato tutte le possibili risorse naturali. L'azione dovrebbe continuare domani. L'aviazione ha bombardato con formazioni imponenti le linee nemiche e i concentramenti rossi nella zona di Elorrio e sulle strade che da Bilbao conducono al fronte. Un apparecchio dell'aviazione legionaria, colpito da due pallottole al motore, ha atterrato con miracolosa manovra fra i monti nei pressi del villaggio di Anzuola. Il pilota e l'osservatore che componevano l'equipaggio se la sono cavata con leggere escoriazioni. Qualche apparecchio rosso, apparso brevi istanti nel cielo della battaglia, è stato fugato dall'aviazione legionaria.

Sandro Sandri

Le prime pattuglie nazionali hanno raggiunto Elorrio

S. Sebastiano, 23 notte.

Dopo il virtuale accerchiamento del monte Udala e l'occupazione di Ibarra e di Santa Agueda, le truppe della sesta Divisione hanno continuato l'attacco sul fronte basco. L'azione è durata fino a sera, attraverso le ultime montagne che proteggono la vallata di Elorrio, Eibar e Durango, a nord del monte Udala, e ha portato all'occupazione virtuale di Elorrio, dove sono entrate alcune pattuglie di carlisti e di falangisti.

Nel massiccio ove si combatte, le truppe attaccanti hanno brillantemente occupato nel tardo pomeriggio di venerdì la vetta del monte Memaya al di là dell'Udala. Le truppe basche si ritirano sulla strada Elorrio-Durango, ove l'aviazione ha osservato lunghi convogli in marcia verso Bilbao.

R. F.

Come gli inglesi aiutano i baschi

Londra, 23 notte.

Il mondo è abbastanza grande: ma, come è noto, sulla quarta parte di esso sventola la bandiera britannica. Notevoli correnti di opinione pubblica in Inghilterra sono convinte che il paese potrebbe concentrare tutti i suoi sforzi nello sviluppo dei commerci fra la Madrepatria e le grandi regioni dell'Impero. Ciononostante oggi sembra che i soli commerci importanti per l'Inghilterra, e che debbono perciò essere difesi con l'impiego della flotta, siano quelli con il porto di Bilbao. Questa città, si sa bene, sorge su quella parte della Spagna che, in base all'accordo internazionale per il controllo del non intervento, è affidata alla vigilanza dell'Inghilterra.

Dalle ultime notizie, che i giornali londinesi ricevono però da Saint Jean de Luz e dalla stessa Bilbao, sembra di dover concludere che le unità della flotta britannica che incrociano in quelle acque per impedire l'arrivo di navi cariche di materiale bellico destinato al governo basco, bensì per garantire l'approdo a Bilbao delle navi inglesi cariche di viveri, ossia per aiutarle a violare il blocco spagnuolo effettuato dalle unità belliche del generale Franco.

Tre battelli mercantili, i quali finora si erano tenuti all'ancora nelle acque francesi, sono salpati la notte scorsa alla volta di Bilbao. I telegrammi pubblicati dalla stampa vespertina di Londra riferiscono che i tre battelli — l'Hamsterley, il Mc. Gregor e lo Stanbrook — sono stati affrontati in alto mare da alcune unità della flotta nazionalista, le quali hanno senz'altro aperto il fuoco contro le navi mercantili. Rispondendo, però, a quanto sembra, ad un appello radiotelegrafico dei capitani inglesi, sono giunti dal largo l'incrociatore da battaglia Hood — come dicono i giornali — che aveva i suoi cannoni da 406 mm. pronti a far fuoco, ed il cacciatorpediniere Firedrake.

Il comandante dell'Hood ha immediatamente comunicato per radio alle navi spagnuole che, se non avessero sospeso il cannoneggiamento, sarebbero state bersagliate con proiettili da 400. E questo ammonimento è bastato, si dice, per indurre le navi nazionaliste a virare di bordo. Non occorre aggiungere che i piroscafi carichi di viveri sono stati accolti con manifestazioni di entusiasmo dalla guarnigione affamata di Bilbao.

Il cosidetto ministro degli esteri basco ha dichiarato ai corrispondenti dei giornali che l'arrivo delle tre navi inglesi a Bilbao dimostra la non esistenza di mine in quelle acque.

« Il governo basco — egli ha aggiunto — ringrazia le navi da guerra britanniche che incrociano dinanzi alle coste per la costante e attenta vigilanza e per l'umanitario servizio reso con la protezione delle navi di viveri entrate a Bilbao ».

Lo sport della violazione del blocco è diventato così un poco meno sportivo, data la disparità di forze tra la flotta bloccante e la flotta britannica. Incoraggiati forse dalle ottime prospettive di soccorrere senza gravi pericoli i loro amici bilbaini, gli ambienti inglesi di sinistra stanno completando, intanto, i preparativi per mandare ai baschi altri carichi di provviste. I quattrini, si afferma, affluiscono agli iniziatori del movimento in grande quantità. Sir Stafford Cripps che, pur essendo un socialista di estrema sinistra, dispone di grossissimi conti in banca, ha investito in questa impresa (e diciamo investito, perchè non si tratta di una elargizione) ben cento mila lire. Il più clamoroso contributo, anche se non così grosso, è però quello di Lloyd George, che ha offerto 250 sterline, ossia circa 25 mila lire alla società a responsabilità limitata che sta acquistando le navi e intende gestire la nuova compagnia armatoriale per l'intervento a favore dei rossi in Spagna.

Clark Gable prosciolto dall'accusa della Norton

Parigi, 23 notte.

Il tribunale di Hollywood ha cercato ancor oggi di veder chiaro nella faccenda che ha ad involontario protagonista Clark Gable.

L'attore ha citato delle circostanze assai gravi per la signora Norton, assistendo di persona al processo. Per provare che egli non fu in Inghilterra nel 1922, e che non ebbe mai figli dalla signora Norton, ha dovuto rivelare episodi e circostanze assai umilianti della vita sua, prima ancora che egli diventasse un astro di Hollywood. Clark ha provato che, in quel tempo, egli si trovava nell'Oregon, e, seppur con molta pena per il proprio cuore, ha prodotto una testimone, la bionda e leggiadra mis Fran Doerfer, una ex-girl della quale l'attore aveva chiesto la mano.

Si è appreso dalla bocca impertinente della Doerfer che il «grande divo» dello schermo altro non fu che un povero boscaiolo, ridotto a combinare ogni sorta di espedienti pur di vivere una ben magra vita. Origini oscurissime, dunque, quelle di questo grande attore, ch'è poi tanto timido da arrossire con estrema facilità e balbettare scioccamente una profferta d'amore, come ha asserito la Doerfer fra l'ilarità generale del pubblico.

Ma questo non è tutto. L'attore ha confermato punto per punto la deposizione di miss Doerfer.

Il Tribunale ha perciò dichiarato non ammissibile la domanda della signora Norton, che non potrà perciò più contare sulla pensione alimentare che essa voleva fosse pagata per sè e per la figlia che ella addebita all'attore.

L'ARRIVO A ROMA DEGLI AVIATORI GIAPPONESI che hanno compiuto in meno di cento ore il volo Tokio-Londra e che sono stati accolti all'aeroporto del Littorio dalla colonia nipponica.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Taras Bulba*, di A. Granowsky.

Caduta Costantinopoli nelle mani dei turchi, questi continuavano a minacciare l'Europa qualunque nell'occidente si fosse formato un grande stato polacco-lituano. A difesa della Russia si ergevano le comunità cosacche, sulle quali i polacchi continuavano ad avere poteri feudali, con vessazioni frequenti. Nelle brevi soste di pace i cosacchi erano agricoltori e pescatori, spingendosi talvolta lungo i fiumi sino al mar Nero; per la guerra erano organizzati in reggimenti; e un corpo d'avanguardia, permanente era sul corso inferiore del Dnieper, in un'isola che passò alla storia con il nome di Siec. Evasi, avventurieri, senza patria, senza tetto, alimentavano questa legione straniera del secolo decimoquinto; e la giovinezza di Taras Bulba vi era tutta trascorsa. L'eroe del racconto di Gogol, dal quale il film è tratto, stupendamente vive nell'arte dello scrittore. Segnato a tratti coloriti e potenti, lo sfondo delle comunità cosacche gli si dispiega d'attorno non come un policromo fondale, ma con il respiro di tutto un mondo; e probabilmente tali caratteri sarebbero stati mantenuti, almeno alla lontana, in una riduzione cinematografica se alla sceneggiatura di questa non avesse provveduto... Pierre Benoit. Benoit più Gogol ecco un binomio che non era facile immaginare. Il film, melodrammatico e avventuroso, è un romantico racconto inscenato senza economia e condotto su toni assai popolari; con attori di primo ordine e abbandonati al loro mestiere da una regia che si prodiga, ma che non giunge a essere incisiva perchè ignora il freno della misura. Anche la vicenda del racconto ha subito, a opera del Benoit, varianti non lievi, tali da indurre Granowsky per la via che s'è detto. Filmone ricco di colpi di scena improvvisi e di altri più prevedibili, vi si scorge l'intenzione di far grandioso, di far corrusco, di far drammatico; ma questa intenzione stranamente scivola nel teatrale. Harry Baur sfoggia tutta la sua abilità; Jeanine Crispin ha tratti sentiti; Jean Pierre Aumont è manierato, è il giovane che fa il giovane; Danielle Darrieux è assai leggiadra; ma le più intonate, fra tutti, sono la bonomia e la semplicità di Larquey, che ottimamente disegna la figura d'un vecchio cosacco.

m. g.

La tempesta di G. Giannini all'Alfieri

Come abbiamo già annunciato, la Compagnia dello « Spettacolo giallo » mette in scena questa sera al Teatro Alfieri l'ultima novità della stagione: *La tempesta* di Guglielmo Giannini. Con le due recite di domani la Compagnia si congederà dal pubblico torinese. Lunedì sera debutto della Compagnia di Gilberto Govi, con *Pignasecca e Pignaverde* di Valentinetti. Martedì prima novità: *Bar dello sport* di A. Salvini.

Due novità al Rossini

Questa sera la Compagnia romanesca di Checco Durante rappresenta al Rossini altre due novità: *Moiconi al sole*, due atti di Muratori, e *Cicerone*, un atto di Spaducci. Domani, alle 15,15 e alle 21,15, ultime recite della Compagnia. Lunedì e martedì prossimi due rappresentazioni straordinarie di Uday Shan-Kar, con la sua Compagnia di danzatori, danzatrici e musicisti indiani, in un nuovo loro programma.

La Gramatica - Benassi al Carignano

Stasera, al Carignano, recita in onore di Laura Adani e Renzo Ricci, con *Spirenza* di Enrico Bernstein. Questa commedia sarà replicata nei due spettacoli di domani, ultimi della Compagnia.

Da lunedì prossimo agirà allo stesso teatro la Compagnia drammatica di Emma Gramatica e Memo Benassi. Essa debutterà, in serata a prezzi popolari, con *Lady Frederick*, commedia in tre atti di W. S. Maugham. Martedì la prima novità della stagione: *Isa, dove vai?* di Cesare Vico Lodovici. Per tale stagione verranno praticati i seguenti prezzi ridotti: poltrone L. 15; poltroncine L. 10; numerati di 1ª galleria lire 8, di 2ª galleria L. 5 (tutto compreso ingresso e tassa erariale).

Una Compagnia di riviste al Politeama Chiarella

Lunedì sera debutterà al Chiarella la Compagnia della rivista, con Armando Fineschi, Wanda Osiris e Maria Donati. Questa Compagnia, dopo il successo di Roma e Milano, presenterà al pubblico torinese la nuova rivista di attualità *E se ti dico va, tranquillo vai!* di Michele Galdieri, con musiche originali di Dan Caslar e S. Derewitski.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Trio Cicci — 12,30: Cronache del CONI — 12,35-13 e 13,10-14: Musica varia: Orch. Mancini — 14,15-14,20: Borsa.

Ore 16,35: I dieci minuti del lavoratore — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo: Quartetto Prato — 17,50-17,55: Boll. presagi.

Ore 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del turismo — 20,45: Dal Teatro alla Scala: «La morte di Frine» opera in 1 atto di L. Rocca, diretta dal M.o G. Del Campo - indi: «Elisir d'amore», opera in 3 atti di Donizetti, diretta dal M.o G. Del Campo — Negli intervalli: Conversazione di E. Bertarelli - Notiziario - Giornale radio — Dopo l'opera: Musica da ballo (fino alle 0,30): Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19,30,5: Orchestrina Ferruzzi — 21 - «Quota 200 Serenità», commedia in 3 tempi di F. Ferio e E. Mor — 21,40: Concerto dell'organista A. Pasemci — 22,10: Dizione di Nino Meloni — 22,25: Ora radiofonica del Guf di Ferrara — 23: Giornale radio.

Vienna, ore 21,30: «Variazioni su un tema di Beethoven» per due piani di Reger — **Lilla**, 20,30: «Petrus», sommi, di M. Amari — **Parigi T. E.**, 20,30: Serata teatrale — **Radio Parigi**, 20,30: «Messa in re per soli, coro e orchestra» di Beethoven — **Berlino**, 20,10: Concerto sinfonico — **Koenigsberg I**, 20,10: Varietà musicale — **Monaco di Baviera**, 20: «Don Carlos», opera di Verdi — **Beromunster**, 22: Musica da ballo — **Monte Ceneri**, 19,55: Orchestra d'archi, piano e canto.

CRONACA CITTADINA

NEL I° ANNUALE DELL'IMPERO

L'AUTOMOTORADUNO A PREDAPPIO

Il programma della manifestazione alla quale parteciperanno 400 automobili e 22 torpedoni - La colonna si svolgerà per una trentina di chilometri - L'omaggio alle tombe dei Genitori del Duce e alla Sua casa natale

Istituto di Cultura Fascista

Conversazioni nei Fasci della Provincia

su « Squadrismo e Rivoluzione »

...stagnole, Ceres, Chianoc, Chiomonte, Coassolo, Druent, Feletto, Fiano, Garzigliana, Bussolino, San Raffaele, Gravere, Piazzo, Moncenisio, Orbassano, Lombardore, Pessinetto, Macello, Mathi, Monastero, Pino, Nichelino, Novalesa, Pecetto, Pralormo, Revigliasco, Poirino, Rondissone, Rubiana, San Benigno, S. Francesco, S. Pietro, Trana, Usseglio, Vayes, Verolengo, Villafranca, Villarfocchiardo, Villastellone, Viù, Col San Giovanni.

Cesare Odone ricordato nell'annuale del sacrificio

Stasera rapporto al Maramotti

...la Vigilia e di reduci d'Africa, ha montato la guardia d'onore sul luogo ove Cesare Odone immolò la sua vita per la Causa e cioè all'angolo fra via S. Chiara e corso Principe Oddone.

Nella serata, poi, le Camicie Nere del Gruppo si sono recate in divisa e precedute dal gagliardetto, al comando del Fiduciario Giudice, in folta schiera sul luogo del sacrificio.

Quivi ha avuto luogo il suggestivo, commovente rito squadrista. Il Federale, deposta una corona a nome del Segretario del Partito ed una a nome dei Fascisti torinesi, ha fatto l'appello del Caduto, al quale i presenti hanno risposto ad una sola voce. Dopo qualche istante di raccoglimento, la cerimonia, il cui commosso raccoglimento era accresciuto dall'ombra della sera, ha avuto termine e i Fascisti del Gruppo « Odone » sono rientrati in sede.

Oggi 24, alle 21, nel 16.o anniversario della morte di Amos Maramotti, l'eroico goliardo vigilatore, il Segretario Federale Piero Gazzotti terrà il rapporto annuale alle Camicie Nere del Gruppo intitolato all'indimenticabile Caduto. Pubblichiamo con commozione e con cameratesco orgoglio il facsimile della cartolina che Maramotti, presago della imminente fine, scrisse alla mamma avviandosi al sacrificio:

Gli esami del corso

per aspiranti S. C. M. dei FF. GG. alla presenza del Federale

Gazzotti inaugura a Ciriè una Mostra zootecnica

S. E. Giacomo Appiotti

promosso per merito di guerra generale di Corpo d'Armata

L'odierno Bollettino Militare — che pubblichiamo in altra pagina — reca la promozione per merito di guerra del torinese Giacomo Appiotti, già comandante la gloriosa III Divisione CC. NN. « XXI Aprile » a generale di Corpo d'Armata. La motivazione dice abbastanza, nella sua stupenda militaresca sobrietà, quale fu l'azione di S. E. Appiotti nella guerra per l'Impero. Soldato provato in quattro campagne, Giacomo Appiotti si dedicò con giovanile entusiasmo alla formazione della Divisione legionaria di cui fu il capo l'animatore il padre. Il 7 settembre 1935, all'atto di salpare da Napoli per l'A. O., snudato e baciato il pugnale, egli disse ai suoi uomini: « La parola d'ordine è questa: Vincere o morire ». Quanti hanno appartenuto alla « XXI Aprile » sanno bene che il Comandante fu sempre il primo, fraterno e paterno, nelle ore decisive. La compagine guerriera affidata al generale Appiotti diede, nel pericolo e nel combattimento, così superba prova di sè che il 3 marzo, dopo la vittoriosa offensiva dello Scirè contro ras Immirù (compiuta insieme con le prodi Divisioni « Gran Sasso » e « Gavinana », che costituivano con la « Terza Brigata Eritrea » e con il « Gruppo Spahys », le forze del II Corpo d'Armata agli ordini di S. E. il gen. Maravigna) il Comandante poteva affermare nell'ordine del giorno alle truppe vittoriose: « Vi avevo chiesto molto. Tutto avete dato. Non c'è stata gerarchia di valore: Tutti siete stati insuperabili ». L'altissimo riconoscimento conferito al gen. Appiotti rappresenta pertanto anche un pre-

...mio morale a quanti, guidati da lui, nei ranghi dell'Aprilia, hanno avuto l'onore di servire in armi — nella battaglia di Natale, in quella dello Scirè, nelle cinque ricognizioni offensive — la Rivoluzione di Mussolini portando in Africa, con le bandiere della Patria, la civiltà di Roma.

Al Circolo degli Artisti

Una Mostra di Bozzalla

S'inaugura oggi, alle 17, nelle sale del Circolo degli Artisti, una mostra di cinquanta pitture di Giuseppe Bozzalla, artista simpaticamente noto agli amatori di pittura piemontese.

Una Messa in San Filippo

in suffragio dei Caduti fascisti

Ieri mattina alle ore 11 nella chiesa di San Filippo ha avuto luogo la messa in suffragio dei Caduti fasciati. Assisteva, con i numerosi familiari, il fiduciario dell'Associazione fascista Famiglie dei Caduti, Feriti e Mutilati per la Rivoluzione, [illegible] commendatore Perez.

La nostra grande Crociera

— La Grande Crociera « STAMPA » - O.I.T. nei mari del Levante volge al più vasto, pieno successo. Numerosissime già sono le prenotazioni e prevediamo di dover chiudere fra pochi giorni le iscrizioni. Ripetiamo, per chi ancora non la conosca, l'itinerario dell'affascinante periplo marino. Ci imbarcheremo sul « Conte Rosso » il 24 luglio e ci soffermeremo prima a Ragusa, sulla sponda dalmata, e quindi per due giorni a Rodi. Da Rodi raggiungeremo Istambul dove sosteremo un giorno: infine alle Bocche di Cattaro e Trieste. I prezzi di passaggio variano secondo le categorie, ferma restando la classe unica per quanto riguarda i ponti della nave e tutti gli ambienti di bordo: da 900 lire della categoria C a 2370 della categoria A. Venga liberamente il lettore al nostro Ufficio Crociera per chiarimenti e informazioni.

L' ADEGUAMENTO DEI SALARI AL COSTO DELLA VITA

Le istruzioni del Federale ai Fiduciari dei Gruppi rionali per una pronta attuazione del volere del Duce

Il Segretario Federale ha convocato ieri a Casa Littoria i fiduciari dei Gruppi rionali illustrando loro il significato ideale e la portata materiale dei prossimi provvedimenti, relativi all'adeguamento delle paghe operaie e retribuzioni varie al costo della vita, annunziati il 21 aprile. Coincidenza, questa, che il Federale ha commentato rilevando come ogni gesto ed ogni decisione del Duce rechi la luce di una sempre più alta e vittoriosa idealità. Riepilogata in breve sintesi l'azione svolta dal Regime per la realizzazione di quella giustizia sociale che è il cardine su cui il Duce ha edificato e potenzia lo Stato corporativo fascista, il Federale ha indicato i doveri e le responsabilità che incombono sui fascisti comandati a posti di responsabilità relativamente alla pronta, immediata attuazione delle disposizioni e degli ordini che verranno emanati affinchè il preciso volere del Duce trovi la più ampia e fedele interpretazione. Il Federale ha quindi dato istruzioni perchè a loro volta i Fiduciari illustrino ai propri collaboratori il valore ideale e materiale dei provvedimenti annunziati, stabilendo direttive di massima per l'azione da svolgere in merito.

...che questa volta è stato il Duce ad esaminare di persona la questione che tocca in modo diretto i bilanci di milioni di famiglie italiane, nelle città e nelle campagne: e questa cura vigile, assidua, costante del Capo per la situazione economica della gente che vive del lavoro e retribuzione, mentre costituiva la base di tutte le impressioni al riguardo, suscitava anche le più vaste ondate, non solo di incancellabile gratitudine per Lui, ma di nuovo e più esplicito riconoscimento della funzione schiettamente, tipicamente sociale del Fascismo.

Sociale nella sua essenza più squisita: perchè quando la crisi imperversante sui due emisferi minacciava le industrie e con esse l'economia della Nazione, il Regime non ha esitato a intervenire, attraverso i suoi organi corporativi e sindacali, persuadendo gli esecutori d'opera a sopportare il sacrificio della falcidia del loro guadagno, giornaliero e mensile, per la salvezza comune.

Nel frattempo il Capo, creando l'Impero, queste condizioni, con il suo Genio potente e insonne, affrettava. Le aziende riacquistavano la loro vigoria, e di contraccolpo si aveva un primo aumento delle retribuzioni; ma poichè anche i prezzi, nella rinascita di vita contrassegnata dalla grande conquista africana, subivano un rialzo, la legge dell'equilibrio economico, che è un'altra caratteristica fondamentale del Regime, imponeva, da un lato, una vigilanza portata al massimo sul rispetto dei listini emanati dai Comitati intersindacali, dall'altro una ulteriore revisione in ascesa delle paghe.

L'una e l'altra azione sono in corso. I lavoratori torinesi, al pari di quelli delle altre parti d'Italia, ne hanno compreso il valore, e si stringono sempre più, in file serrate, attorno al Capo e al Regime.

La gioia dei lavoratori

Profondo senso di letizia ieri in seno alle masse lavoratrici — operai ed impiegati — per l'annuncio che il Comitato Corporativo Centrale si occuperà del problema dei prezzi, mettendolo in rapporto con la necessità che i salari e gli stipendi siano in grado di affrontarne lo spostamento. Come sempre, an-

La parcella del medico che il cliente aveva pagato e il sanitario non aveva riscosso

Il lettore ricorderà una singolare causa intentata in Pretura contro il caffettiere Vincenzo Valle, imputato di aver quietanzato da sè la parcella invitagli dal dottore Egidio Molteni per cure prestate durante l'anno e quindi, sollecitato a pagare, d'aver denunziato il fatto come truffa patita ad opera di uno sconosciuto che — qualificandosi nipote del dottore — sarebbe passato da lui a incassare l'importo. La doppia imputazione, simulazione di reato e falso in scrittura, era stata motivata dalla poca credibilità prestata a questa figura di truffatore, tanto più che il dottore asseverava d'aver inviato la parcella per posta.

Rinviata per l'assenza della parte lesa e di importanti testi, la causa ha avuto ieri davanti al Pretore Jona la sua prosecuzione durante la quale il piccolo groviglio si è dipanato a tutto favore del Valle. Non mancava nessuno. C'era il dottore, che ha ripetuto il suo deposto improntato a scetticismo nei riguardi del cliente, c'era il suo uomo di fiducia che, presentatosi al Valle per l'incasso, si era sentito dire che questo era già stato effettuato dal [illegible] nipote, c'era il commissario di P. S., autore della denuncia sporta contro lo sfortunato denunciante, ma per buona sorte di questi, c'era anche il teste Caramellino Domenico il quale ha asserito d'aver visto coi propri occhi l'individuo che aveva presentato la parcella al caffettiere e d'esser stato presente al colloquio che tra i due si era svolto.

Al termine di questa e altre deposizioni, l'ipotesi d'un possibile disguido della parcella a tutto profitto di un astuto lestofante, non è apparsa del tutto assurda. Il Pretore ha assolto l'imputato per non aver commesso il fatto, e medico e cliente si sono rappacificati facendo proposito per l'avvenire di effettuare pagamenti e incassi a strettissimo contatto di gomiti.

L'audace impresa di due ladri minorenni

Tali Girotto Teresio di Celeste, d'anni 15, e Giovanni Sartori fu Giovanni, pure minore, di Altessano, l'altra notte decisero di svaligiare il negozio di commestibili di via Cottolengo, 44. A mezzo di un « cric » da automobile essi allargarono le sbarre di ferro della mezzaluna posta sulla porta della bottega, e attraverso il varco penetrarono nell'interno. Ma in tutto il negozio non trovarono che 90 lire di spiccioli in un cassetto. Decisero quindi di riempire un sacco di dolciumi e cibarie. Terminato il loro « lavoro » essi stavano allontanandosi quando furono scorti dalla guardia notturna Luigi Ferrero della « Vigile » che li inseguì raggiungendo il Girotto che aveva il sacco sulle spalle, il quale fu accompagnato al Commissariato di P. S. di Borgo Dora dove fu trattenuto in arresto.

L'eredità Diverio

Il testamento è nullo

Abbiamo più volte accennato alla causa intentata dalla signora Cristina Diverio vedova Forzani, per ottenere l'annullamento del...

...quelle che tanto nel foglio primo quanto in parte del foglio secondo risultano dattilografate perchè non sono osservate quelle precise e categoriche condizioni di forma stabilite per le due fondamentali specie di testamento ordinario ammesse dal nostro diritto positivo. « Le disposizioni contenute nei due fogli dattilografati — nota la sentenza redatta dal giudice Paleo — non possono avere valore di disposizione testamentaria; è solo valida la parte ultima manoscritta in cui la signorina Cristina Diverio lascia cinquanta mila lire ad un suo parente. La successione, quindi, deve aprirsi secondo le norme della successione ex lege ».

Delitti contro la maternità

Altri due arresti

E' stata data notizia di un grave caso di pratiche criminose che ha condotto all'arresto di ben sette persone e della denuncia a piede libero di due altre. Si trattava del reato commesso sulla persona della ventunenne Margherita Gili di Francesco, abitante in corso Casale n. 12. In base agli accertamenti eseguiti anche le due denunce a piede libero sono state tramutate in arresto. Si tratta del sarto Vito Giannini di Eufemio, d'anni 23, amico della Gili, e della cartomante Amabile Marchesan vedova Lessona, entrambi complici nel reato. Il mandato di cattura è stato eseguito dalla Squadra Mobile.

Una donna guidando la moto si scontra con un'auto

Nei Fasci della Provincia

L'annuale assemblea dell'Associazione Bersaglieri

sarà presieduta dal gen. Melchiori

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ricci-Adani) — Ore 21.15: « Speranza » di H. Bernstein (errata in ottore di R. Ricci e L. Adani).
ALFIERI (Comp. « Spettacoli Gialli ») — Ore 21.15: « La tempesta » di G. Giannini (Novità).
ROSSINI (Comp. Cherea Durante) — Ore 21.15: « Marconi al sole » di Muratori e « Cicerone » di Spadieri (Novità).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Torna al tuo paesello! ».
NAVE VITTORIA: 16,30: Dopol. L. 2.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15.15 e 21.15: « Speranza » di H. Bernstein. — **ALFIERI**: Ore 15.15: Spettacolo da destinarsi - 21.15: « La tempesta » di G. Giannini — **ROSSINI**: Ore 15.15 e 21.15: « Marconi al sole » di Muratori e « Cicerone » di Spadieri — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: « Torna al tuo paesello! ».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

Bollettino Demografico	
23 aprile 1937 XV	
Nati vivi	14
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	34
Matrimoni trascritti	188

STATO CIVILE

Visitando il Padiglione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni alla Fiera di Milano

Il padiglione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel recinto della grande Mostra campionaria di Milano è una delle più eloquenti espressioni del progresso compiuto dalla Nazione nel campo della previdenza assicurativa e del risparmio.

Fra le costruzioni gigantesche, ove macchine potenti fanno mostra di sè, ove le più moderne applicazioni della scienza danno prova del genio umano, dove ogni grande industria è rappresentata e l'artigianato offre al pubblico i suoi prodotti geniali, che arrivano alle più squisite manifestazioni d'arte, fra il rombo dei motori e l'urlo delle sirene, il Padiglione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sorge come oasi di pace e di raccoglimento.

Che cosa contiene? Dati esposti in diagrammi evidenti, cifre sintetiche, figurazioni suggestive, fotografie, plastici. Tutto dice col linguaggio chiaro dei fatti la grande opera di bene che l'Istituto ha svolto in un quarto di secolo e che continua a svolgere su fronte più vasto e con ritmo accelerato, come i nuovi tempi richiedono.

I più conoscono le origini dell'Istituto e le finalità che esso persegue, ma forse molti giovani e giovanissimi ne sanno meno. Non è quindi fuori luogo riassumere in breve sintesi la vita del nostro grande Ente di Stato.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha iniziato la sua attività col 1° gennaio 1913 e quindi ha appena compiuto 24 anni di esistenza.

Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra, questo nuovo Ente statale aveva poco più di due anni di vita e quindi si avrebbe potuto dubitare della sua resistenza alle gravissime traversie economiche e finanziarie che ne seguirono. Resistette, invece, e potè affrontare vittoriosamente anche il periodo difficilissimo del dopoguerra.

Arrivò, così, al termine del primo decennio e cioè alla fine del 1922 con un portafoglio di circa quattro miliardi di capitali assicurati (compresi i portafogli che gli erano stati ceduti inizialmente dalle Compagnie private che avevano sospeso le operazioni, e le quote di cessione delle Compagnie private che anche dopo la creazione dell'Istituto avevano continuato il loro lavoro).

Nel 1923, in base alla legge costitutiva, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni avrebbe dovuto iniziare il periodo del suo lavoro in regime di monopolio e tutte le Compagnie private che ancora lavoravano, avrebbero dovuto cessare la loro attività assicurativa nel ramo-vita. Ma il Governo Fascista, al suo avvento al potere, modificò tale legge, sopprimendo il principio monopolistico e consentendo, di conseguenza, che le Compagnie private potessero lavorare nel ramo vita in regime di concorrenza con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Al quale peraltro furono conservate le essenziali sue prerogative, fra cui la garanzia dello Stato per le sue polizze.

La legge fascista, che in tal modo venne a dare una definitiva sistemazione alla gestione delle assicurazioni-vita in Italia e che, con particolari norme, chiamò l'Istituto a partecipare con più largo respiro alla vita economica della Nazione, risultò oltremodo benefica.

E il nuovo clima creato in Italia dal Fascismo consentì all'Istituto un progresso rapido e veramente notevole, sia nel campo della produzione, come nel campo della tecnica.

Basti rilevare infatti, che alla fine del 1922 il numero dei contratti era — in cifra tonda — di 543.000, che i capitali assicurati sommavano a 4 miliardi e 150 milioni e le attività totali dell'Ente a 961 milioni.

DAL 1922 AL 1936 IL NUMERO DEI CONTRATTI SI TRIPLICO', SUPERANDO IL MILIONE E MEZZO, I CAPITALI ASSICURATI SALIRONO DA QUATTRO MILIARDI A 14 MILIARDI E LE ATTIVITA' TOTALI DA 961 MILIONI AD OLTRE QUATTRO MILIARDI E MEZZO.

Non è il caso di aggiungere commenti; le cifre sa ognuno dimostrano meglio delle parole, l'ascesa magnifica dell'Istituto e la sua potenza finanziaria.

Si vedrà quale ulteriore progresso l'Istituto avrà conseguito alla chiusura del corrente esercizio 1937; ma intanto si può fin d'ora assicurare che lo sbalzo sarà fortissimo per quanto si riferisce al numero delle polizze in vigore e al conseguente sviluppo del portafoglio.

Basti rilevare che all'acquisizione normale dei nuovi contratti, sia in forma ordinaria, sia in forma popolare, dovrà aggiungersi anche quella eccezionale di quasi quattrocentomila contratti di assicurazioni abbinate al Prestito Immobiliare 5 %; assicurazioni adottate a favore di piccoli e medi proprietari rurali per render loro possibile il pagamento frazionato in quindici o venti anni delle quote loro spettanti dell'accennato Prestito obbligatorio.

Tenuto conto di ciò, non è esagerato prevedere che, con la fine del 1937, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni avrà un portafoglio che supererà i due milioni di contratti e sarà vicino ai quindici miliardi di capitali assicurati.

Ci piace inoltre segnalare che l'Istituto, definito dal Duce una « forza finanziaria dello Stato Fascista », è sempre presente in tutte le grandi iniziative promosse dallo Stato per il pubblico bene. Le grandi bonifiche, la costruzione delle strade, lo sviluppo delle ferrovie, il potenziamento dei porti, le opere pubbliche di molti Comuni, hanno sempre trovato nel grande Ente un ausilio efficacissimo, sia che esso abbia fatto concessione di mutui, sia che sia intervenuto direttamente nelle costruzioni edilizie.

Questa multiforme attività che accompagna l'opera fondamentale dell'Istituto nel campo assicurativo, accresce, a giusta ragione, il prestigio dell'Azienda, perchè conferisce ad esso ed indirettamente alla falange dei suoi assicurati, il merito di contribuire efficacemente allo sviluppo meraviglioso dell'Italia imperiale.

INFINE L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI HA SEMPRE PRESENTE L'INTERESSE DEI SUOI FEDELI ASSICURATI, A FAVORE DEI QUALI HA DISPOSTO FIN DAL 1930 LA GRANDE ED EQUA MISURA DELLA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI. SI TRATTA DI UNA CONCESSIONE ECONOMICA DI SOSTANZIALE IMPORTANZA, PERCHE' SIGNIFICA PER I VECCHI ASSICURATI L'AUMENTO GRATUITO DEL CAPITALE ASSICURATO DA LIQUIDARSI ALLA FINE DEL CONTRATTO NELLA MISURA DEL MEZZO PER CENTO ALL'ANNO, E PER I NUOVI ASSICURATI UN INCASSO ANNUO IN DANARO CHE CORRISPONDE AL SEI PER CENTO DEL PREMIO DI ASSICURAZIONE.

Realizzare una più alta giustizia sociale, accorciare le distanze: la parola e la volontà del Duce, oggi come ieri, sono con il Popolo e per il Popolo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

DICHIARAZIONI DEL DOTT. SCHMIDT

I PROTOCOLLI DI ROMA
strumento di lavoro costruttivo

Venezia, 23 notte.

Interrogato dall'inviato dell'Agenzia *Stefani*, il Segretario di Stato agli Esteri d'Austria, dott. Schmidt, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Faccia sapere per il tramite della stampa a tutto il popolo italiano come io sia felicissimo e soddisfattissimo di avere accompagnato il Cancelliere Federale nel suo viaggio a Venezia e di avere incontrato in questa città incomparabile, magica e suggestiva, soffusa di risonanze orientali e insieme vibrante di vita moderna, il Duce, genio della nuova Italia e con Lui il valoroso aviatore Ministro degli Esteri conte Ciano, e di rivedere anche nella fortunata occasione molti fra i nostri più cari amici. Il convegno di Venezia ha messo in rilievo ancora una volta attraverso i suoi due lunghi colloqui la figura del grande statista italiano. Ho ammirato nuovamente la prodigiosa personalità che unisce a una sottile spiritualità un profondo senso di umanità. L'accoglienza cordialissima che la popolazione della Serenissima ha fatto al Capo del governo austriaco lascierà in noi tutti un ricordo perenne».

Richiesto del carattere politico dell'incontro, il dott. Schmidt ha continuato:

«Questi incontri costituiscono ormai una tradizione fra i nostri Paesi uniti dai Protocolli di Roma. Questi contatti frequenti diretti e personali consentono di considerare con sicurezza anche i più vitali problemi internazionali. I Protocolli di Roma che avvicinano saldamente all'Italia l'Ungheria e l'Austria sono uno strumento di lavoro costruttivo per la pace europea e perciò tanto più importante è l'interessamento dell'opinione pubblica mondiale. In questo interessamento io credo di poter vedere un desiderio profondo e comune di pace e il riconoscimento da parte di tutti coloro che hanno buon senso che l'amicizia italo-austriaca è considerata come una garanzia per l'ordine e il consolidamento, ripeto, della pace media europea».

Con particolare riferimento ai Protocolli di Roma in relazione al convegno di Venezia, il dottor Schmidt ha soggiunto:

«E' necessario che io dica ancora — come del resto è detto nel comunicato conclusivo del convegno di Venezia — quale è la mèta dei Protocolli di Roma. Essi non rappresentano soltanto un fatto «storico», ma costituiscono davvero la vita stessa di un settore dell'Europa. Vita vuol dire «approfondire», «sviluppare», «muovere», «tentare», «rinnovare se stessi in se stessi», «adattarsi alle situazioni nuove», vuol dire in una parola «elasticità». Tutto questo è stato capito e interpretato dai Protocolli romani. Ma non solo gli Stati che fanno parte di questo raggruppamento ne hanno risentita la grande efficacia. Infatti i Protocolli di Roma, che hanno giovato in modo inestimabile alla pacificazione di tutta l'Europa medio centrale, costituiscono un punto di cristallizzazione, come in questi giorni si è potuto constatare. L'incontro veneziano è una nuova prova che il cammino sincero, diritto e leale che il Cancelliere Federale segue nella politica estera risponde alle necessità di tutti. Venezia insegna a tutti — e soprattutto a coloro che pensavano che la politica estera dell'Austria in questi ultimi tempi oscillasse e facevano nere profezie — che la verità è ben altra e assai più bella per tutti coloro che veramente credono nella pace fra i popoli sani, nell'avvenire delle Nazioni giovani e nella necessità di salvare la civiltà europea».

Commenti francesi
La neutralità del Belgio

Parigi, 23 notte.

Conosciuto soltanto in principio della serata, il comunicato ufficiale sull'esito del convegno di Venezia non fa ancora oggetto di commenti da parte di questi giornali. Opinione degli ambienti politici è, del resto, che convenga attendere qualche giorno e porre in riscontro le informazioni raccolte nelle varie capitali prima di formulare in materia un giudizio esatto. Il *Petit Parisien* osserva comunque che l'incontro di Venezia non modifica lo stato dei rapporti italo-austriaci, ma rende possibile lo sviluppo di tali rapporti con gli Stati vicini, cioè permette di prevedere in processo di tempo l'adesione ai Protocolli di Roma dell'uno e dell'altro membro della Piccola Intesa.

Secondo l'*Oeuvre* la sola restrizione che l'Italia avrebbe posta a tale eventuale adesione concerne gli Stati che fossero già vincolati ai Sovieti da accordi precedenti, ossia, in altri termini, la Cecoslovacchia. D'altro canto il fatto che la Germania sia stata specificamente associata al lavoro di organizzazione del bacino danubiano obbliga questi ambienti a riconoscere che la speranza di servirsi dell'Austria per rompere l'asse Berlino-Roma si urta in una nuova delusione e che a occhio e croce il piano col quale l'Italia era andata al convegno è riuscito.

Da Bruxelles si annunzia intanto la conclusione dell'accordo anglo-franco-belga sulla neutralità. La nota franco-britannica che ne costituisce il testo sarà pubblicata domani. Si tratta di un documento unico e piuttosto breve redatto su due colonne di cui l'una in inglese e l'altra in francese. I due governi garantiscono la frontiera belga senza reciprocità e senza la conclusione preventiva di alcun accordo militare. Il Belgio avrebbe dunque avuto causa vinta. Spaak risponderà a Parigi e a Londra per prendere atto della dichiarazione. In questi ambienti si assicura tuttavia che il governo di Bruxelles si sarebbe impegnato a considerare il passaggio di aeroplani belligeranti al di sopra del proprio territorio come una violazione della neutralità. Nulla si sa invece circa le conseguenze che il Belgio si riserva di trarre in caso di conflitto dalla propria qualità di membro della Lega delle Nazioni: permetterà esso o no agli eserciti francesi di attraversare il suo territorio per prendere la Germania di fianco o assimilerà quel caso al passaggio di forze aeree considerandolo una violazione della neutralità? Dalla risposta a tale grave quesito dipende la valutazione della nota anglo-francese; ma fin qui il mutismo al riguardo è completo.

C. P.

L'India inquieta

Sparatoria contro i ribelli
14 morti e 44 feriti

Delhi, 23 notte.

Informano da Simla che la polizia ha aperto il fuoco contro una folla di indigeni che si erano ribellati alle autorità nel villaggio di Sohror Alicar. Secondo le notizie finora pervenute, i morti sarebbero 14 ed i feriti 44.

Il convegno di Bucarest

Beck constata il fallimento
dei vecchi metodi diplomatici

Bucarest, 23 notte.

Stamane hanno avuto inizio i colloqui politici tra Beck, ministro degli Esteri della Polonia, e gli uomini di Stato della Romania. Re Carol ha trattenuto a lungo Beck che, in seguito, ha avuto scambi di vedute col presidente del Consiglio Tatarescu e col ministro degli Esteri Antonescu.

L'argomento dei colloqui non è ancora noto, ma si pensa che abbiano vertito sugli aspetti della alleanza polacco-romena. Sarebbe in esame un'amplificazione della collaborazione degli Stati Maggiori tenendo conto di tutte le ipotesi nelle quali potrà giocare il trattato del 1921. E' stata inoltre trattata la questione del miglioramento delle relazioni tra Praga e Varsavia. Stante i rapporti amichevoli polacco-ungheresi Beck avrebbe sondato la possibilità di un ravvicinamento tra Bucarest e Budapest, prima condizione alla collaborazione danubiana.

Durante il pranzo offerto a Beck, Antonescu ha sottolineato la stretta e fiduciosa collaborazione che è alla base dei rapporti polacco-romeni ed ha così definito il senso dell'alleanza polacco-romena:

«La nostra alleanza — egli ha detto — trova le sue ragioni di essere nel nostro attaccamento alla pace e nel rispetto delle nostre frontiere intangibili. Puramente difensiva, questa alleanza non è diretta contro nessuno, non esclude nessuna amicizia e s'ispira al desiderio di una larga collaborazione internazionale e al sentimento di fedeltà verso la S. d. N. Esso si armonizza con l'alleanza e le amicizie che i vari paesi hanno con noi, perchè queste amicizie hanno tutte lo stesso scopo: la difesa della pace e lo stabilimento di una vita europea al riparo da ogni sorpresa».

Antonescu ha dichiarato d'altra parte che la sicurezza non può risultare che da un regolamento duraturo dei rapporti internazionali per la collaborazione di tutti i popoli.

Beck rispondendo ha detto fra l'altro:

«Se occorre giustificare le attuali conversazioni io potrei enumerare anche la ragione che stiamo osservando in Europa una evoluzione verso metodi politici nuovi allo scopo di salvaguardare la pace. Io sarei anche tentato di dire che si tratta all'occorrenza di una revisione dei metodi diplomatici in corso. Io penso inoltre che la generazione della guerra ha dimostrato, può darsi, un troppo grande ottimismo verso i diversi sistemi internazionali, nello stesso tempo che essa ha dato prova talvolta di una nervosità e una inquietudine nocive alla stabilità economica e politica del nostro continente. Sono molto vicino alla verità obbiettiva constatando che gli assestamenti polacco-romeni in vigore rispondono in maniera somigliante alle condizioni realistiche. La nostra collaborazione non è il risultato di un'atmosfera passeggera ma è una necessità permanente. Intensificando questa collaborazione abbiamo certamente presenti gli interessi dei nostri due paesi, e sono convinto che al di fuori della salvaguardia di questi interessi non esiste nello spirito di questa collaborazione, in qualche modo egoistica, nessun elemento suscettibile di ostacolare una larga distensione internazionale. Io partirò da Bucarest con la convinzione di aver trovato qui piena comprensione per lo sviluppo sempre più intimo di questa collaborazione pacifica».

L'ufficio stampa Berndt ha a sua volta telegrafato al Capo del Governo italiano.

La fine dello sciopero
della Canadian General Motors

Toronto, 23 notte.

Lo sciopero degli operai della «Canadian General Motors» di Oshawa è terminato. L'accordo intervenuto è stato ratificato dagli scioperanti.

IL CAPO DEL GOVERNO VISITA IL TRANSATLANTICO TEDESCO «MILWANKEE»

IL DUCE SI CONGEDA DALLE GERARCHIE DI VENEZIA

Festose accoglienze
ai giornalisti italiani in Germania

Berlino, 23 notte.

La città di Costanza ha tributato oggi il primo festoso saluto alla comitiva dei giornalisti italiani che, diretti dal comm. Casini del Ministero della Stampa e Propaganda, vengono per invito di tutta la stampa tedesca a visitare il terzo Reich. In loro onore gli edifici pubblici della città erano imbandierati dalle bandiere italiana e tedesca, e la popolazione ha preso parte all'accoglienza cordiale che loro è stata riservata sia all'arrivo alla stazione che attraverso le vie della città.

Alla stazione di Costanza erano a ricevere i giornalisti italiani il sostituto capo-ufficio stampa del Governo, consigliere ministeriale Berndt, in rappresentanza del Ministro della Stampa e Propaganda Goebbels, il capo del servizio Dressler in rappresentanza del capo-ufficio stampa Dietrich, oltre al consigliere Strempel in rappresentanza del Ministero degli affari esteri e ad altre personalità, nonchè rappresentanze delle gerarchie locali dello Stato e del Partito. Reparti d'onore delle formazioni premilitari erano schierati all'arrivo, e dopo essere stati passati in rivista dagli ospiti, il consigliere Berndt, ha preso la parola per dare loro, a nome del Governo del Reich, il benvenuto in Germania. Egli ha poi, tra l'altro, rilevato come i millenari rapporti reciproci fra i due Paesi hanno lasciato tracce profonde di similarità fra di essi; cosicchè è spiegabile come, contemporaneamente, tutti e due abbiano espresso dal proprio popolo le grandi personalità dei due Capi, che imprimeranno il loro nome non soltanto per secoli ma forse per millenni nella storia dei due Paesi.

Alle parole del consigliere Berndt ha risposto il comm. Casini, ringraziando il Governo del Reich e la Stampa tedesca, nonchè le autorità di Costanza delle cordiali accoglienze.

Terremoto nel Perù
Un centinaio di morti

Lima, 23 notte.

(S. I. A.). *Nel dipartimento di Cajamarca, all'estremo nord del Perù, si susseguono da alcuni giorni, con brevi intermittenze, forti scosse di terremoto. Il movimento sismico ha diffuso profondo panico nella popolazione.*

Le località che hanno sofferto più gravi danni sono: Magdalena, Contumaza e Cajabamba. Le prime notizie recano che il crollo di numerose case ha provocato un centinaio di morti; gli ospedali di Cajamarca e di Huamachucò sono pieni di feriti.

Improvvisa rivolta armata
nella regione di Buchara
Le truppe sovietiche travolte - Il generale Dybonko partito per sedare la sommossa

Riga, 23 notte.

Notizie pervenute da Mosca confermano che il Commissario della Guerra Voroscilofl ha ordinato lo scioglimento dei reggimenti femminili dell'Esercito rosso, motivando la misura col fatto che il valore militare di queste formazioni era minimo, e che pertanto non avrebbero potuto essere impiegate se non nelle parate e nelle manifestazioni di massa. Sembra però che Voroscilofl si sia espresso privatamente in modo assai più severo ed abbia dichiarato che la condotta privata di talune donne indossanti l'uniforme e aventi dei gradi non fosse conforme ai principii a cui ogni militare deve ispirarsi. Il maresciallo avrebbe concluso affermando che il posto della donna è nella casa, nella cucina e tra i bambini. Tale rovesciamento di principii ha prodotto grande sensazione a Mosca dove, malgrado l'arresto di Jagoda, il gran fautore della militarizzazione delle donne, non si attendevano tanto presto i radicali cambiamenti che ogni giorno si annunciano.

Un telegramma da Mosca dà notizia di una grossa rivolta armata che sarebbe scoppiata nelle provincie sovietiche orientali turchestane, nei pressi di Buchara, da parte delle bande note in oriente sotto il nome di bommaci. L'azione insurrezionale di queste bande sarebbe stata talmente improvvisa e rapida da cogliere di sorpresa le autorità statali sovietiche e le stesse guarnigioni dell'esercito rosso, che ne sarebbero state immediatamente travolte. Nella regione di Buchara gli insorti hanno occupato parecchie località strategiche e hanno fatto prigionieri numerosi comunisti rappresentanti e seguaci dell'autorità centrale, impiccandoli nelle pubbliche piazze. Si annunzia che il comandante delle truppe sovietiche dell'Asia centrale, Dybonko, all'annuncio della rivolta, si è messo in marcia con le truppe verso Buchara per una spedizione punitiva.

Le Isvestia ed altri giornali pubblicano per la prima volta i particolari sull'ondata di arresti scatenatasi recentemente sulla Russia sovietica, durante la quale anche numerosi scrittori, ai quali i giornali rimproverano di avere partecipato a cospirazioni trozkiste, sono finiti in prigione. I giornali accusano i capi delle organizzazioni degli scrittori di aver minato e disorientato la produzione letteraria sovietica; essi confermano che fra gli arrestati sarebbe Auerbach, fratello della moglie di Jagoda, che era il capo più influente delle organizzazioni degli scrittori sovietici. Egli sarebbe stato imputato, fra l'altro, di avere partecipato ad un complotto contro Stalin e di aver tentato in comunanza con altri amici dell'ex-capo della Ceka di far evadere Jagoda dal carcere della Lubianka. Tra gli arrestati sarebbero pure gli scrittori Kirschon, Afinogenoff, Lelevitch, Makariev, Belicanovski, Nissin e Voronski.

Ancora un attacco su Oviedo
sanguinosamente respinto

Ottomila minatori assaltano la capitale delle Asturie — Cinquecento di essi rimangono sul terreno — Numerosi prigionieri

Vergara, 23 notte.

Si apprende da Oviedo che il comando dei rossi ieri ha tentato parecchie operazioni di diversione sui fronti di Oviedo e delle Asturie. Mentre la morsa dei nazionali si chiudeva sul fronte di Bilbao, sono stati lanciati due grandi attacchi contro Oviedo ed Oter.

Preceduti da breve, ma violento bombardamento, parecchi attacchi miliziani sono venuti ad infrangersi contro i tiri di sbarramento dei nazionalisti ed hanno dovuto ripiegare con delle enormi perdite. Alla fine di tale combattimento, i marziali hanno dovuto seppellire più di duecento dei loro morti ed hanno raccolto sul terreno circa 300 feriti.

Durante tutta l'operazione di Oviedo i miliziani hanno dovuto subire uno dei più duri bombardamenti di obici di grosso calibro, che mai sino ad ora abbiano provato. Si calcola che i rossi avessero messo in linea più di otto mila uomini, il che rappresenta circa il numero di forze disponibili ad ovest del fronte nord. I rossi fatti prigionieri hanno dichiarato che i loro capi erano convinti di poter rompere il cerchio del fronte nazionale e di poter conquistare Oviedo ed obbligare il generale Mola ad arrestare l'offensiva sferrata nella Biscaglia, dovendo far fronte al pericolo minacciante la sua ala sinistra.

Si constata che il mordente dei miliziani diminuisce di più in più. I battaglioni di minatori delle Asturie sono stati annientati davanti ad Oviedo, cosicchè il Comando non può più contare ora che sui miliziani la cui istruzione militare è stata molto sommaria.

Il «Padre divino» è stato arrestato
Grosse dimostrazioni di negri sciolte dalla polizia

New York, 23 notte.

E' stato arrestato a Milford, nello Stato di Connecticut, il negro «Padre divino», che la polizia ricercava attivamente da alcuni giorni per il ferimento di un usciere che si accingeva a presentargli una citazione a New York durante una riunione di affiliati alla sua setta.

Nella grande confusione che seguì alla violenta scena di cui fu protagonista il poco evangelico predicatore, che risponde al nome di George Baker, furono fracassate numerose macchine di fotografi, accorsi per assicurare alla cronaca l'avvenimento. I numerosi poliziotti pure accorsi dovettero anche distribuire randellate prima di ristabilire l'ordine. Ma nel frattempo il «Padre divino» se l'era svignata, facendo perdere le sue tracce.

Nella guardina della polizia andarono invece subito a finire parecchi dei suoi accoliti. Ora finalmente il manesco predicatore negro è stato scovato nella cantina di una casa di negri a Milford, in uno, cioè, dei suoi numerosi paradisi, come egli chiama i luoghi di riunione e di propaganda settaria.

Quando il «Padre divino» è giunto dinanzi al carcere metropolitano, proveniente direttamente da Milford, 1500 seguaci della sua setta, infuriati per l'oltraggio inflitto al capo, hanno cominciato a urlare clamorosamente, chiedendo la liberazione dell'istrione. La polizia a cavallo ha dovuto compiere numerose evoluzioni per allontanare i dimostranti e per tentare di disperderli. Questi, invece, si sono inginocchiati in massa sulla pubblica via e hanno cominciato a salmodiare per ottenere la liberazione del «Padre divino» e per invocare i fulmini del cielo sui suoi «persecutori».

In vista della situazione, grandi precauzioni sono state prese dall'autorità per il trasporto del «Padre» dal carcere alla Corte di Polizia, avvenuto nel pomeriggio, per la sua incriminazione ufficiale.

«Padre divino» ha respinto qualsiasi responsabilità nei fatti di cui è stato incriminato e ha ottenuto la libertà provvisoria dietro cauzione di 500 dollari. La notizia della sua liberazione ha fatto affluire innanzi alla Corte 500 dei suoi seguaci che gli hanno improvvisato una dimostrazione «isterica», come ha detto un testimone oculare. Ad essa ha posto fine la polizia con alcune cariche. Il processo avverrà il 30 corrente.

Tre bimbi uccisi
dall'esplosione di un proiettile

Belgrado, 23 notte.

Disseppellita dalle recenti inondazioni in un villaggio presso Pec, una granata è stata rinvenuta da tre bambini, i quali sono rimasti uccisi dall'esplosione del proiettile.

Le segnalazioni dell'Accademia

Roma, 23 notte.

L'accademia oltre gli encomi ha segnalato: prof. Erailio Michel, Livorno; Raffaello Morghen, Roma; Achille Norsa cieco, Milano; Bernardino Scorsa, Roma; mons. Anacleto Trazzi, Mantova; Casa Ed. Utet, Torino; Maria Luisa Fiumi, Roma; maggiore Guglielmo Della Noce, Roma; Margherita Chiaramonte, Todi; Anna Loredana Zacchia Rondinini Zorzi, Roma; Aldo Mayer, Trieste; Goffredo Ginocchio, sopra Bolzano; prof. Paolini Menna, Nola; sacerdote Domenico Tambellen, Roma; ten. col. Walter Giorgialberti, Roma; Pina Ballario, Novara; Rivista *Il teatro per tutti*, Milano; Gino De Sanctis, Roma; prof. Gianni Gervasoni, Bergamo; Rivista *L'eloquenza*, Roma; Osvaldo Ramus, Fiume; Regina Terruzzi, Rifredi; Enzo Voltura, Milano; Angelo Ceriana, Torino; dott. Augusto Caraconi, Roma; Pio Macrelli, Sogliano al Rubicone; prof. Edmondo Rho, Torino; Giuseppe Zappa, San Remo; Giovanbattista De Sanctis, Portoferraio; Raffaello Garzia, Imola; Giuseppe Ardan, Roma; Rivista *Le tre Venezie*, Venezia; Compagnia degli artisti, Napoli; Giornale *Il legionario*, Fiume; comm. Andrea Busetto, Milano; Enciclopedia biografica bibliografica italiana, Milano; dott. Carlo Brighenti, Atene; Liceum di Firenze.

Un morto e un ferito grave
per la rottura dello sterzo

Brescia, 23 notte.

Per un improvviso guasto allo sterzo, un'automobile guidata dal rappresentante Luigi Traverso, di 40 anni, da Bari, e avente a bordo il commerciante Francesco Lamenza, di 56 anni, da Cosenza, mentre transitava a forte velocità per via Milano, andava a cozzare contro una vettura della filovia e si sfasciava completamente. I due automobilisti erano trasportati all'ospedale, ove il Traverso decedeva per la frattura della base cranica, e il Lamenza veniva ricoverato con prognosi riservata.

Come una notte all'albergo
può costare diecimila lire

Modena, 23 notte.

Il negoziante di cavalli Italo Pellezza, di 40 anni, da Parma, è sceso all'«Albergo della libertà» con due amici, pure commercianti, Giuseppe Zucconi, di 45 anni, e Alberto Ghelfi, di 32 anni. Egli aveva nel portafogli diecimila lire, che prima di coricarsi depose sotto il materasso. Nella notte, però, venne destato da un compagno il quale lo avvertiva di aver inteso dei rumori sospetti. Il Pellizza non vi fece caso, credendo trattarsi di uno scherzo, ma nella giornata successiva, si accorgeva che le diecimila lire erano state involate. Egli denunciava il furto alla Questura, che arrestava i due suoi compagni, denunciandoli alla autorità giudiziaria.

Una giovane donna accoltella
il suo calunniatore

Domodossola, 23 notte.

L'operaia Giovanna Palamara, di 23 anni, da qualche anno divisa dal marito, nutriva rancore contro il trentaseienne Domenico Como che si vantava di essere stato il suo amante e che aveva sparlato sul suo conto. Decisa a vendicarsi, la Palamara ha dato un appuntamento al Como, che ha accolto l'invito. Ad un certo momento la donna ha estratto un coltello da cucina, menando un terribile colpo al ventre del Como, che è stato trasportato all'ospedale in condizioni disperate. La feritrice è stata arrestata nella sua abitazione e trasportata alle carceri.

Due bimbi si uccidono
facendo l'altalena su un carro

Bergamo, 23 notte.

I bambini Alessandro Caolli di 5 anni e Severo Foresti di 4 anni, saliti su di un carretto fermo in una piazzetta, si divertivano a correre da un capo all'altro del veicolo, imprimendogli il movimento di altalena. Essendo la piazza in pendio, il carro scivolava lentamente verso la parte bassa della piazza, sovrastante una scarpata di oltre 15 metri, dove finì per precipitare. I due bambini compirono un balzo pauroso, abbattendosi sul fondo e il carro precipitò su uno di essi, il Caolli, schiacciandogli orribilmente il cranio e uccidendolo all'istante. Il Foresti, avendo pure riportata la frattura del cranio, moriva poco dopo.

Muore ai funerali della madre

Verona, 23 notte.

Stamane la signora Giselda Fraccaroli, mentre assisteva ai funerali della propria madre, veniva colta da grave malore, e malgrado i pronti soccorsi dei presenti poco dopo cessava di vivere.

Straordinario caso
di sonnambulismo

Viareggio, 23 notte.

A Camaiore, frazione Casoli, tale Amelia Pardini di 43 anni, nubile, che vive col padre Giuseppe e con due sorelle, è scomparsa improvvisamente, la notte scorsa, dalla camera dove si era coricata alle 21 circa. Destati da rumori, i congiunti si sono accorti della sparizione, ma per quanto affannose ricerche venissero fatte, si può dire, da tutti i giovani del paese, muniti di torce e lanterne, dell'Amelia nessuna traccia. Finalmente stamane all'alba la sventurata è stata trovata seminuda, tramortita e mezzo assiderata dal freddo, a pochi passi dalla famosa grotta detta della Polletta, a circa cinquecento metri dal paese, dove il 6 corrente, come si ricorderà, fu trovato cadavere il ricco possidente Cantoni Alberto, di 62 anni affetto da mania religiosa.

All'ospedale di Camaiore, dove è stata ricoverata per la frattura in quattro punti diversi della gamba destra, la Pardini, rinvenuta, ha narrato che, addormentatasi, sognava di trovarsi in processione e, credendo di seguire il corteo, scavalcò la finestra, girò le viuzze del paese, imboccando poi un ripido sentiero da capre che discendo verso la grotta, della quale essa molto parlava con le amiche. D'un tratto una stella rossa le apparve in lontananza, mentre una voce le sussurrava di andare verso di essa, finchè sentì mancarle il terreno sotto i piedi e precipitò rimanendo tutta la notte svenuta presso il ciglio di un burrone. Essa non diede mai, prima d'ora, segni di anormalità.

Ucciso nel sonno
dalla moglie e dal suo amante

Reggio Calabria, 23 notte.

Nella borgata di Boccie, tale Sante Coriliandro, reduce da otto giorni dall'A. O., è stato ucciso a coltellate nella propria abitazione, e la moglie, Gironda Carmela, ha detto ai carabinieri che individui mascherati avevano ucciso il disgraziato mentre era immerso nel sonno, e avevano poi imposto a lei di consegnare il denaro che il poveretto aveva portato dall'Africa, ove era rimasto circa un anno come lavoratore. La versione della Gironda non persuase però i carabinieri, che avvisavano la nostra autorità, la quale recatasi sul posto iniziava attivissime ricerche. Risultava così che il delitto era stato consumato dall'amante della Gironda, tale Giovanni Crea, di anni 21, d'accordo con la donna, allo scopo di liberarsi del marito. Per sviare le indagini, i due avevano simulato perfettamente le tracce di una rapina. Arrestati, essi si mantennero a lungo sulla negativa, ma finalmente, di fronte alle prove schiaccianti, fecero una particolareggiata confessione.

Quattro colpi di rivoltella
contro la fidanzata

Verona, 23 notte.

Questa mattina, in località Capitello di Cadidavid, il contadino Pippa Guerrino, di anni 30, per motivi di gelosia sparava quattro colpi di rivoltella contro la fidanzata Anna Manganotti d'anni 23. Il giovanotto si dava quindi a precipitosa fuga, ma, dopo alcune centinaia di metri, precipitava nel canale industriale ove sarebbe annegato se alcune persone non gli avessero portato soccorso per trarlo in salvo e consegnarlo ai carabinieri.

Contrabbando di 200 mila lire
sventato da un'auto svizzera

Como, 23 notte.

Oggi alla frontiera di Ponte Chiasso è stato fermato l'automobile dell'industriale Carlo Vassallo, di Capolago (Svizzera). Perquisita minutamente la macchina, sono stati rinvenuti nelle portiere interne orologi d'oro, parti per orologi, penne stilografiche e anelli, pel valore di 200 mila lire. Merce e macchina sono state sequestrate e il Vassallo trattenuto.

Mercato dei cotoni

New York, 23 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza poco stabile; Middling 13,79. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura poco stabile. 1937: maggio 13,10, giugno 13,00, luglio 13,21, agosto 13,13, settembre 13,05, ottobre 12,98, novembre 12,98, dicembre 12,95; 1938: gennaio 12,97, febbraio 12,97, marzo 12,98.

New Orleans, 23. — Disp.: Middling 13,51. Futuri: 1937: maggio 13,04, luglio 13,11, ottobre 12,98, dicembre 13,05; 1938: gennaio 13,06, marzo 13,12.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA POLIZIA DI DETROIT DA' L'ASSALTO ALLE OFFICINE DI AUTOMOBILI OCCUPATE DAGLI SCIOPERANTI lanciando nell'interno bombe lacrimogene per costringere gli operai ad uscire.